

Rassegna Stampa

06-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	06/10/2025	7	Intervista a Maurizio Landini - «Piazze straordinarie Falsi i dati del governo» = «Piazze straordinarie, falsi i dati del governo Nessun cattivo maestro, i violenti li cacciamo» <i>Enrico Marro</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	06/10/2025	10	La Calabria sceglie il governatore Il test per i partiti = Calabria, sfida Occhiuto-Tridico Tiene l'affluenza alle urne <i>Carlo Macri</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	06/10/2025	13	Ospiti della Leopolda, il test degli applausi lo vince Bonaccini <i>Claudio Bozza</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	06/10/2025	15	Aumento dell'età pensionabile, salvo chi ha almeno 64 anni <i>M Sen</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	06/10/2025	28	Le urne vuote e le piazze piene <i>Luciano Violante</i>	10
AFFARI E FINANZA	06/10/2025	5	Il prezzo del salvataggio dell'acciaio italiano <i>Andrea Colli</i>	12
AFFARI E FINANZA	06/10/2025	16	Senza risorse servono idee per una manovra non anemica = L'Italia senza soldi ha bisogno di idee per stimolare il Pil <i>Walter Galbiati</i>	14
AFFARI E FINANZA	06/10/2025	17	Le bugie di Trump sul clima non si possono più accettare stiamo consumando il pianeta <i>Stefano Pogutz</i>	16
AFFARI E FINANZA	06/10/2025	18	Più forte a Est = La porta europea sui Balcani <i>Rosaria Amato</i>	18
DOMANI	06/10/2025	6	I cortei positivi per la sinistra Ma Meloni può approfittarne = Piazza e palazzo Così Meloni userà i cortei pro Gaza <i>Lorenzo Castellani</i>	21
FOGLIO	06/10/2025	8	La macchia che resterà sulla stupidità umanitaria = La macchia sulla stupidità umanitaria <i>Giuliano Ferrara</i>	23
FOGLIO	06/10/2025	8	Il pacifismo facile che non vede i veri nemici della pace = Il pacifismo che non vede i veri nemici della pace <i>Claudio Cerasa</i>	25
FOGLIO	06/10/2025	9	Il fallimento del Green Deal europeo <i>Chicco Testa</i>	27
FOGLIO	06/10/2025	9	Parte2 - Il fallimento del Green Deal europeo <i>Chicco Testa</i>	35
GIORNALE	05/10/2025	13	Orsini incalza ancora l'esecutivo La Cisl propone un «patto sociale» <i>Gian Maria De Francesco</i>	40
L'ECONOMIA	06/10/2025	6	Perché il consumatore usa sarà la prima vittima dei dazi <i>Alberto Mingardi</i>	42
L'ECONOMIA	06/10/2025	6	Ma dove sono finiti i privati? Le riforme mancate di Borsa e mercato dei capitali <i>Daniele Manca</i>	44
LIBERO	06/10/2025	2	La Albanese invoca la censura in tv per Sechi. Ma poi fugge da La7 quando nominano la Segre Florida, difesa disperata di M5S e Pd. Il centrodestra: dopo il video taroccato deve dimettersi = Albanese contestata, ma insiste: «Pace? Un abominio» <i>Sandro Iacometti</i>	45
MESSAGGERO	06/10/2025	9	Manovra, lista dei tagli per i ministeri Faro sull'attività privata dei medici = Manovra, l'elenco dei tagli faro sulle visite a pagamento <i>Andrea Pira</i>	46
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	06/10/2025	2	Sud, ripartire per non partire = Mezzogiorno: curare, connettere, trattenerne <i>Gianluca Cicinelli</i>	48
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	06/10/2025	7	Pensionati, ora la terra promessa è il Mezzogiorno = Pensionati, la terra promessa è il Sud <i>Francesco Zardo</i>	54
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/10/2025	10	Schlein fa scudo al Pd E Renzi lancia la Casa riformista = Schlein difende l'identità del suo Pd E Renzi i lancia la Casa riformista <i>Cosimo Rossi</i>	57
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/10/2025	11	Intervista a Giovanni Donzelli - Donzelli (Fdl): «La Toscana non è più roccaforte rossa» = Giovanni Donzelli (Fdl) «La Toscana può cambiare Non è più una roccaforte» <i>Erika Pontini</i>	59
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/10/2025	24	Sos di Confindustria «Subito 24 miliardi» = Confindustria punta sugli investimenti «Serve un piano da 24 miliardi» <i>Olaa Muaini</i>	61
REPUBBLICA	06/10/2025	2	Trump minaccia Hamas = Trump apre alle modifiche ma avverte Hamas sul piano "Accettate o vi annientiamo": <i>Paolo Mastroianni</i>	63

Rassegna Stampa

06-10-2025

REPUBBLICA	04/10/2025	4	Landini: "Noi con la Costituzione" Schlein difende il diritto di sciopero <i>Derrick De Kerckhove</i>	65
REPUBBLICA	06/10/2025	8	Scontri al corteo Landini: i criminali ci danneggiano = Roma, caccia ai violenti Landini: quei criminali danneggiano anche noi <i>Marco Carta - Viola Giannoli</i>	67
REPUBBLICA	06/10/2025	12	Inferno russo su Leopoli bombe sfiorano un treno con 110 pacifisti italiani = Ucraina, inferno di droni treno con 110 pacifisti italiani sfiorato dai raid dei russi <i>Paolo Brera</i>	70
REPUBBLICA	06/10/2025	16	In Francia nasce il governo Lecornu ma la manovra è già un rischio = Francia, nasce il governo ma Lecornu già rischia di cadere sulla manovra <i>Anais Ginori</i>	72
REPUBBLICA	06/10/2025	21	Dazi, la pasta italiana si difende "Noi in regola, il governo ci aiuti" <i>Filippo Santelli</i>	74
REPUBBLICA	05/10/2025	33	Orsini incalza Giorgetti "Non serve un ministro da copertina per la Ue" <i>Valentina Conte</i>	76
SOLE 24 ORE	06/10/2025	24	Norme & tributi - Aiuti per chi si mette in proprio: voucher e sostegno agli investimenti = Aiuti e taglio dei contributi per chi si mette in proprio <i>Barbara Garbelli</i>	77
STAMPA	06/10/2025	10	I cortei ProPal agitano la politica "Chi li organizza paghi i danni" <i>Alessandro Di Matteo</i>	80
STAMPA	06/10/2025	14	Oltre 500 missili e droni in una notte Colpito il treno dei pacifisti Italiani <i>Daniilo Ceccarelli</i>	82
STAMPA	06/10/2025	16	Meloni torna alla Camera L'ultima sfida al giudici per chiudere il caso Almasri <i>Francesco Malfetano</i>	84
STAMPA	06/10/2025	23	"Puntiamo all'India, con una nuova fabbrica L'Italia resta un mercato strategico" <i>Leonardo Dipaco</i>	86
STAMPA	06/10/2025	27	La disfatta del Pnrr è la crescita zero = La disfatta del Pnrr è la crescita zero <i>Veronica De Romanis</i>	88
TEMPO	06/10/2025	1	Con me l'Italia diventerà l'Ellystan <i>Tommaso Cerno</i>	90
TEMPO	06/10/2025	2	AGGIORNATO - L'Italia migliore di Elly A noi fa schifo = Roma devastata e attacchi alla polizia Ma Schlein parla del «Paese migliore» e accusa Meloni di usare la «clava» <i>Pietro De Leo</i>	91
TEMPO	06/10/2025	3	Il grazie di Piantadosi a Carabinieri e Polizia «Sono stati encomiabili La risposta dello Stato mai stata emotiva» = Il grazie di Piantadosi alle forze dell'ordine «La risposta dello Stato mai dettata dall'emotività» <i>Gianni Di Capua</i>	95

MERCATI

AFFARI E FINANZA	06/10/2025	6	Da Morpheus a Hindenburg chi sono i fondi che speculano se il titolo crolla <i>Flavio Bini</i>	97
------------------	------------	---	---	----

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	06/10/2025	4	Processo senza fine all'ex Uva così l'impianto brucia lavoro <i>Giuliano Foschini</i>	100
GIORNALE	06/10/2025	22	Stellantis punta 10 miliardi sugli Usa <i>Pierluigi Bonora</i>	103
ITALIA OGGI	04/10/2025	27	L'importo degli appalti nel primo quadrimestre <i>Redazione</i>	104
L'ECONOMIA	06/10/2025	6	Ex Ilva, quanto è difficile l'ultima equazione <i>Nicola Saldutti</i>	105
SOLE 24 ORE	05/10/2025	2	Orsini: un piano per le imprese, con la manovra 8 miliardi in tre anni = Orsini: «In manovra serve un piano da 8 miliardi per i prossimi tre anni» <i>Barbara Ganz</i>	106
SOLE 24 ORE	06/10/2025	9	Congedi extra e centri estivi: le aziende giocano d'anticipo = Congedi extra, centri estivi, servizi: le aziende anticipano la manovra <i>Valentina Melis</i>	108
SOLE 24 ORE INSERTI	06/10/2025	13	Uscita su misura dal mondo del lavoro <i>Redazione</i>	111

CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	06/10/2025	45	Difese scarse contro i cyber attacchi	112
------------------	------------	----	---	-----

Rassegna Stampa

06-10-2025

			<i>Marco Frojo</i>	
ITALIA OGGI SETTE	06/10/2025	17	Privacy violata, danni risarciti <i>Antonio Ciccia Messina</i>	113
SICILIA CATANIA	04/10/2025	9	Stop del garante a Clothoff app che spoglia le persone = Stop del garante a Clothoff l' app che spoglia le persone <i>Redazione</i>	115

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	06/10/2025	31	Intervista a Roberto Alesse - Alesse (Adm): "L'IA contro i falsi" <i>Raffaele Ricciardi</i>	117
AFFARI E FINANZA	06/10/2025	42	Gender gap, il doppio ostacolo tra tecnologia e limiti culturali <i>Luigi Dell'olio</i>	119
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	06/10/2025	1	Settore pubblico, il reclutamento guarda all' Ai <i>Enrico Marro</i>	122
FATTO QUOTIDIANO	06/10/2025	9	Fronte ChatGPT Israele investe 6 milioni di dollari per la web-guerra <i>Fabioscuto</i>	123
FATTO QUOTIDIANO	06/10/2025	10	Intelligenza Artificiale La difesa è l'imprevedibilità: è solo umana <i>Andrea Scanzi</i>	124
ITALIA OGGI SETTE	06/10/2025	8	IA, datori di lavoro all'appello <i>Daniele Cirioli</i>	125
MESSAGGERO	06/10/2025	15	L'IA, l'urgenza delle regole e un'Europa in ritardo <i>Andrea Andrei</i>	127
SOLE 24 ORE	06/10/2025	6	Appalti, l' Ai verifica gli atti, ma all'uomo tocca l'ultima parola <i>Fabrizio Silvestri</i>	128
SOLE 24 ORE	06/10/2025	17	Il mercato digitale tra le imprese vale 278 miliardi <i>-g Coll</i>	130
SOLE 24 ORE	06/10/2025	23	Norme & tributi - Intelligenza artificiale: è reato l'uso dei video fake = Nuovo delitto contro l'uso illecito di video e contenuti generati con l' Ai <i>Guido Camera</i>	131
SOLE 24 ORE	04/10/2025	26	Norme & tributi - Le linee del Csm sull' utilizzo dell' intelligenza artificiale = Pronte le linee guida del Csm sull' uso dell' Ai <i>Giovanni Negri</i>	133
STAMPA	04/10/2025	4	Vonder Leyen: Ai, il momento dell' Europa = "I nostri talenti devono restare in Europa Servono più capitali e meno burocrazia" <i>Claudia Luise</i>	135

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	05/10/2025	19	Autobus, controlli a tappeto su 1.345 passeggeri: uno su 10 non paga il biglietto <i>Redazione</i>	137
GAZZETTINO TREVISO	04/10/2025	33	Vigilantes in strada, saccheggi azzerati: «Ora in altri Comuni» <i>Laura Paladin</i>	138
TIRRENO LUCCA	06/10/2025	13	Un furto di rame sventato alla Terna <i>Redazione</i>	139

CGIL, PARLA LANDINI

«Piazze straordinarie Falsi i dati del governo»

di **Enrico Marro**

Il segretario della Cgil Landini
sulle manifestazioni: «I violenti li
respingiamo». a pagina 7



«Piazze straordinarie, falsi i dati del governo Nessun cattivo maestro, i violenti li cacciamo»

Landini: la Cgil ha sempre chiesto libertà per gli ostaggi

di **Enrico Marro**

ROMA «Queste giornate hanno visto una mobilitazione straordinaria e aprono un nuovo corso — dice il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini —. Tre milioni di persone hanno riempito, in due giorni, le strade di tutta Italia, con una grande partecipazione dei giovani, che già avevamo visto nei referendum».

La Questura ha dato numeri più bassi. E la partecipazione allo sciopero, dice il governo, è stata del 7% nel pubblico impiego. Minoritaria anche nel privato.

«Cento piazze piene dicono che la gente ha scioperato».

Molti giovani in piazza sono studenti, non lavorano.

«Accanto a una generazione che ha preso la parola c'erano tanti lavoratori».

Falsi i dati del governo?

«Sì. Ed è stupido far finta di non capire quanto avvenuto».

Perché «si apre un nuovo corso»?

«Queste giornate hanno

mostrato che un sindacato senza la solidarietà tra le persone e il perseguimento della pace non esiste. Il fatto che milioni di cittadini abbiano scelto di non girarsi dall'altra parte e di mettere in gioco una giornata di stipendio parla alla politica, chiedendo un miglioramento delle condizioni del lavoro e la rinuncia alla logica del riarmo, perché le due cose stanno assieme».

Piazze piene non significa urne piene. Lo si è visto anche nelle Marche.

«Intanto, nelle Marche il 50% non ha votato. Ma la democrazia senza partecipazione si svuota e apre la strada a logiche autoritarie. Il compito del sindacato è saldare questa domanda di fraternità, giustizia e pace con il tema dei salari bassi, della precarietà, della sanità e della scuola pubblica, del diritto alla casa».

Facendo politica?

«Il sindacato ascolta la domanda che viene dal basso e dà voce alla richiesta di pace e

di cambiamento delle politiche economiche e sociali».

Per Tajani in Italia ci sono cattivi maestri.

«Noi i violenti e i cretini non li abbiamo mai difesi. E i responsabili di atti criminali sono stati respinti anche fisicamente. Poi giustamente il lavoro importante lo hanno fatto le forze di polizia».

Le vostre iniziative, però, hanno attirato anche i violenti. C'è una zona grigia, di confine?

«Assolutamente no. Un conto è manifestare un'altra violenza, che è contro chi manife-



sta. Sono due mondi diversi. Quando il governo li sovrappone, insulta milioni di persone perbene scese in piazza, che invece andrebbero ringraziate perché hanno difeso l'onore del Paese».

Cosa pensa del piano di pace di Trump per Gaza?

«Qualsiasi tentativo di fermare il genocidio e riportare cibo, acqua, ospedali a Gaza va nella direzione giusta. Lo stesso vale per la liberazione degli ostaggi da parte di Hamas e dei prigionieri politici da parte di Israele. Manca, nella proposta, il riconoscimento dello Stato di Palestina e non si parla di Cisgiordania. Senza due Stati, il diritto all'autodeterminazione e la rinuncia a ogni logica coloniale non c'è una pace durevole».

Vede un ruolo per Hamas nel futuro della Palestina?

«Voglio ricordare a tutti che il 7 ottobre 2023 la Cgil era in piazza San Giovanni contro l'invasione russa dell'Ucraina e

che abbiamo immediatamente condannato questo atto di terrorismo che metteva in discussione il diritto all'esistenza di Israele. Poi tutti sanno cosa è successo: Israele è diventato un regime quasi dittatoriale responsabile di un genocidio. Per questo siamo scesi di nuovo in piazza. Per il futuro della Palestina occorre che siano gli stessi palestinesi a costruire democraticamente la loro rappresentanza. Per la Cgil non sono gli atti terroristici che permettono di costruire un futuro. La Corte internazionale di giustizia ha giudicato criminali di guerra sia Hamas sia Netanyahu e quindi per arrivare a una pace sono le istituzioni internazionali che dovrebbero essere riabilitate, per riaffermare il diritto internazionale».

Nelle manifestazioni non ci sono stati slogan per la liberazione degli ostaggi ma se ne sono sentiti pro Hamas. A Roma, sulla serranda di un panificio kosher, ieri è com-

parsa la scritta «Ebrei di m.... bruciate tutti».

«Cgil e sindacato internazionale hanno sempre chiesto la liberazione degli ostaggi e dei prigionieri. Scritte e slogan antisemiti e pro Hamas non sono nostri, li abbiamo sempre condannati e non c'entrano con chi è sceso in piazza».

Tra il sindaco di Reggio Emilia, contestato quando ha ricordato la necessità di liberare gli ostaggi per arrivare alla pace, e Francesca Albanese che lo ha «perdonato», lei con chi sta?

«Non ho dubbi: la battuta infelice, senza nulla togliere al suo impegno, l'ha fatta Albanese e la cosa giusta l'ha detta il sindaco della mia città».

Che giudizio dà del Documento di programmazione?

«Non ci piace proprio. Conferma le politiche di austerità e che l'unico investimento sono 23 miliardi per il riarmo. L'austerità è già stata pagata da lavoratori e pensionati, che han-

no subito anche il drenaggio fiscale, cioè le tasse pagate in più per via dell'inflazione che, a proposito di come la pace e il resto siano legati, è conseguenza della guerra in Ucraina. Si tratta di 25 miliardi che la Cgil chiede siano restituiti, non investiti in armi».

Gli slogan pro Hamas Scritte antisemite e slogan pro Hamas non c'entrano con chi manifesta, li condanniamo Le mobilitazioni C'è una generazione che ha preso la parola. Queste giornate aprono un nuovo corso

In corteo

Maurizio Landini, segretario della Cgil, sabato alla manifestazione con Maria Elena Delia, portavoce della Flottilla



Peso:1-2%,7-54%

Regionali Alle 23 affluenza al 29% La Calabria sceglie il governatore Il test per i partiti

di Carlo Macri e Virginia Piccolillo

La Calabria al voto: urne aperte fino alle 15 di oggi per eleggere il governatore. Sfida tra Occhiuto del centrodestra e Tridico del centrosinistra. alle pagine 10 e 11

Calabria, sfida Occhiuto-Tridico Tiene l'affluenza alle urne

Oggi si vota fino alle 15. Maggioranza col governatore uscente. Il M5S riunisce il Campo largo

DAL NOSTRO INVIATO

RENDE (COSENZA) I calabresi che ieri si sono recati alle urne per il rinnovo del Consiglio regionale della Calabria sono stati il 29,08% (alle ore 23) degli aventi diritto. Un dato leggermente inferiore a quello registrato nel 2021, quando l'asticella aveva raggiunto il 30,87%. Oggi i seggi resteranno aperti sino alle 15.

In queste elezioni calabresi, però, si registra un paradosso relativo al numero dei votanti. Che sono 1.888.368, una cifra superiore a quella dei residenti che — come fornisce l'ultimo censimento — arrivano a 1.855.454. Questo perché tra i residenti si contano alcune centinaia di migliaia di calabresi che sono residenti all'estero e iscritti all'Aire (anagrafe italiani residenti all'este-

ro), dunque aventi diritto al voto, ma nessuno di questi lo può fare perché alle Regionali non è previsto il voto per corrispondenza.

In Calabria, inoltre, ci sono circa 250-300 mila persone, per lo più studenti e lavoratori, che sono domiciliati fuori Regione ma che, comunque, mantengono la residenza in Regione. Potrebbero decidere di rientrare per recarsi ai seggi, ma la percentuale di chi decide di farlo è molto bassa. La Calabria poi ha un piccolo record: quello della categoria dei centenari. Se ne contano ben 818 (215 maschi e 603 donne) che spesso, però, non si recano alle urne per problemi fisici. Una di loro, la signora Maria Filomena Sarro, 100 anni, abitante a Verbicaro, in provincia di Cosenza, da sola, ieri, si è recata al seggio per compiere il suo dovere.

La percentuale di votanti registrata il primo giorno alle Regionali per molti è sinonimo di

una rinnovata affezione al voto da parte dei calabresi. Certo sarebbe un miracolo raggiungere quel 59,3% registrato alle Regionali del 2010 quando Giuseppe Scopelliti, in corsa con il centrodestra, batté Agazio Loiuro, candidato del centrosinistra. Ma tant'è. I programmi annunciati in campagna elettorale dai due contendenti alla carica di governatore — Roberto Occhiuto (centrodestra) e Pasquale Tridico (centrosinistra) — pare abbiano alimentato qualche interesse nella mente dei calabresi che si trovano a eleggere i candidati inseriti nelle 8 liste che fanno capo a Occhiuto e nelle 6 a sostegno di Tridico. Le elezioni calabresi suonano anche come banco di prova dei due schieramenti, in prospettiva futura per i prossimi appuntamenti elettorali in Campania, Puglia e Veneto.

La campagna elettorale in Calabria è stata a tratti infuocata: ci sono stati momenti di



tensione e tiri mancini tra i due schieramenti. Non sono mancate, da una parte e dall'altra, frecciate e ambiguità. Occhiuto, governatore uscente che si è dimesso dopo aver ricevuto a luglio un avviso di garanzia, è stato accusato da Tridico di aver ricevuto un nuovo avviso di garanzia. «Falso! — ha replicato il candidato del centrodestra —. Sono una per-

sona perbene e i fatti mi daranno ragione. Mi sono dimesso perché voglio chiedere nuovamente il giudizio dei calabresi, certo della buona politica che abbiamo proposto in questi 4 anni».

Il candidato di centrosinistra Tridico, invece, è stato bersagliato perché ha promesso di ripristinare un reddito di citta-

dinanza regionale e di sospendere il bollo auto ai calabresi con Isee fino a 25 mila euro.

Carlo Macri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO SI VOTA



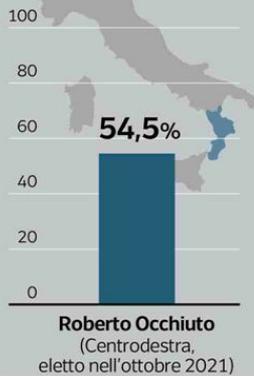
Per le Regionali in Calabria si è votato ieri mentre oggi si vota dalle 7 alle 15

LO SPOGLIO



Gli scrutini iniziano subito dopo la chiusura dei seggi

IL GOVERNATORE USCENTE



COME SI VOTA



Si può votare solo per un candidato presidente, o solo per un candidato presidente e per una lista collegata, o solo per una lista (in questo caso il voto va in automatico al candidato presidente collegato)



Non è ammesso il voto disgiunto, cioè scegliere il presidente di una lista e la lista che ne sostiene un altro

The figure shows four ballot paper examples:

- Example 1 (Correct):** Three 'Voto di preferenza' circles are marked with an 'X'. The 'NOME E COGNOME (Candidato alla carica)' is marked with an 'X'. The 'NOME E COGNOME' of a party list is not marked.
- Example 2 (Correct):** The 'NOME E COGNOME (Candidato alla carica)' is marked with an 'X'. The 'NOME E COGNOME' of a party list is marked with an 'X'. All 'Voto di preferenza' circles are empty.
- Example 3 (Correct):** The 'NOME E COGNOME (Candidato alla carica)' is marked with an 'X'. The 'NOME E COGNOME' of a party list is marked with an 'X'. All 'Voto di preferenza' circles are empty.
- Example 4 (Incorrect):** The 'NOME E COGNOME (Candidato alla carica)' is marked with an 'X'. The 'NOME E COGNOME' of a party list is marked with an 'X'. Additionally, a 'Voto di preferenza' circle is marked with an 'X', which is disallowed.

È possibile esprimere fino a due preferenze nella lista, ma di sesso diverso

- Donna Uomo
- Uomo Donna
- Donna Donna
- Uomo Uomo

Corriere della Sera



Ospiti della Leopolda, il test degli applausi lo vince Bonaccini

Sul palco pure Salis e Manfredi. Renzi: Meloni vuole il Colle

dal nostro inviato

Claudio Bozza

FIRENZE «Dobbiamo arrivare al 10%. Perché senza “Casa riformista” il Quirinale diventa “Casa sovranista”, con Giorgia Meloni al Colle tra due anni». Dopo tre giorni di confronto, con tanto di tre ministri «nemici» ospiti (e applauditi), è questo il messaggio chiave lanciato da Matteo Renzi chiudendo la Leopolda, davanti ad almeno 1.500 persone, di cui 700 studenti della scuola di politica arrivati da tutta Italia e da più città d'Europa. Un altolà (si racconta) condiviso persino da Enrico Letta, cioè uno dei suoi storici antagonisti. Perché al netto dei solchi politici esistenti nel Campo largo, la «paura di una Meloni plenipotenziaria» è il collante più efficace per tenere insieme Pd, M5S, Avs e quel

pezzo di elettori centristi-riformisti oggi in cerca di un partito che li rappresenti alle Politiche del 2027.

Alla Leopolda, 15 anni dopo la prima edizione, non si sono visti fuochi d'artificio, né tantomeno le folle oceaniche dell'era della rottamazione o del Pd renziano al 40,8%. Si è però visto l'ex premier, convinto a superare l'esperienza (fallita) di Italia viva, deciso a recuperare credibilità con una Leopolda «federativa», l'opposto di quelle «autonome» del «contro tutti» dopo la scissione dal Pd. Per costruire una nuova forza servono però «facce nuove». E soprattutto, ancora una volta, i sindaci. Vale così la pena raccontare il senso di questa tre giorni, dando una «pagella» ai protagonisti. Il premio «applausometro» va senza dubbio a Stefano Bonaccini, attuale presidente del Pd, che, tornato sul palco che lo lanciò a livello nazionale, sembra

aver ritrovato quel «coraggio e quella forza» che i suoi compagni riformisti gli contestano di aver perduto, preferendo l'unitarismo rispetto alla gestione di sinistra della segreteria Schlein.

Molto apprezzato, anche se il piglio è meno emozionale, l'intervento dell'accademico Gaetano Manfredi. «La speranza non è un diritto di pochi: tutti hanno diritto alla speranza», dice il sindaco di Napoli, che in platea viene accostato per la capacità di unire al «Professore» per antonomasia: Romano Prodi. Forte l'attesa per un'altra prima cittadina, Silvia Salis, che dopo aver conquistato Genova con il Campo largo (ma senza essere iscritta al Pd) viene quotata da più parti come la «Pappessa straniera» con le carte in regola per provare a battere Meloni. Applausi anche per Giacomo Possamai, sindaco di Vicenza, che punta sulla necessità di rendere gratuiti

gli asili nido.

E c'è la ribalta del «civico» Alessandro Onorato, assessore ai Grandi eventi di Roma, che ha picchiato duro sulla sicurezza nelle città. E c'è pure la categoria del «vorrei ma non posso (tornare)», come l'ex ministra Marianna Madia. «Questa manifestazione ha dato tanto all'Italia», dice forse consapevole del disagio che prova una riformista in un Pd troppo a sinistra. C'è pure il ritorno, dopo anni di gelo, di un altro ex ministro: Graziano Delrio, che avverte: «Non facciamoci portare via da Meloni i valori della fede». Mentre tra un mese uscirà *Pieni poteri*, il nuovo libro anti Meloni di Renzi, pubblicato da Feltrinelli dopo il polemico addio alla berlusconiana Mondadori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Firenze Matteo Renzi, 50 anni, con i giovani della sua Scuola di politica

I protagonisti e le reazioni della platea



Presidente Pd

✓ Stefano Bonaccini, 58 anni, torna alla Leopolda dopo un lungo gelo con Renzi: il riformista è il più applaudito della kermesse



Sindaca di Genova

✓ Silvia Salis, 40 anni, è indicata da più parti come il profilo giusto per battere Meloni. Ora tira il freno per non «bruciarsi»



Sindaco di Napoli

✓ Gaetano Manfredi, 61 anni, già rettore alla Federico II, ha il piglio da «prof» che tiene in piedi il dialogo tra Pd e M5S



Ex ministra

✓ La dem Marianna Madia, già ministra con Renzi, 45 anni, quando sale sul palco sembra sentire non poco la «saudade» della Leopolda

Il libro



S'intitola *Pieni poteri* (Feltrinelli, pp. 160, € 18) il libro di Matteo Renzi in uscita il 18 novembre



Peso: 47%

Aumento dell'età pensionabile, salvo chi ha almeno 64 anni

Le vie d'uscita allo studio del governo per evitare l'attesa di tre mesi in più prima del ritiro dal lavoro

ROMA Nel Documento programmatico di finanza pubblica presentato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e appena approvato dal Consiglio dei ministri, 146 pagine, la parola «pensioni» non ricorre mai. E forse non a caso, perché il tema, ovvero il rinvio dell'aumento di tre mesi dell'età pensionabile, è tra i più caldi e più spinosi da affrontare, per l'esecutivo, a poche settimane dal varo della manovra di bilancio.

Secondo la riforma Fornero l'età della pensione va adeguata alle speranze di vita, sennò saltano i conti. A certificare l'aumento della vita media è l'Istat e ora ci siamo: nel '24 la speranza di vita media di un sessantacinquenne è salita a 21,6 anni, il valore più alto dal 2019. E l'età della pensione, per riequilibrare, dovrebbe salire di tre mesi. La Lega di Matteo Salvini non ne vuole sentir parlare. Ha subito detto che lo scalino verrà neutralizzato e lo stesso Giorgetti

non ha subito chiuso la porta, come suo solito.

Il fatto è che la rinuncia all'adeguamento, che porterebbe l'età pensionabile a 67 anni e tre mesi, costa un sacco di soldi che non ci sono, 3 miliardi di euro l'anno a regime, come ha chiarito l'inflexibile Ragioniere Generale dello Stato, Daria Perrotta. In più, senza l'adeguamento dell'età della pensione alle speranze di vita, i contributi accantonati da ciascun lavoratore garantirebbero, per un periodo più lungo ed applicati i coefficienti di rivalutazione, assegni pensionistici sensibilmente più bassi.

Si studiano, dunque, tutte le ipotesi che possano evitare lo scalino a più persone possibile senza scassare i conti. Una di queste prevede la «grazia» dei tre mesi solo per chi, andando in pensione dal 2027 avesse già 64 anni d'età. Un'altra strada potrebbe essere quella di avvicinarsi gra-

dualmente al punto di equilibrio. L'età pensionabile potrebbe dunque aumentare di un mese nel '26, di due mesi nel '27 e di tre mesi solo nel '28. Tutto questo, ovviamente, servirebbe a contenere i costi dell'operazione.

La trattativa, al di là delle soluzioni tecniche, è delicata, e non resterà per molto tempo sotto traccia. Domani iniziano le audizioni parlamentari sul Dpfp, con Istat, Bankitalia, Upb, Corte dei Conti. Mercoledì sarà la volta di Giorgetti, e lo stesso giorno in Consiglio dei ministri si farà una prima verifica politica sui contenuti della Legge di Bilancio. Venerdì Giorgetti sarà in Lussemburgo per incontrare i suoi colleghi e la Commissione, e la sera riceverà i nuovi voti sul bilancio dall'agenzia di rating Standard and Poor's.

Sono tutti passaggi in grado di influenzare il negoziato sulle pensioni che si sta svolgendo nelle retrovie della

maggioranza. In parallelo a quello sulla nuova rottamazione delle cartelle esattoriali, e al contributo da chiedere alle banche, altri due temi sui quali la Lega tiene sulle spine gli alleati di governo.

Salvini non ha nascosto di puntare a un prelievo molto sostanzioso sugli istituti di credito, fino a 5 miliardi. I margini per un intervento che non incida sui conti economici nel '26 sono molto più contenuti, 1-1,5 miliardi di euro, sempre col posticipo degli sgravi fiscali. Forza Italia fa argine alla Lega, Fratelli d'Italia ancora non prende posizione. La partita del resto è appena iniziata.

M. Sen.

16,2
milioni
quanti sono i beneficiari di prestazioni pensionistiche (16.230.157 per la precisione), in aumento dello 0,6% rispetto al 2022, secondo i dati forniti dall'Inps. Ognuno di loro, calcola l'istituto previdenziale, percepisce in media 1,4 pensioni

347
miliardi di euro
L'ammontare complessivo annuo delle prestazioni del sistema pensionistico in Italia nel 2023, stando ai calcoli forniti dall'Inps (347,032 miliardi per l'esattezza). Il dato corrisponde a un importo medio per prestazione di 15.141 euro

53,7
per cento
la quota delle pensioni di vecchiaia sul totale del 2023 — secondo l'Inps —, alle quali si aggiunge il 19,7% delle pensioni erogate ai superstiti, il 4,1% a quelle di invalidità. Le prestazioni di tipo assistenziale, sempre nel 2023, sono pari al 19,8% del totale



Peso: 31%

L'APPARENTE CONTRADDIZIONE

LE URNE VUOTE E LE PIAZZE PIENE

di Luciano Violante

I seggi sono vuoti e le piazze sono piene. L'apparente contraddizione permette di riflettere sul rapporto tra i cittadini e i valori nei quali crediamo. Molte migliaia di cittadini hanno voluto manifestare non solo solidarietà nei confronti delle vittime della guerra di Gaza, ma anche fiducia in un mondo dove i bambini non debbano morire per fame, le popolazioni non siano costrette con la violenza a spostarsi da una tendopoli all'altra, dove gli ospedali non siano bombardati e i feriti non siano operati senza anestesia perché l'esercito occupante ha vietato i farmaci; un mondo in cui nessuno possa impedire di dare biscotti e miele a donne e bambini perché troppo proteici, né dove un ministro possa dire: se serve un boia ci sono qui io, anche per i bambini. Non c'era rabbia in quelle famiglie che sfilavano, in quegli insegnanti che accompagnavano i propri studenti, nei giovani e negli anziani, nelle coppie e nelle persone che erano scese da sole; c'era la consapevolezza che ad un certo punto l'umanità pretende i suoi diritti. La strage del 7 ottobre e il genocidio dei lager hanno una loro quasi sacra intangibilità; quella strage, come ha detto il presidente del Consiglio, non può giustificare gli eccidi di Gaza. La Shoah non può essere usata come strumento per respingere le critiche. Ci sono certamente rigurgiti di antisemitismo, sempre e da sempre presenti in quasi tutte le parti del mondo; ci sono imbecilli, spesso in cattiva fede, che credono di battersi per la libertà mettendosi una Kefiah, urlando contro Israele, inneggiando al 7 ottobre, bloccando le stazioni e aggredendo le forze di polizia. Gli imbecilli hanno proclamato la lotta armata; non sanno che l'abbiamo già avuta nelle stazioni, sui treni, nelle strade e che è stata sconfitta da gente simile a quella che sfilava nei giorni scorsi e che ha sfilato anche in quegli anni isolando i terroristi di sinistra e di destra e dando più coraggio a chi rischiava la vita per combatterli. Bisogna essere lucidamente e intransigentemente contro gli antisemiti e contro gli imbecilli. Ma questi miserabili non possono impedirci di essere solidali con chi ha manifestato nelle strade o nel Mediterraneo. Nessuno di quei cortei, nessuna di quelle barche ha salvato una vita umana; ma tante vite umane forse si sono sentite meno abbandonate, mentre pativano la fame nella polvere e nel fango di Gaza. Chi lavora davvero per la pace non può vedere in quei cortei un ostacolo. Al contrario, per loro dalle strade e dal mare è venuto un sostegno. La pace da una parte, la solidarietà dall'altra e l'una rafforza l'altra. La pace, la vita, non sono affari delegati in via esclusiva ai governanti; appartengono a tutti

noi. La Costituzione disegna un'antropologia che non conosce l'indifferenza: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Quelle migliaia di persone hanno concorso al progresso spirituale della società. Racconta il Vangelo di Luca che un sacerdote e un levita, timorati di Dio, ossequiosi ai riti, rispettosi delle leggi, passano vicino ad un viandante gravemente ferito perché aggredito e rapinato da banditi; si accostano, guardano e vanno oltre. Li motiva la convenienza, il timore di esporsi, il dubbio di sbagliare; e poi non sanno se davvero quel ferito merita pietà. Passa un samaritano, che appartiene ad un popolo disprezzato perché considerato impuro. Il samaritano si avvicina e patisce la contorsione delle viscere, lo «splugchnizomai», come dice il Vangelo di Luca. Perciò si ferma, lo soccorre lo salva e salva se stesso perché la solidarietà salva chi ama, anche se impuro. Molti di quei cittadini scesi in piazza, di fronte al massacro di Gaza hanno patito lo «splugchnizomai» del samaritano. Altri fanno come il levita e il sacerdote, sicuri della loro buona ragione, tirano diritti per la loro strada, levano l'indice accusatore. E la morte sorride, perché diventa più forte.

Torniamo a noi. Ma se sono tante le persone che si sono mosse spontaneamente per difendere il valore della vita, per solidarietà con chi soffre, perché sono tante le persone che disertano le urne dove si sceglie chi governerà, chi organizzerà gli ospedali e le scuole, chi si occuperà di chi è debole e solo? Le organizzazioni politiche appaiono capaci di mettere in campo litigi banali, contrapposizioni sterili, insulti e denigrazioni reciproche, non valori, futuro, speranza, cose per le quali vale la pena di mobilitarsi, di dedicare tempo, di impegnarsi e lottare. Se questo accade, è normale rifiutarsi di scegliere. «L'onore — spiegò Roosevelt nel 1910 alla Sorbona — spetta all'uomo che realmente sta nell'arena, il cui viso è segnato dalla polvere, dal sudore, dal sangue; che lotta con coraggio; che sbaglia ripetutamente, perché non c'è tentativo senza errori e manchevolezze; che lotta effettivamente per raggiungere l'obiettivo; che conosce il grande entusiasmo, la grande dedizione, che si spende per una giusta causa; che nella migliore delle ipotesi conosce alla fine il trionfo delle grandi conquiste e che, nella



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

peggiore delle ipotesi, se fallisce, almeno cade sapendo di aver osato abbastanza». Ma quando la preoccupazione è solo quella di prendere un voto in più e non ci si preoccupa di scuotere coscienze e di suscitare speranze, l'onore spetta solo a chi ha sentito la contorsione delle viscere.



Peso:28%

L'ANALISI

Il prezzo del salvataggio dell'acciaio italiano

La divisione in bad e good company è un dossier complicato: potrebbe aiutare una sezione importante della filiera siderurgica ma con un impatto forte sul polo tarantino e i suoi ottomila addetti più l'indotto

Andrea Colli *

Scrivere qualcosa di definitivo, sensato ed equilibrato sulla vicenda che da anni ormai riguarda il gruppo Ilva è impresa impossibile, a meno di non abbandonarsi a schemi precostituiti e facili quanto rudimentali, ma suggestive, certezze.

Per una volta, conviene partire dal presente, e fare un po' di ironia, merce rara in questa storia. Con quel che sta accadendo in altri più drammatici casi, più che qualcosa di militarmente minaccioso, i droni intravisti in volo sull'acciaieria sembrano il definitivo suggello di una vicenda caratterizzata, oramai da alcuni decenni, dalla costante e opprimente presenza di uccelli del malaugurio svolazzanti su uno dei simboli dell'ascesa e del declino della grande impresa italiana.

Non sorprendentemente per chi scrive, l'asta indetta dal governo italiano al fine di procedere a un (ennesimo) collocamento in mani private del complesso siderurgico di Taranto, si è conclusa in maniera fallimentare. I (possibili) acquirenti stranieri "industriali" (ovvero interessati a garantire l'operatività dell'impianto pugliese a ciclo integrale), hanno deciso di spostare altrove i propri interessi. Il pallino, pare, si trova ora, nelle mani di investitori mossi da motivazioni speculative: ovvero, rilevare, con la minore spesa possibile, la patata bollente dalle mani del governo con

l'intenzione di effettuare ciò che le autorità pubbliche non possono permettersi, ovvero chiudere definitivamente la produzione tarantina vendendo i comparti del gruppo di maggior valore a investitori privati italiani o esteri.

Alla fine, è, la solita vicenda della bad e della good company (o companies), ove la "bad" è l'acciaieria tarantina coi suoi 8 mila addetti, le loro famiglie e l'indotto locale e la "good" sono gli altri pezzi di Acciaierie d'Italia sparsi altrove per il paese, in particolare in area ligure.

Acconsentire a un'operazione che separi il cattivo dal buono è, in questo caso, largamente compito della politica. Un dossier decisamente complicato. Avallare l'operazione potrebbe contribuire a salvare una sezione importante della filiera dell'acciaio di seconda lavorazione (quindi a maggior valore aggiunto) del Paese, in un momento in cui il mercato mondiale abbonda di acciaio grezzo - soprattutto cinese e indiano - ma in cui la complessa situazione geopolitica globale sta promuovendo la generale ripresa di un settore, quello militare, per definizione caratterizzato da un consumo di acciaio di qualità maggiormente sofisticata. Il che non è poco, da un lato.

D'altro canto, il problema per il polo siderurgico tarantino, sta proprio nella sua natura di impianto a ciclo integrale, ovvero in grado di realizzare acciaio pri-

mario non tramite la trasformazione di rottame in forni elettrici (una tecnologia in cui l'Italia da sempre eccelle e che, in tempi di transizione energetica, si è rivelata sempre più un pregio) ma attraverso tecnologie decisamente divergenti da quelle imposte dal "Green Deal".

L'acciaio prodotto a Taranto oggi in un solo altoforno è, insomma, sì a ciclo integrale ma impiega al momento, in deroga, carbone coke per la fusione, e successivamente lavorazione, del minerale. Una situazione, certo, destinata a durare nel breve/medio periodo, quando anche nell'impianto pugliese il processo produttivo dovrebbe progressivamente adottare tecnologie carbon-free, basate su forni elettrici, magari alimentati da fonti rinnovabili.

Il "busillis" è questo benedetto "medio periodo". Il costo della transizione verde dovrebbe ricadere, ovviamente, sul potenziale acquirente, che al costo dell'acquisizione vedrebbe sommarsi gli oneri - agevolati quanto si vo-



Peso: 61%

glia – dell'adeguamento agli standard ambientali.

A fronte di cosa, nel frattempo? A fronte di pressioni politiche non irrilevanti concernenti il mantenimento dei livelli occupazionali; a fronte di stringenti e costose normative finalizzate alla tutela della salute pubblica dei residenti nell'area; a fronte, di un differenziale di costo dell'acciaio primario prodotto in Cina e India enormemente sfavorevole – nonostante le buone intenzioni dell'Ue di porre un freno all'importazione di acciaio prodotto con fonti inquinanti, tuttavia, appunto, nel "medio periodo" – una decina

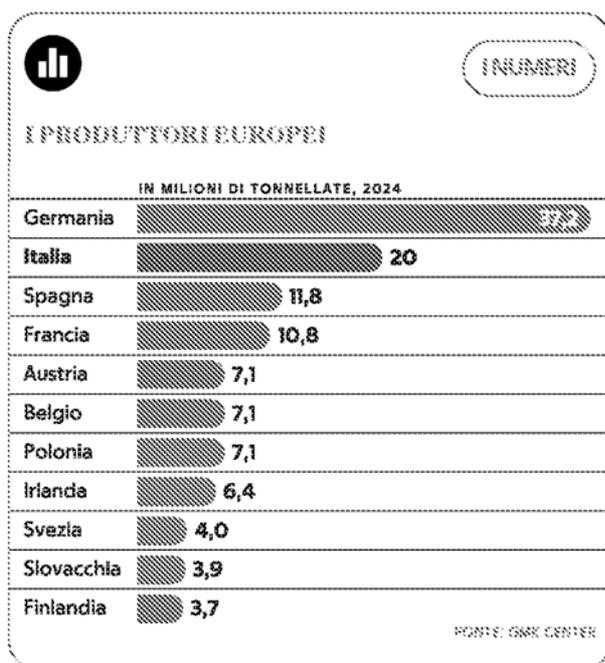
d'anni, per lo meno.

Una situazione scoraggiante, anche per l'investitore più volenteroso, a cui va ad sommarsi un dato ancor più problematico, ovvero la contrazione strutturale di settori, come l'automobilistico, tradizionali consumatori di acciaio, a fronte di un incremento possibile di domanda per il settore militare solo, ancora, "nel medio periodo".

Insomma, un bel rompicapo. A meno che qualche drone, svolazzando su quel vero e proprio "cubo di Rubik" che è l'Ilva di Taranto, non riesca a insinuare in qualcuno l'idea che un enne-

simo salvataggio dell'impianto da parte della mano pubblica possa con un po' di fantasia, rientrare nel previsto incremento del budget per le spese di difesa. Ma qui siamo nel regno della fantasia. Forse...

* Università Bocconi



L'OPINIONE

Al momento lasciare l'iniziativa e la dura scelta di chiudere la produzione a investitori privati sembra l'unica opzione. Frenata dai tempi della transizione

① L'Italia ha la seconda industria siderurgica europea dopo la Germania con 20 milioni di tonnellate annue



Peso:61%

L'editoriale

Senza risorse servono idee

per una manovra non anemica

Walter Galbiati

La parola da segnarsi è "imprescindibili". E, secondo il Giorgetti-pensiero, lo devono essere le misure a favore

della «crescita economica e sociale dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese». Imprescindibili, però, lo dovrebbero essere per tutti.

➔ segue a pag. 16

L'EDITORIALE

L'ITALIA SENZA SOLDI HA BISOGNO DI IDEE PER STIMOLARE IL PIL

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Soprattutto per chi scriverà la prossima manovra finanziaria che deve porre le basi per la crescita del Pil italiano che nel 2025 si è fermato a uno striminzito 0,5 per cento.

Non si chiede di avere la forza propulsiva della Spagna che dall'inizio del 2024 è cresciuta a un tasso medio annuo del 3% rispetto a poco più dell'1% dell'intera zona euro. Quest'anno, tra l'altro, chiuderà al 2,6 per cento, cinque volte i numeri dell'Italia. Ma se solo la nostra economia si allineasse a quel poco più dell'un per cento medio dell'Europa, farebbe stappare tappi di bottiglia a imprese e lavoratori.

Le stime del governo invece anche per il prossimo anno parlano di un Pil che non va oltre lo 0,7 per cento, un dato che tiene ancora conto dell'apporto del Pnrr che però si esaurirà a giugno 2026. Lo stop non sarà facile da digerire, perché senza il contributo decisivo del piano di aiuti europeo, l'ufficio studi di Confindustria ha calcolato che nel 2025 il Pil sarebbe stato negativo dello 0,3% e il prossimo anno sarebbe salito solo dello 0,1 per cento. Servono quindi risorse e misure a favore della crescita. Le prime tuttavia sembrano davvero scarse. La linea prudente delle manovre del governo Meloni ha permesso al Paese di incassare un rating migliore da parte delle agenzie che monitorano il debito. E il risultato

principale è stata la riduzione del deficit al 3% forse già entro l'anno, che porterebbe l'Italia al di fuori della procedura di sanzionamento. Si tratta però sempre di un deficit, ovvero spendiamo più di quello che incassiamo, senza

generare cassa da investire. Per recuperarla o si emette altro debito o si trovano coperture tagliando la spesa, un compito che mai nessun governo è stato in grado di portare a compimento in modo decisivo. Ci si aggrappa allora alla speranza di incassare di più dalle tasse, cosa che tra l'altro nell'ultimo anno è avvenuta. Confindustria ha stimato come necessario un piano da 8 miliardi l'anno, pari a quasi un terzo dell'ultima manovra, ma che diventa

poco se confrontato con i 40 miliardi annui stanziati dalla Germania, che vanta però un rapporto debito Pil di poco superiore al 60% contro il 137,9% dell'Italia. Servono quindi idee per misure a costo zero. Come quella di indirizzare il risparmio privato verso fondi che stimolino la crescita dell'economia; oppure



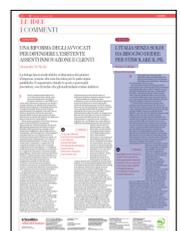
Peso: 1-3%, 16-26%

quella di ridurre i costi dell'energia per le imprese e le famiglie legando i loro consumi alla produzione di impianti rinnovabili (eolico e solare) il cui costo sia già stato tutto speso. Senza soldi, spazio all'inventiva e ci dovrebbe assicurare il fatto che in termini di originalità l'Italia non ha niente da invidiare a nessun concorrente europeo.



L'OPINIONE

Spendiamo ancora più di quello che incassiamo, senza generare cassa da investire. Per recuperarla o si emette altro debito o si taglia la spesa, un compito mai riuscito a nessun governo



Peso:1-3%,16-26%

L'INTERVENTO

LE BUGIE DI TRUMP SUL CLIMA NON SI POSSONO PIÙ ACCETTARE STIAMO CONSUMANDO IL PIANETA

La disinformazione sulla salute dell'ambiente è diventata pericolosa. L'ideologia che predica il ritorno a un'economia fossile, in nome della difesa di fabbriche e lavoro, si è radicalizzata più dell'ecologismo. Spianando la strada alla Cina

Stefano Pogutz *

E di questi giorni una scoperta di straordinaria rilevanza che avrà un impatto molto importante sul nostro futuro. L'abbiamo appresa dal pulpito delle Nazioni Unite, per bocca di una delle personalità più influenti del Pianeta, da molti mesi alla guida degli Stati Uniti d'America. La notizia merita un virgolettato: «Il cambiamento climatico è la più grande truffa mai perpetrata al mondo». O forse non è mai esistito. È un'invenzione. Un'ideologia che risponde a un disegno preciso: minare i pilastri su cui si fonda il modello di sviluppo economico occidentale, il nostro modello di sviluppo. Tra questi, la nostra libertà di scelta.

Noi europei ci siamo fatti convincere da un manipolo di scienziati, che volevano comandare il mondo con il loro pessimismo, con i loro numeri, con le loro previsioni, poi puntualmente disattese dai fatti. Abbiamo tagliato le emissioni di CO2, una finzione che abbiamo chiamato "carbon footprint", impronta carbonica, del 37% dagli anni 90 ad oggi. Sicuramente un buon risultato, ma per farlo

abbiamo portato il nostro sistema industriale vicino al collasso, abbiamo creato disoccupazione, abbiamo aperto l'economia alla Cina. Poi, in questa atmosfera di surreale euforia ambientalista, nel 2020 noi europei abbiamo varato una manovra pubblica senza precedenti: il Green Deal. Per contrastare questa follia chiamata "effetto serra" abbiamo stanziato oltre 1000 miliardi di euro, soldi

diretti a supportare l'adozione di pannelli fotovoltaici, turbine eoliche, l'elettrificazione dei sistemi di trasporto, le batterie. Soluzioni tecnologiche che abbiamo scoperto essere inutili, costose e senza futuro.

Ora, che abbiamo finalmente preso atto di questa "grande truffa", svegliandoci dall'incubo ecologista, possiamo tornare sulla buona strada. Quella delle soluzioni basate su petrolio e carbone, quella della mobilità endotermica, simbolo di efficienza e progresso. Purtroppo, siamo arrivati sin qui. Forse è un po' sarcastico, ma è quello che sentiamo sempre più spesso. Ma l'oscurantismo anti-scientifico non è più solo grottesco, è molto pericoloso. Cancellare e manipolare i dati sulle emissioni, sospendere i finanziamenti a centri di ricerca che generano conoscenza sullo stato di salute degli ecosistemi, vietare l'uso di parole specifiche nei bandi pubblici, sono decisioni che rischiano di portarci verso un nuovo Medioevo, sia a livello economico-industriale, che sociale. In questa nuova narrativa, il presupposto è che non ci sia un'alternativa al fossile, che non ci siano altre forme di occupazione se non quelle legate a un modello di capitalismo estrattivo, che non ci sia altro sistema agricolo se non quello della chimica pesante e degli antibiotici, che le microplastiche siano un prezzo che dobbiamo pagare - e forse poi non fanno nulla... Questa idea dell'economia ci porta indietro a un modello industriale vorace, che vuole solo regole che lo tutelano, e che deride concetti come la responsabilità sociale e la protezione



Peso: 59%

dell'ambiente. Attenzione però. Questa forma di pensiero ha radici ancora più ideologiche dell'ecologismo forse un po' naïf degli hippies, dei no nukes, e dei no logo. I nuovi nemici. È dogmatica tanto quanto le posizioni antagoniste. In più porta con sé la rabbia di chi vuole riprendersi la scena, dopo essere stato per alcuni anni messo in minoranza.

La realtà, tuttavia, è diversa. La scienza è unanime nel dirci che il cambiamento climatico, ahimè, è reale, ed è effetto della pressione dell'uomo. È sempre di questi giorni la notizia, questa volta vera, che abbiamo passato 7 dei 9 limiti che permettono al nostro Pianeta di mantenere equilibrio. Johan Rockström, direttore del Potsdam Institute for Climate Impact Research, ci ricorda che stiamo mettendo a rischio la stabilità dell'intero sistema di supporto vitale della Terra, e con esso prosperità e benessere.

Le soluzioni tecnologiche a cui una parte della nostra società vuole tornare per difendere l'economia sono ormai poco efficienti, non solo perché inquinano molto di più, ma perché divenute meno convenienti. La diffusione su larga scala ha permesso di abbattere le strutture di costo di numerose famiglie di tecnologie green, e gli investitori privati non sembrano così intenzionati a fuggire da questi investimenti per tornare

indietro. Nel primo semestre 2025 si è registrato un record, con 386 miliardi di dollari confluire verso le rinnovabili. Una crescita trainata dall'eolico offshore e dal solare di piccola taglia. È il mercato, con le sue regole. La notizia da noi è passata in silenzio, mentre politica e stampa giocano sul ritorno del nucleare o sulla presunta bolla dei fondi Esg. La questione delicata è semmai un'altra. Il baricentro di questa trasformazione si sta spostando da Europa e Stati Uniti all'Asia e verso il sud del mondo, dove 4 miliardi di persone rappresentano un oceano di nuove opportunità. Questo mercato è oggi guidato dalla Cina, e sarà terra di conquista per le nuove soluzioni più pulite, dalle rinnovabili alle auto elettriche, dove il gigante asiatico domina ormai incontrastato. Si chiama competizione, ma si legge anche come progresso. Lo abbiamo detto e scritto per anni. Rimanere fuori da questa fetta di futuro non ci farà sicuramente del bene.

**Docente di Corporate Sustainability alla Sda Bocconi*



L'OPINIONE

Nel primo semestre gli investimenti green hanno segnato un record. Ormai è un mercato in cui domina Pechino: non è solo una questione di competizione, ma di progresso.



FOCUS



IMAGOECONOMICA

**NUOVI VERTICI
IN MEDIUMBANCA
TARGATI MPS**

Vittorio Grilli come presidente e Alessandro Melzi d'Eril (in foto) per la carica di ad: ecco i nomi proposti da Mps per l'assemblea del 28 ottobre di Mediobanca



Peso:59%

Europa

Più forte a Est

Con l'ingresso del Montenegro
si puntellano i confini

Rosaria Amato

➔ pag. 18-19

IL REPORTAGE

La porta europea sui Balcani

Dopo aver abbracciato i finanziamenti cinesi
Podgorica punta a un rapido ingresso nella Ue
E Bruxelles vuole puntellare i suoi confini a Est

Rosaria Amato

Il ventottesimo Paese Ue nel 2028. Sembra quasi un numero magico, e in effetti per il Montenegro significa moltissimo: non soltanto ottenere la posizione e i vantaggi dell'Unio-

ne Europea, ma arrivarci per primo tra i Paesi dei Balcani occidentali, tutti candidati all'ingresso per i prossimi anni, ma ancora molto indietro con il processo di adeguamento agli standard Ue, e non tutti così motivati (vale soprattutto per la Serbia).

«Siamo circondati dai Balcani, e da noi vivono tutti i gruppi etnici presenti negli altri Paesi: se ce la faremo per il 2028, il messaggio è che anche gli altri ce la possono fare, e

vale anche per Ucraina e Moldova», afferma in un incontro con un gruppo di giornalisti di varie testate europee, tra cui *Repubblica*, il primo ministro del Montenegro Miloško Spajčić, appena 38 anni, alla guida del



Paese dall'ottobre 2023, quando ha vinto le elezioni con il partito "Europa ora". Sul piccolo Montenegro, poco più di 600mila abitanti, un territorio equivalente più o meno a quello della Campania, Bruxelles sta puntando con decisione le proprie carte per vincere la scommessa dell'allargamento. Tra pochi giorni, il 14 ottobre, la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, inaugurerà a Luštica Bay la Conferenza per investimenti in Montenegro, insieme a Spajic. E intanto la Ue sta già dando il buon esempio, finanziando scuole, progetti culturali e infrastrutture, e soprattutto cercando di battere un rivale formidabile, la Cina, che nel 2021 aveva finanziato con quasi un miliardo di dollari il primo tratto dell'autostrada del Montenegro, un investimento che ha portato Podgorica quasi sull'orlo della bancarotta. «Avremmo affidato volentieri il progetto a una compagnia europea, ma i cinesi ci hanno offerto le migliori condizioni», osserva il presidente del Parlamento montenegrino, Andrija Mandić. Erano anni in cui da Bruxelles si guardava con una certa disattenzione ai vicini dei Balcani. Ma nel 2022, con la guerra in Ucraina, è cambiato tutto: «Come dimostrano anche i dati dell'ultimo Eurobarometro - spiega l'ambasciatore Ue in Montenegro Johann Sattler - la maggioranza dei Paesi europei ha capito che è meglio prendersi cura con maggiore attenzione dei vicini, per garantire la nostra sicurezza. Ed è meglio ancora includerli nella Ue, naturalmente una volta che hanno portato a termine le riforme necessarie». E infatti, al momento di rimborsare il prestito *monstre* con la Cina, diverse banche europee sono corse in soccorso di Podgorica, che adesso ha ancora un'esposizione di 600 milioni con Pechino, ma con tassi ragionevoli, in modo da rendere il rimborso sostenibile. Tanto che il debito pubblico, che era schizzato oltre il 100%, si è ridotto al 60%, e anche il deficit è in linea con i parametri di Maastricht e ha scelto esclusivamente finanziatori europei per la realizzazione del secondo tratto dell'autostrada, a partire dalla Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers).

Il Montenegro ha voltato le spalle anche alla Russia, non limitandosi a entrare nella Nato, ma decidendo anche di partecipare con personale militare alla Missione di assistenza militare dell'Unione europea per l'Ucraina. «La metà delle nostre entrate venivano dal turismo, e la stragrande maggioranza dei turisti arrivava dalla Russia - ricorda Spajic - Non avevamo contatti con gli intermediari dei Paesi europei, non avevamo infrastrutture con standard adeguati, non eravamo pronti».

Adesso i turisti europei sono arrivati, ma il Montenegro guarda ancora avanti: «Puntiamo alle rinnovabili, e alle nuove tecnologie, a cominciare dai datacenter», spiega il premier. Grazie a una robusta produzione idroelettrica le rinnovabili sono nel Dna del Paese, che pure ha ancora una ampia quota di produzione dal carbone, che conta di eliminare entro il 2041, assicura il ministro dell'Energia e delle Miniere, Admir Šahmanović. Per i prossimi anni l'obiettivo è di sviluppare, grazie agli investimenti e alle partnership con società europee, l'eolico e il solare. In quest'ottica rientra il progetto di raddoppio del cavo sottomarino da 445 chilometri tra Kotor e Pescara, realizzato da Terna nel 2019, che è già stato inserito nella lista dei progetti transfrontalieri di interesse Ue, ed è in attesa del via libera della Commissione e del Parlamento. L'integrazione del Montenegro nel mercato Ue dell'energia passerà anche dal Memorandum d'intesa che, alla fine di ottobre, Šahmanović firmerà insieme al ministro italiano dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Il secondo cavo sottomarino convoglierà dall'Italia verso i Paesi Ue, nelle intenzioni di Bruxelles, anche l'energia in eccesso prodotta da Serbia e Bosnia-Erzegovina.

Nel frattempo, il governo montenegrino ha varato un ambizioso programma di riforme, che già sta cambiando il volto del Paese. Sette dei 33 capitoli del programma messo a punto dalla Ue sono stati già chiusi. Cinque dovrebbero essere completati entro la fine di quest'anno, tutti gli altri entro il 2026. Tra gli scogli

più complessi il capitolo 27, che riguarda l'ambiente: non è facile passare all'economia circolare per un Paese che al momento ricicla solo l'1% dei rifiuti, e che fa un ampio utilizzo delle discariche. Ma anche le riforme economiche sono una sfida: nel giro di pochi mesi il Paese ha raddoppiato il salario minimo, ed è riuscito a garantire uno stipendio medio che si aggira intorno ai 1.000 euro, circa la metà della media Ue. Il migliore risultato nei Balcani occidentali, quasi un miracolo, che però poggia su presupposti fragili, non manca di sottolineare l'opposizione: «Il salario lordo è rimasto lo stesso - denuncia il socialdemocratico Boris Moguš, presidente della Commissione Parlamentare Economia, Finanze e Bilancio - il governo si è limitato a tagliare in modo massiccio il cuneo contributivo, riducendo i versamenti per la pensione ed eliminando quelli per il sistema sanitario». La domanda che molti si fanno, non solo l'opposizione, è come verranno pagate le pensioni tra qualche anno, in un Paese che, come il resto d'Europa, invecchia rapidamente. Ovviamente la scommessa del governo è quella di far crescere il Pil tanto da poter ripianare il bilancio previdenziale, grazie agli investimenti e allo sviluppo di attività imprenditoriali ad alto valore aggiunto. Tra le quali va considerata anche l'agricoltura: i montenegrini sono particolarmente orgogliosi dei loro vini, e rivendicano da sempre di aver esportato in Italia la "madre" del Primitivo. E adesso puntano all'agricoltura 4.0.

KOTOR

Tra i progetti di interesse Ue c'è il raddoppio del cavo sottomarino da 445 chilometri tra Kotor e Pescara, realizzato da Terna nel 2019

1000

I SALARI

Il salario medio è salito a mille euro, ma le opposizioni attaccano sulla tenuta delle pensioni





L'OPINIONE

Johann Sattler
(ambasciatore Ue):
"Con la guerra in Ucraina
abbiamo capito che
è meglio prendersi cura
dei vicini, per garantire
la nostra sicurezza"

2028

Podgorica vuole
diventare il 28esimo
Paese Ue nel 2028

LA FOTOGRAFIA DEL FMI MONTENEGRO, PIL E PREZZI



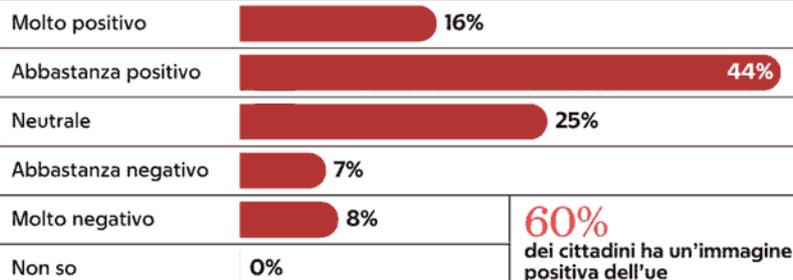
① Podgorica, il
Millenium Bridge
Il Montenegro
punta ora
su rinnovabili
e datacenter per
lo sviluppo



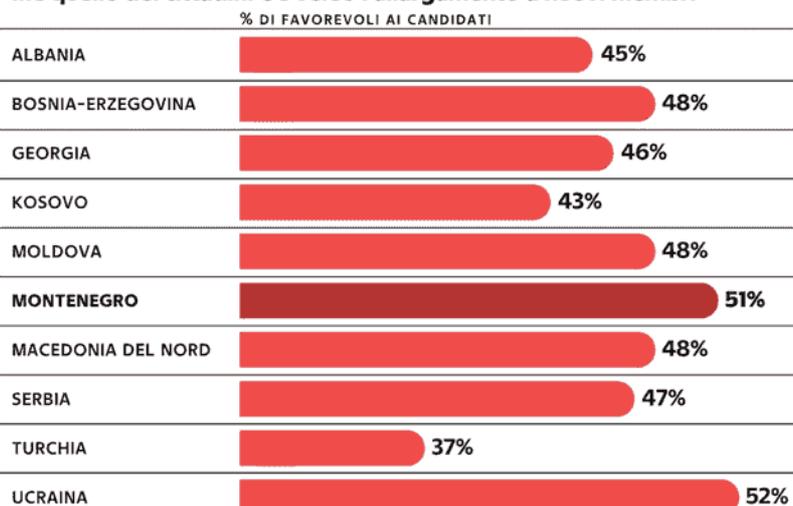
INUMERI

I GIUDIZI SULL'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

L'atteggiamento dei montenegrini verso l'Europa...



...e quello dei cittadini Ue verso l'allargamento a nuovi membri



FONTE: EUROBAROMETRO



INUMERI

L'ECONOMIA DEL MONTENEGRO

3,2%

La crescita 2025 e, per il
Fmi, anche nel 2026-30

3,5%

Il deficit è visto in crescita
dal 2,9 al 3,5-3,7%

65%

Il disavanzo porterà il
debito/Pil al 65% nel '30



**MILOJKO
SPAJIĆ**

Ha 38 anni,
è premier
dal 2023



**URSULA VON
DER LEYEN**

Presiede la
Commissione
europea



LE PIAZZE NON DIVENTANO VOTI

I cortei positivi per la sinistra Ma Meloni può approfittarne

LORENZO CASTELLAN

Il palazzo e la piazza sono in ogni città. E ovunque si fronteggiano simbolicamente. La manifestazione per la pace a Gaza in Italia sembra essere uno dei rari momenti di reale contrapposizione. È innegabile che l'opinione pubblica degli italiani sia cambiata dopo l'invasione israeliana di Gaza, con una maggioranza registrata dai sondaggi che condanna le azioni del governo di Benjamin

Netanyahu. Altrettanto innegabile, anche per chi non ne condivide fini e mezzi, è che l'operazione della Flotilla abbia acceso una ulteriore luce sulla catastrofe umanitaria. Tanto che il palazzo, cioè il governo Meloni, è stato costretto a criticare l'operato del governo israeliano dopo mesi di cautela. La piazza si muove e questo è positivo per ogni democrazia. Ma si muove per andare dove?

a pagina 6

IL COMMENTO

Piazza e palazzo Così Meloni userà i cortei pro Gaza

LORENZO CASTELLANI

Il palazzo e la piazza sono in ogni città. E ovunque si fronteggiano simbolicamente. La manifestazione per la pace a Gaza in Italia sembra essere uno dei rari momenti di reale contrapposizione. È innegabile che l'opinione pubblica degli italiani sia cambiata dopo l'invasione israeliana di Gaza, con una maggioranza registrata dai sondaggi che condanna le azioni del governo di Benjamin Netanyahu. Altrettanto innegabile, anche per chi non ne condivide fini e mezzi, è che l'operazione della Flotilla abbia

acceso una ulteriore luce sulla catastrofe umanitaria. Tanto che il palazzo, cioè il governo Meloni, è stato costretto a criticare l'operato del governo israeliano dopo mesi di cautela. La piazza si muove e questo è positivo per ogni democrazia. Ma si muove per andare dove?

Nel caso dell'opposizione l'obiettivo di breve termine è chiaro: la mobilitazione per Gaza oltre che ideale è anche elettorale. Serve a riportare in piazza e alla lotta un popolo di sinistra che mancava da tempo. È un momento positivo di vitalità.

Tuttavia, il paradosso è che anche dalla destra tutto questo movimento viene interpretato con positività

più che con preoccupazione. Il governo sembra convinto che la mescolanza tra politica estera, sciopero generale, collettivi di sinistra e sindacati sia una miscela perfetta per consolidare la forza del palazzo. Le dichiarazioni della premier sul "weekend lungo" della manifestazione sono il frammento inequivocabile di questo sentimento governativo.

È vero, si ragiona, che la



Peso: 1-8%, 6-29%

maggioranza degli italiani non vuole la guerra a Gaza, ma è anche vero che politicizzando la questione e creando disagi con scioperi, tafferugli e manifestazioni la sinistra è condannata ad alienarsi le simpatie di tutti gli elettori moderati e di destra. Il ragionamento è cinico ma non peregrino tanto che anche i centristi dell'opposizione come Matteo Renzi e Carlo Calenda sembrano condividerlo. Gaza è un argomento di politica estera oggi molto caldo, ma quanto durerà? Se la legislatura arriverà alla fine, si voterà tra un anno e mezzo. Un'era geologica in politica. Inoltre, la causa palestinese è pur sempre un tema di politica estera e tutti sanno che non è con questo genere di argomenti che si vincono le elezioni.

Se poi è vero che la maggioranza degli elettori vuole la pace, non è detto che questa maggioranza poi si materializzi dalla stessa parte quando si voterà a livello nazionale. C'è una quota di quella maggioranza critica con Israele, non presente in piazza, che con la sinistra, i collettivi o i sindacati non intende avere nulla a

che fare. Insomma le manifestazioni partecipate sono sempre positive per le forze politiche, ma hanno l'effetto collaterale di poter ingenerare delle illusioni prospettiche.

C'è da scommettere che se le manifestazioni continueranno, Giorgia Meloni si giocherà sempre di più la carta di custode dell'ordine e della concretezza. I partiti di governo cercheranno di posizionarsi dalla parte di tutti quelli che non vogliono o possono scioperare, che vivono con fastidio le manifestazioni e i disordini, che votano pensando ai bisogni della vita quotidiana e non alle missioni umanitarie. È la carta della maggioranza silenziosa, che da sempre piace alla destra e su cui spesso, sin dai tempi della Dc prima e di Silvio Berlusconi poi, i leader conservatori hanno costruito i propri successi.

Non ci sarebbe da stupirsi che la reazione della destra possa essere, se non si arrivasse ad un cessate il fuoco in Palestina e continuasse una protesta partecipata, l'annuncio di qualche misura economica o sociale in modo tale da porre la

questione degli atti concreti del governo contro l'idealismo della sinistra.

Ecco dunque che si ritorna al palazzo e alla piazza. Quest'ultima può fornire l'energia per cambiare gli occupanti del palazzo, ma può anche dare agli attuali inquilini un motivo per porsi come tutori della stabilità, dell'ordine, delle misure concrete. A quel punto la piazza può diventare oggetto di manipolazione del palazzo per rigirlarla a proprio vantaggio.

È questo il rischio che corre la sinistra: chiamare in campo con forza tutti i suoi elettori, rischiando però di chiudersi nel proprio recinto troppo presto, soprattutto se non saprà unire alla mobilitazione una proposta unitaria di programma e leadership.

Al contrario il palazzo, la destra di governo, può giocare ancora oggi la carta della stabilità e dell'anti-progressismo ma correndo il pericolo, in assenza di politiche concrete e di prolungata mobilitazione degli avversari, che un eccesso di immobilismo renda anche il suo elettorato immobile quando verrà il tempo del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,6-29%

La macchia che resterà sulla stupidità umanitaria

Vedevano solo l'orrore delle vittime civili, non che i civili erano esposti come scudi umani a difesa dei predoni. Non hanno fatto uno sciopero per la liberazione degli ostaggi, mentre per loro si accendeva una speranza. Hanno preferito la gita antisemita dal fiume al mare

Venerdì scorso la piazza giovanile (non ti fidare di chi ha meno di trent'anni, ha scritto un meraviglioso Francesco Merlo) era all'assalto umanitario di Israele in questo disgraziato paese che è l'Italia, ma non solo, basta pensare a Manchester e a Londra; e gli onorevoli flottiglieri dal fiume al mare, pendagli da gnagnera privati dell'acqua panna da quei cattivoni dell'Idf, si imbarcavano su un volo per Roma tra le pernacchie dei passeggeri ebrei-israeliani, e perfino della hostess, che si domandavano come mai non tornassero a nuoto. intonando Am

Israel Chai, Israele vive; nel frattempo Hamas si dichiarava disposta a rilasciare gli ostaggi imprigionati e torturati per due anni dopo essere stati rapiti dai kibbutz in quanto ebrei e infilati nei sotterranei della fortezza del terrore protetta dalla popolazione civile, e i capi della coalizione che ha piegato i terroristi, Trump e Netanyahu, davano ordine all'esercito di trasformare l'accerchiamento dei banditi da offensivo a difensivo, per consentire il primo passo di un piano di pacificazione e stabilizzazione. *(segue a pagina quattro)*



La macchia sulla stupidità umanitaria

(segue dalla prima pagina)

Un piano che ha il consenso di Abu Mazen, dell'emiro del Qatar (a cui la lezione è servita), dei Sauditi, dei turchi, degli egiziani, dei giordani, dei musulmani indonesiani, di altri arabi sunniti, degli abitanti di Gaza, evacuati dai genocidari e non, con l'eccezione e il dissenso astensionista di Khamenei e Bersani e armocromisti vari.

Questa la situazione politico-morale del weekend lungo. Al disprezzo indifferente verso la sorte degli ostaggi esibito in piazza faceva da contrappasso la passioncella lugubre di impartire lezioni a gente incarce-

rata del ministro Ben Gvir, mentre l'opposizione di centro e di sinistra a Tel Aviv e a Gerusalemme si metteva a disposizione di Netanyahu per consentire che le cose andassero per il verso giusto e che Hamas procedesse dal rilascio di quei poveri resti della sua crudeltà al disarmo, cosa ancora tutta da verificare mentre scrivo di sabato mattina. Vedremo come andrà a finire. Adesso quelli che hanno eccitato e organizzato i cortei in cui si è gridato fuori i sionisti da Israele e uccidere un sionista non è reato, quelli che si sono fatti dare bacchettate da personalità insigni del demi monde fiancheggiatore di Hamas, ca-

paci di perdonarli per aver chiesto la liberazione degli ostaggi, che sarebbe un insulto alla Palestina libera dal fiume al mare, avrebbero modo di riflettere sul confine superato tra civiltà e barbarie, il confine che in un bel libro di storia di Raffaele Romanelli (Laterza editore) è definito come "postocci-



Peso:5-1%,8-19%

dente". Avrebbero. Potrebbero cominciare a ragionare invece di ingarbugliare le cose e gli argomenti, invece di trovare nuovi pretesti per portare la solidarietà simbolica a Gaza, molti titoli e screenshot e un pacchetto di latte in polvere, invece di ripetere la litania obnubilante e oscena del genocidio, e Anna Foa dovrebbe mettersi a piangere la stupidità del suo libello da premio Strega.

Il suicidio di Israele, che belinata. Il genocidio, che turlupinata buona per intellettuali sragionanti e per l'entusiasmo narcisistico delle folle che gli vanno appresso. Vedevano solo l'orrore delle vittime civili dei combattimenti, la disperazione e il massacro di donne vecchi e bambini, ma non volevano vedere che i civili erano esposti come scudi umani a difesa dei

predoni rapitori e torturatori dei tunnel, vedevano gli errori e le porcate che accompagnano tutte le guerre, cose che erano sotto gli occhi di tutti tutti i giorni a tutte le ore, ma non vedevano le ragioni profonde di un paese e di una comunità viva che si difendono, che contrattaccano all'indomani di un pogrom, che devono battersi su sette fronti, compreso uno infestato dal nucleare di mullah, che costruiscono con la durezza e il coraggio necessari le condizioni per la vittoria del bene sul male, che non è un concetto etico ma un risultato politico, essendo la politica, anche in una guerra così spietata e in sé intollerabile, la più alta forma di carità. Queste ragioni erano affidate all'informazione di minoranza, mentre il mainstream mediatico aveva nelle vele il

vento floscio della Flotilla, la grande pagliacciata. Non hanno fatto uno sciopero o una manifestazione per la liberazione degli ostaggi dai loro luoghi di tortura, mentre dall'assedio armatissimo e liberissimo e dalla grande politica veniva una speranza per loro, hanno preferito la gita antisemita dal fiume al mare, e questo rimarrà per molto tempo come una macchia sulla loro presunta sensibilità morale.



Peso:5-1%,8-19%

Il pacifismo facile che non vede i veri nemici della pace

Vale in Ucraina, vale a Gaza. Il pacifismo difficile si attiva quando si riconosce che in una guerra gli aggrediti non vanno confusi con gli aggressori. L'altro pacifismo si attiva solo se può trovare una giusta causa per demonizzare l'occidente

C'è un pacifismo facile, che funziona bene nei talk-show, e c'è un pacifismo difficile, che non si inter-cetta quasi mai nella realtà. Il pacifismo facile è quello che scende in piazza, che manifesta, che si imbarca, che occupa le scuole, che organizza gli scioperi e che si trova perfettamente a suo agio quando al centro della proposta vi è uno schema consolidato: l'occidente che sbaglia, l'occidente che provoca, l'occidente che uccide, l'occidente che spara. Il pacifismo facile, per capirci, è quello che si trova a suo agio solo quando trasforma in nemici

della pace i simboli dell'occidente e il pacifismo facile, negli ultimi mesi, negli ultimi anni, lo abbiamo visto concentrarsi molto su due fronti. In Ucraina, contro l'Europa. In medio oriente, contro Israele. Il pacifismo facile è quello che considera la difesa dell'Ucraina come un'escalation inaccettabile, è quello che considera il riarmo dell'Europa come una corsa alla guerra, è quello che considera la denuncia degli sconfinamenti russi nei paesi Nato come un'inutile isteria guerrafondaia.

(segue a pagina quattro)



Il pacifismo che non vede i veri nemici della pace

(segue dalla prima pagina)

D'altronde, il pacifista facile è lo stesso che nel 2014 fischiò di fronte all'invasione della Crimea ed è lo stesso che nel 2022 teorizzava l'impossibilità da parte della Russia di invadere l'Ucraina, perché in fondo Putin la guerra non la vuole e se la vuole davvero la colpa è dell'occidente. Il pacifismo facile, poi, è quello che in medio oriente si trova a suo agio, nel chiedere la pace, solo quando al centro del-

le discussioni vi è Israele, solo quando le violenze di cui vale la pena parlare sono quelle di Netanyahu, e l'istinto del pacifista facilone, e irresponsabile, quello cioè che osserva il mondo con un occhio bendato, è sempre quello: considerare i simboli dell'occidente, quando vi è una guerra, come i veri aggressori, anche quando sono stati essi stessi aggrediti, e considerare sotto sotto chiunque si difenda dagli aggrediti diventati aggressori quasi come dei martiri del-

la libertà, come prevede il vangelo secondo Albanese. Il pacifismo facile, in buone parole, è quello che, in nome della pace, chiude gli occhi su quelli che so-



Peso:5-1%,8-24%

no i veri ostacoli della pace, specie quando i veri ostacoli della pace, quando si manifestano, sono lì a dimostrare la fallacia delle proprie teorie. Il pacifismo facile, al contrario di quello difficile, meno adatto ai talk-show ma più aderente alla realtà, in Ucraina si preoccupa solo quando le armi di cui si discute sono quelle che servono a proteggere l'occidente, non quando le armi che si svelano sono quelle puntate contro l'occidente, e sarebbe interessante chiedere ai campioni del riarmo contro l'Europa quante volte hanno manifestato contro l'Europa che si difende (molte) e quante volte hanno manifestato contro la Russia che si riarma, che si muove sui cieli della Nato, che provoca l'occidente (nessuna). Al pacifismo facile si potrebbe chiedere perché la difesa di Gaza, legittima, sacrosanta, stia più a cuore della difesa dell'Ucraina, e la risposta, che non arriverà, purtroppo è scontata: le istanze pro Ucraina richiedono

lo sforzo titanico di dover ammettere che quando le democrazie vengono aggredite l'occidente deve difendersi, non deve arretrare e il pacifismo facile non ammette algoritmi complessi. Al pacifismo facile, poi, si potrebbe chiedere perché, quando si parla di Gaza, quando si parla di Palestina, quando si parla di pace, la parola Hamas sia così difficile da pronunciare, anche ora che il mondo chiede a Hamas di accettare il piano di pace proposto da Trump, e anche qui la risposta è scontata: nella logica della criminalizzazione assoluta di Israele, nella logica della nazificazione del popolo ebraico, nella logica della trasformazione delle vittime dell'Olocausto nelle promotrici di un nuovo olocausto, il pacifismo, quello facilone, funziona solo se il nemico della pace è un simbolo dell'occidente e funziona meno, fa meno clic, se invece il vero nemico della pace diventa chi la pace l'ha violata e chi la pace la rimanda non volendo offrire al-

la Palestina di avere uno stato senza terrore, senza terroristi, senza Hamas. Il pacifismo facile, e molto facilone, si attiva solo se può trovare una giusta causa per demonizzare l'occidente. Il pacifismo difficile, e poco virale, si attiva quando si riconosce che in una guerra gli aggrediti non vanno confusi con gli aggressori, quando si capisce che i terroristi non vanno confusi con i partigiani, quando si ammette che l'unico modo per non perdere la bussola quando si sogna la pace è aiutare a combattere il terrore anche quando il terrore non fa necessariamente rima con occidente. Vale in Ucraina, vale a Gaza. Pacifisti di tutto il mondo: disarmate le vostre scemenze e se ne avete il coraggio scendete in piazza, occupate le scuole, scioperate, andate in barca per smascherare, una volta per tutte, i veri nemici della pace. Più Hamas, meno pace. Più Putin, più guerre. Più occidente, più libertà. 

Il pacifismo difficile, e poco virale, si attiva quando si capisce che i terroristi non vanno confusi con i partigiani, quando si ammette che l'unico modo per non perdere la bussola quando si sogna la pace è aiutare a combattere il terrore anche quando il terrore non fa necessariamente rima con occidente



Peso:5-1%,8-24%

di Chicco Testa

Diciamo subito con la necessaria chiarezza. Necessaria in questo momento dove non c'è più tempo da perdere. Il Green Deal europeo è stato un fallimento. La legislatura europea nel periodo 2019-2024 sarà probabilmente ricordata dagli storici come il periodo della "grande distrazione". O, se preferite, dell'incoscienza. Quasi un prolungamento dell'età adolescenziale, nonostante le istituzioni europee abbiano ormai un'età veneranda, in cui ci si può dedicare a coltivare desideri, anziché affrontare le responsabilità che la vita e la storia inevitabilmente ti consegnano. Ma il risveglio è stato brusco.

Negli ultimi due anni il mondo è totalmente cambiato. Il dibattito della scorsa legislatura è stato completamente dominato dei temi legati al Green Deal, o transizione ecologica. Il commissario di gran lunga più importante è stato Frans Timmermans, che ha dettato più della metà dell'agenda europea. Ora, nel giro di poco tempo l'Europa ha dovuto fronteggiare temi completamente inediti e urgenti: la guerra ai suoi confini, il ciclone Trump e la guerra commerciale da lui scatenata, la perdita verticale di competitività dell'industria europea in settori industriali che ne hanno fatto la storia. Ma la domanda è: come è stato possibile che le maggiori forze politiche europee non abbiano colto nessun avvertimento di quanto stava per succedere, nonostante segnali evidenti come l'invasione della Crimea? Come è stato possibile che ci volesse il rapporto Draghi per rivelare lo stato di crisi di interi comparti dell'industria europea, la caduta verticale della competitività, il ritardo accumulato e ormai irreversibile in decisivi settori tecnologici? E allora vediamo che cosa è stato il Green Deal europeo e cerchiamo di capire quale potrà essere il suo futuro.

Il GD è stato innanzitutto l'elemento unificante della cosiddetta maggioranza Ursula. L'alleanza fra popolari, socialisti, verdi e liberali, forze non proprio omogenee, ha trovato nel GD il proprio collante ideologico, con la benedizione di Angela Merkel.

Gli obiettivi dichiarati erano due. Impostare una politica di riduzione delle emissioni di CO2 e combinare con questo obiettivo quello di acquisire posizioni di leadership tecnologica nei nuovi settori che si sarebbero aperti.

Il primo obiettivo è stato parzialmente raggiunto. Non per i target previsti dalla Ue, il meno 55 per cento al 2030, rispetto al 1990, sicuramente irraggiungibile, ma comunque con una importante riduzione delle emissioni che nel 2025 si dovrebbe attestare a meno 39 per cento. Questa dei target fissati dalla Ue è una storia assurda. I consuntivi dicono ripetutamente che essi non possono essere raggiunti perché si accumulano ritardi dovuti a oggettive difficoltà. E quale è la risposta? I target vengono rivisti al rialzo. Un po' come un saltatore in alto che avendo fallito più volte su una certa misura chiede di alzare l'asticella ancora più su. Cosa che la Ue ha fatto più volte.

Inoltre c'è un problema. Come è noto la questione delle emissioni climalteranti ha una dimensione globale. E' il conto totale a livello mondiale che fa la differenza. E questo ci dice che mentre l'Europa diminuiva le sue emissioni, esse continuavano a crescere nel mondo anno su anno, con eccezioni negli anni della recessione generata dalla crisi dei subprime e negli anni del Covid. Per poi riprendersi immediatamente con la ripresa economica. Il 2024 ha segnato il picco storico massimo delle emissioni. In termini quantitativi mentre l'Europa ha ridotto le sue emissioni di 1,7 miliardi circa di tonnellate esse globalmente sono cresciute di circa 18 miliardi, 10 volte di più, nel resto del mondo. E non poteva essere diversamente visti i tassi di crescita economica di molti paesi, India e Cina in primo luogo. Situazione poi aggravata dall'uscita degli Stati Uniti dagli impegni assunti a Parigi. Inoltre buona parte della riduzione europea è dovuta alla delocalizzazione di produzioni ad alta intensità di CO2 in aree extraeuropee. In altre parole: produciamo meno CO2 a casa, ma ne importiamo di più sotto forma di prodotti e materiali che importiamo perché non li realizziamo più in Europa. L'Europa ha confuso sé stessa con il resto del mondo, ha ritenuto che ciò che pensava fosse buono per sé lo sarebbe stato anche per il resto del mondo. Il quale invece nella sua stragrande maggioranza, praticamente tutti i paesi fuori dall'area Ocse, dove vive la larga maggioranza



dell'umanità, ha soprattutto bisogno di crescere economicamente per conquistare standard minimi di benessere. E crescere significa innanzitutto disporre di maggiori quantità di energia affidabile e continua e di produzioni industriali. Le due cose insieme significano inevitabilmente maggiori emissioni.

Ma diminuire le emissioni, come ha fatto l'Europa, sembrerebbe comunque cosa buona in sé. Ma nulla è buono di per sé, se non se ne valutano insieme i costi e il tempo. Quanto ha pagato l'Europa questa riduzione? Vediamo.

Il secondo obiettivo, quello che doveva giustificare l'enorme investimento politico ed economico sul GD, è completamente fallito. Anzi si è rivelato una disfatta. L'Europa non ha conquistato alcuna leadership in alcun settore tecnologico legato alla transizione ecologica. Anzi, l'Europa ha costituito in questi anni un enorme mercato, spesso potenziato dagli importanti incentivi pubblici concessi ad alcune tecnologie, fondamentale per le esportazioni cinesi, che anche grazie a noi hanno conquistato un ruolo dominante in tutte le tecnologie decisive. La Cina produce fra l'80 e il 90 per cento di tutte le componenti per l'energia solare, stessi numeri per quanto riguarda le batterie, i primi quattro produttori mondiali sono cinesi, sia per l'alimentazione delle auto elettriche sia per gli accumuli e "pesa" per il 70 per cento nelle turbine eoliche. Per non parlare delle posizioni dominanti in tutti i materiali critici per la transizione, litio, cobalto, rame, nichel, terre rare, grazie alla combinazione fra il controllo su alcune miniere, principalmente in Africa, e lo sviluppo di un apparato industriale di raffinazione di questi materiali, con quote sempre superiori al 50 per cento e talvolta vicine al 100 per cento. Persino la furia tariffaria di Trump ha dovuto rallentare di fronte alla minaccia cinese di mettere l'embargo sulla esportazione di alcuni di questi materiali.

In compenso abbiamo registrato crolli drammatici in settori che costituiscono l'ossatura essenziale di un paese industriale. I dati Eurostat sono impietosi: produzione di acciaio fra 2005 e 2024 meno 35 per cento, raffinazione di petrolio meno 25 per cento, cemento meno 38 per cento, ceramica, un'eccellenza italiana, meno 50 per cento. Per quanto riguarda l'Italia dovremmo aggiungere la quasi scomparsa della chimica di base. La perdita complessiva di posti di lavoro nei settori colpiti dal GD si aggira intorno alle 600.000 unità. E le previsioni sono ancora più nere. E' chiaro che non tutti questi fenomeni sono da attribuire solo alle conseguenze del GD, ma certamente una parte importante su questi settori l'hanno giocata e la giocano le tasse ambientali im-

poste (Ets) che sono previste aumentare nei prossimi anni e la "colpevolizzazione" collettiva di questi tradizionali e importanti settori industriali, si pensi fra gli altri al settore minerario, considerati poco sexy dal punto di vista green e bollati come il vecchio che deve scomparire. Ma un mondo senza acciaio e cemento semplicemente non esiste o per meglio dire non si regge letteralmente in piedi. Senza i settori dell'industria di base, soffrono tutte le filiere manifatturiere e parlare di competitività e autonomia strategica europea pare un ossimoro.

Per tutti gli anni della scorsa legislatura, l'Europa ha poi cercato di uccidere definitivamente una delle poche eccellenze europee nel campo energetico, vale a dire il nucleare francese e quel che resta del nucleare europeo. Vale la pena ricordare che esso fornisce ancora il 25 per cento dell'energia elettrica europea, completamente priva di emissioni e con un livello di dipendenza dall'estero che si riduce alle modeste quantità di combustibile nucleare necessario e reperibile in varie parti del mondo. Il nucleare è stato escluso dalla tassonomia verde europea e solo recentemente è stato riammesso. C'è voluta la crisi dei prezzi dell'energia conseguente alla scelta di embargo sul gas russo per fare capire che non potevano certo rinunciare al nucleare. Nel frattempo la Germania ha provveduto a chiudere le ultime tre centrali nucleari perfettamente funzionanti e a sostituirle solo in parte con le rinnovabili e in gran parte con un aumento della produzione a carbone e a lignite.

Si parla poco del ruolo della Germania, che invece ha condizionato enormemente tutta questa vicenda. In tre modi. In primo luogo Angela Merkel ha cercato di neutralizzare la spinta elettorale dei Grünen, sposando larghe parti del loro programma compresa l'uscita dal nucleare. In secondo luogo ha provocato l'estrema dipendenza dell'Europa dal gas russo. Cosa giustificabile fino a quando sembrava possibile attrarre la Russia nell'ambito di collaborazione pacifica con l'Europa, ma ingiustificabile dopo la Crimea e altri episodi di espansionismo. Ricordo che ancora poco prima della crisi definitiva causata dall'attacco all'Ucraina si stava per collegare, nonostante i ripetuti avvertimenti



Peso:9-100%,10-65%

dell'Amministrazione Biden, un secondo metano-dotto, il Southstream 2, che avrebbe portato in Europa altre decine di miliardi di metri cubi di gas, aumentandone la dipendenza. Un errore geopolitico drammatico in complicità con l'ex cancelliere della Spd, Gerhard Schröder, in affari con i russi. In terzo luogo spostando la posizione dei popolari tedeschi ed europei verso una postura molto ideologica e innaturale, perché ben lontana dal pragmatismo tipico di quella forza, pur di dare vita alla maggioranza Ursula.

Il caso forse più clamoroso fra i tanti errori commessi riguarda l'auto. La Ue com'è noto ha approvato una disposizione che proibisce la vendita dei tradizionali motori termici dopo il 2035. E' bene sottolineare che il traffico privato oggetto del provvedimento pesa per circa il 13 per cento sul totale delle emissioni europee che a loro volta pesano per circa il 6 per cento sul totale delle emissioni mondiali. Quindi si tratta di una riduzione, quando esse fossero completamente azzerate, certamente non prima della fine del secolo, che peserebbe per meno dell'1 per cento delle emissioni mondiali. Ammesso che tutta l'energia elettrica necessaria fosse prodotta solo con fonti a zero emissioni. Ora, se c'era una leadership tecnologica forte nel mondo era proprio quella delle case automobilistiche europee nei motori termici sia a benzina che alimentati a diesel. Con prestazioni sempre migliori sia in termini di consumo che di emissioni. La decisione è stata particolarmente grave non solo perché ha gettato nel panico l'industria automobilistica, ma perché ha infranto un principio fondante delle politiche green, dichiarato anche a livello europeo. Quello della neutralità tecnologica. Vale a dire: non importa quale tecnologia si usa purché serva a ridurre le emissioni. Cosa che si può fare in vari modi, per esempio aumentando ancora l'efficienza dei motori o alleggerendo il peso delle vetture grazie ai nuovi materiali o usando combustibili alternativi come i biocombustibili, che l'Europa ancora si rifiuta di riconoscere e di cui per altro l'Italia è leader. O anche accelerando la sostituzione di modelli vecchi - l'Italia ha un parco auto fra i più vetusti - con modelli nuovi e più performanti dal punto di vista ambientale. Le case automobilistiche europee hanno dovuto gioco forza spostarsi sull'elettrico, praticamente l'unica tecnologia accettata, con scarsissimi risultati di vendita, che non compensano minimamente le perdite nei motori tradizionali.

Ma quel che è successo dopo è ancora più paradossale. Perché si è scoperto - ma era poi così difficile prevederlo? - che le migliori auto elettriche per costo e prestazioni sono quelle cinesi. Cosa del

tutto naturale avendo la Cina una leadership assoluta nelle batterie. Per cui si è provveduto a mettere dazi sulle auto cinesi, mentre i cinesi rispondono aprendo un paio di stabilimenti in Europa, con buona pace del protezionismo tariffario. Cosa analoga sta succedendo anche per i pannelli solari. Nell'uno e nell'altro caso il risultato è un aumento dei costi di oggetti, le auto elettriche e i pannelli, che sono promossi proprio dalle politiche europee. Non solo un caso di schizofrenia, ma soprattutto un'impredvidenza e mancanza di lungimiranza incredibili. Ma come se non bastasse questo provvedimento, a esso si sono aggiunti limiti sempre più restrittivi sulle emissioni ordinarie. Il risultato è stato uno spostamento delle case produttrici verso modelli di media e alta gamma, gli unici in grado di assorbire maggiori costi, con la quasi scomparsa dei modelli di fascia bassa.

Impredvidenza? Purtroppo raramente le decisioni europee sul GD e l'introduzione forzata di tecnologie verdi sono accompagnate da studi approfonditi sulle conseguenze economiche e occupazionali. Sono piuttosto un atto di fede sul fatto che buttando avanti la palla qualcuno prima o poi la metterà in porta. Prima o poi. Solo che il fattore tempo è un'altra variabile che andrebbe attentamente considerata perché nel tempo incorrente fra il prima e il poi il paziente può anche morire. E' veramente incredibile che una burocrazia potente ed estesa come quella europea non sia mai in grado di stimare le conseguenze economiche delle proprie azioni. Anche perché la domanda successiva a cui occorre rispondere è: chi paga? E chi ha pagato fino ad ora?

La retorica europea ripete ad ogni piè sospinto che la transizione deve essere giusta e non lasciare indietro nessuno. Ma è andata veramente così? Concentriamoci sul caso italiano, anche se ci sono situazioni assai simili in quasi tutti i paesi europei, a cominciare dalla Germania.

Le bollette elettriche sono state gravate da più di 200 miliardi di euro di incentivi alle fonti rinnovabili. Che hanno pesato prevalentemente sulle famiglie e quindi in particolare, trattandosi di fatto di un'imposta indiretta con caratteri fortemente fiscalmente regressivi, in modo più pesante sulle fasce più povere.

(segue nell'inserto II)



(segue dall'insero 1)

Inoltre lo sviluppo delle rinnovabili, prevalentemente al sud, costringe a investimenti importanti nelle reti di trasmissione e all'installazione di grandi quantità di batterie. E al mantenimento di una capacità di riserva anch'essa assai costosa. Tutti oneri che finiscono in bolletta con effetti fiscali regressivi.

A ciò in Italia abbiamo aggiunto in nome dell'efficientamento il Superbonus 110 per cento, costato circa 150 miliardi, di cui hanno goduto quasi esclusivamente o i possessori di case unifamiliari o piccoli condomini del ceto medio-alto. Non risultano se non in pochissimi casi interventi che siano stati effettuati nei grandi caseggiati delle periferie urbane o nelle case popolari. In compenso abbiamo sottratto, per la necessità di iscrivere a debito i crediti di imposta derivati dal Superbonus, decine di miliardi di euro che potevano essere destinati alla spesa sociale e agli investimenti.

Poi c'è l'auto elettrica, Un mercato di fatto riservato ai possessori di garage privati con possibilità di autonoma ricarica o a city user che percorrono pochi chilometri al giorno in ambito urbano. Assolutamente non usabili da pendolari con medie percorrenze o da chi comunque usa l'auto per lavoro. Con consistenti incentivi, gli ultimi in arrivo in questi giorni, destinati ai compratori dell'elettrico, anziché aiutare a svecchiare il parco auto italiano con uguali vantaggi ambientali, ma con qualche beneficio sociale in più.

Secondo una direttiva europea, poi fortunatamente sospesa, ma ancora in lavorazione, si sarebbe dovuto procedere inoltre all'efficientamento solo in Italia di quasi 10 milioni di abitazioni con classi energetiche basse, praticamente le case prevalentemente abitate da ceti popolari, con spese nell'ordine di decine di migliaia di euro per ogni abitazione. Anche in questo caso occorre domandarsi su quali studi si sia basata una direttiva di questo genere. Un'analisi accurata svolta da Utilitalia ha censito la tipologia degli appartamenti italiani, le superfici medie e la tipologia. Nel 70 per cento dei casi, prevalentemente ancora abitazioni popolari, risul-



Peso:9-100%,10-65%

ta letteralmente impossibile a causa delle dimensioni, il 60 per cento delle abitazioni sta sotto i 100 metri quadrati, e di alcune condizioni necessarie, installare una pompa di calore, vale a dire il principale strumento che dovrebbe garantire il miglioramento ambientale dei riscaldamenti domestici. E la spesa necessaria solo per gli edifici con le peggiori prestazioni si aggira intorno ai 320 miliardi.

Sempre sul lato dei costi va considerata la madre di tutti i problemi, vale a dire la disciplina europea sui permessi di emissione e di scambio della CO2 (Ets). Senza addentrarci in troppi particolari, si tratta di una tassa sulla CO2 emessa da alcuni settori industriali, guarda caso tutti quelli citati con le maggiori riduzioni dei livelli produttivi. Una parte di queste emissioni sono concesse gratuitamente e una parte va trovata sul mercato. Per il momento, perché la disciplina europea, se non viene rivista, prevede la fine della gratuità entro il 2035 e l'estensione a settori non ancora coinvolti. La cosa avrebbe un senso se si trattasse di un regime adottato dalla maggior parte del mondo. Ma nessuno ci ha seguito e siamo rimasti soli. Ration per cui le nostre imprese si trovano a competere con uno svantaggio competitivo enorme. Le conseguenze: perdita di produzione, di quote di mercato e delocalizzazione degli impianti in paesi con regimi più favorevoli. La sua recente applicazione, gennaio 2024, al trasporto marittimo, per esempio, ha la conseguenza di favorire le attività portuali al di fuori dell'Unione europea.

Per rimediare parzialmente a questa situazione si è pensato di introdurre una tassa sull'importazione di alcuni prodotti basata sul loro contenuto di carbonio quali acciaio, cemento, acciaio, fertilizzanti... Il che implica una contabilità da mal di testa, altro che le auspiccate semplificazioni, calcoli astrusi, guerre commerciali, perché alla fine di un dazio si tratta, di cui dopo le tariffe di Trump non si avverte proprio la necessità, e naturalmente di un aumento dei prezzi interni all'Unione con effetti inflattivi e regressivi che ancora una volta colpiscono i ceti meno abbienti. E' straordinario come la sinistra non riesca nemmeno lontanamente a vedere questi fatti evidenti che colpiscono quello che dovrebbe essere il suo elettorato e abbia fatto invece della transizio-



Peso:9-100%,10-65%

ne a ogni costo un totem ideologico che ha sostituito le vecchie ideologie del passato. E infatti i ceti popolari si spostano a destra.

Ancora: l'impatto dell'Ets sui prezzi dell'elettricità prodotta con il gas è pari a circa il 25/30 per cento del prezzo finale. Lo scopo delle tasse ambientali dovrebbe essere quello di produrre un aumento artificiale dei bassi costi per alcune attività che andrebbero scoraggiate, Ma quando il prezzo del gas schizza alle stelle, il buon senso suggerirebbe di abolire o ridurre la tassazione, visto che i prezzi sono già di per sé molto alti. Ma ormai il mercato degli Ets coinvolge interessi finanziari molto estesi, comprese attività legittime, ma puramente speculative. Inoltre rappresentano una entrata consistente per il bilancio della Ue a cui appare molto difficile rinunciare. Che, anzi, si vogliono incrementare. Insomma hanno perso il loro significato e servono a fare cassa. Quando Draghi parla delle barriere interne e dei dazi che ci siamo autoimposti dovrebbe gettare un occhio da queste parti.

In sostanza e per parlare con la chiarezza che i tempi impongono il Green Deal è fino ad oggi, per chiamare le cose con il loro nome, un fallimento.

La riduzione delle emissioni che ha determinato è stata insignificante rispetto alle dimensioni globali del problema. Ed è dovuto in buona parte al crollo delle produzioni energy intensive, fondamentali per una società industrializzata.

L'industria europea non ne ha tratto alcun vantaggio, ma anzi è stata fortemente penalizzata.

I carichi burocratici e le complicazioni hanno aggravato il peso sopportato da cittadini e imprese.

I costi sia in termini di risorse pubbliche gettate nel forno della transizione sia come aggravio per imprese e famiglie, soprattutto i ceti meno abbienti, sono stati assai consistenti, sottraendo risorse alla spesa sociale e agli investimenti in altri settori.

Sono state imposte tecnologie specifiche con un atteggiamento centralista e pianificatorio che cozza contro la neutralità tecnologica e l'economia di mercato. In nessuna tecnologia l'Europa è risultata vincente. Infine si sono persi completamente di vista obiettivi economici e contesti geopolitici che meritavano ben altra attenzione.



Peso:9-100%,10-65%

Naturalmente sollevare queste obiezioni, tutte facilmente verificabili, porta direttamente all'accusa di "negazionismo". Perché essendo diventata la lotta al riscaldamento globale ormai più una religione e un'ideologia anziché un insieme di scelte efficaci e di strumenti ragionevoli essa non tollera alcuna obiezione nel merito. Dal punto di vista politico tutto ciò ha fornito strumenti formidabili alle destre europee che hanno cavalcato il malcontento di intere categorie, rivolgendolo contro le istituzioni europee, che corrono il rischio di essere travolte se non cambiano nettamente direzione. L'avanzata delle destre antieuropee in Germania e in Francia è un campanello d'allarme potentissimo. Anche perché

l'Europa si trova ad affrontare ben altre sfide, a cominciare dalla necessità di recuperare le risorse per il riarmo. Per la maggioranza Ursula tenere insieme il tutto sta diventando un compito quasi impossibile. Socialisti e Verdi minacciano il ritiro dell'appoggio se il GD non rimane al centro dei programmi europei. I Popolari, soprattutto i Popolari tedeschi, preoccupati dalla perdita dei consensi, hanno iniziato un'inversione di marcia, che li ha portati a votare talvolta in maniera difforme. Hanno

L'alleanza fra popolari, socialisti, verdi e liberali, forze non proprio omogenee, ha trovato nel GD il proprio collante ideologico. I consuntivi dicono ripetutamente che i target non possono essere raggiunti perché si accumulano ritardi dovuti a oggettive difficoltà. E quale è la risposta? I target vengono rivisti al rialzo

L'Europa non ha conquistato alcuna leadership nei settori tecnologici legati alla transizione ecologica. Anzi, ha costituito un enorme mercato per le esportazioni cinesi, che hanno conquistato un ruolo dominante in tutte le tecnologie decisive. Il ruolo della Germania, che ha condizionato enormemente tutta la vicenda



Peso:9-100%,10-65%

L'auto, il caso più clamoroso fra i tanti errori commessi. **La sinistra** ha fatto della transizione un **totem ideologico** che ha sostituito le vecchie ideologie. **I barbari sono alla porte**, ma finalmente le nostre cannucce sono **biodegradabili**

Sul lato dei costi va considerata la madre di tutti i problemi, vale a dire la disciplina europea sui permessi di emissione e di scambio della CO2. Le nostre imprese si trovano a competere con uno svantaggio competitivo enorme

I costi sia in termini di risorse pubbliche sia come aggravio per imprese e famiglie, soprattutto i ceti meno abbienti, sono stati assai consistenti, sottraendo risorse alla spesa sociale e agli investimenti in altri settori



Peso:9-100%,10-65%

Il fallimento del Green Deal europeo

La riduzione delle emissioni è stata insignificante rispetto alle dimensioni globali del problema. L'industria non ne ha tratto alcun vantaggio, anzi è stata penalizzata. I costi sono stati consistenti, e pure le pressioni politiche. Un'indagine

(segue dall'inserto I)

Inoltre lo sviluppo delle rinnovabili, prevalentemente al sud, costringe a investimenti importanti nelle reti di trasmissione e all'installazione di grandi quantità di batterie. E al mantenimento di una capacità di riserva anch'essa assai costosa. Tutti oneri che finiscono in bolletta con effetti fiscali regressivi.

A ciò in Italia abbiamo aggiunto in nome dell'efficientamento il Superbonus 110 per cento, costato circa 150 miliardi, di cui hanno goduto quasi esclusivamente o i possessori di case unifamiliari o piccoli condomini del ceto medio-alto. Non risultano se non in pochissimi casi interventi che siano stati effettuati nei grandi caseggiati delle periferie urbane o nelle case popolari. In compenso abbiamo sottratto, per la necessità di iscrivere a debito i crediti di imposta derivati dal Superbonus, decine di miliardi di euro che potevano essere destinati alla spesa sociale e agli investimenti.

Poi c'è l'auto elettrica, Un mercato di fatto riservato ai possessori di garage privati con possibilità di autonoma ricarica o a city user che percorrono pochi chilometri al giorno in ambito urbano. Assolutamente non usabili da pendolari con medie percorrenze o da chi comunque usa l'auto per lavoro. Con consistenti incentivi, gli ultimi in arrivo in questi giorni, destinati ai compratori dell'elettrico, anziché aiutare a svecchiare il parco auto italiano con uguali vantaggi ambientali, ma con qualche beneficio sociale in più.

Secondo una direttiva europea, poi fortunatamente sospesa, ma ancora in lavorazione, si sarebbe dovuto procedere inoltre all'efficientamento solo in Italia di quasi 10 milioni di abitazioni con classi energetiche basse, praticamente le case prevalentemente abitate da ceti popolari, con spese nell'ordine di decine di migliaia di euro per ogni abitazione. Anche in questo caso occorre domandarsi su quali studi si sia basata una direttiva di questo gene-



Peso: 9-18%, 10-65%

re. Un'analisi accurata svolta da Utilitalia ha censito la tipologia degli appartamenti italiani, le superfici medie e la tipologia. Nel 70 per cento dei casi, prevalentemente ancora abitazioni popolari, risulta letteralmente impossibile a causa delle dimensioni, il 60 per cento delle abitazioni sta sotto i 100 metri quadrati, e di alcune condizioni necessarie, installare una pompa di calore, vale a dire il principale strumento che dovrebbe garantire il miglioramento ambientale dei riscaldamenti domestici. E la spesa necessaria solo per gli edifici con le peggiori prestazioni si aggira intorno ai 320 miliardi.

Sempre sul lato dei costi va considerata la madre di tutti i problemi, vale a dire la disciplina europea sui permessi di emissione e di scambio della CO2 (Ets). Senza addentrarci in troppi particolari, si tratta di una tassa sulla CO2 emessa da alcuni settori industriali, guarda caso tutti quelli citati con le maggiori riduzioni dei livelli produttivi. Una parte di queste emissioni sono concesse gratuitamente e una parte va trovata sul mercato. Per il momento, perché la disciplina europea, se non viene rivista, prevede la fine della gratuità entro il 2035 e l'estensione a settori non ancora coinvolti. La cosa avrebbe un senso se si trattasse di un regime adottato dalla maggior parte del mondo. Ma nessuno ci ha seguito e siamo rimasti soli. Ragion per cui le nostre imprese si trovano a competere con uno svantaggio competitivo enorme. Le conseguenze: perdita di produzione, di quote di mercato e delocalizzazione degli impianti in paesi con regimi più favorevoli. La sua recente applicazione, gennaio 2024, al trasporto marittimo, per esempio, ha la conseguenza di favorire le attività portuali al di fuori dell'Unione europea.

Per rimediare parzialmente a questa situazione si è pensato di introdurre una tassa sull'importazione di alcuni prodotti basata sul loro contenuto di carbonio quali acciaio, cemento, acciaio, fertilizzanti... Il che implica una contabilità da mal di testa, altro che le auspiccate semplificazioni, calcoli astrusi, guerre commerciali, perché alla fine di un dazio si tratta, di cui dopo le tariffe di Trump non si avverte proprio la necessità, e naturalmente di un aumento dei prezzi interni all'Unione con effetti inflattivi e regressivi che ancora una volta colpiscono i ceti me-



Peso:9-18%,10-65%

no abbienti. E' straordinario come la sinistra non riesca nemmeno lontanamente a vedere questi fatti evidenti che colpiscono quello che dovrebbe essere il suo elettorato e abbia fatto invece della transizione a ogni costo un totem ideologico che ha sostituito le vecchie ideologie del passato. E infatti i ceti popolari si spostano a destra.

Ancora: l'impatto dell'Ets sui prezzi dell'elettricità prodotta con il gas è pari a circa il 25/30 per cento del prezzo finale. Lo scopo delle tasse ambientali dovrebbe essere quello di produrre un aumento artificiale dei bassi costi per alcune attività che andrebbero scoraggiate, Ma quando il prezzo del gas schizza alle stelle, il buon senso suggerirebbe di abolire o ridurre la tassazione, visto che i prezzi sono già di per sé molto alti. Ma ormai il mercato degli Ets coinvolge interessi finanziari molto estesi, comprese attività legittime, ma puramente speculative. Inoltre rappresentano una entrata consistente per il bilancio della Ue a cui appare molto difficile rinunciare. Che, anzi, si vogliono incrementare. Insomma hanno perso il loro significato e servono a fare cassa. Quando Draghi parla delle barriere interne e dei dazi che ci siamo autoimposti dovrebbe gettare un occhio da queste parti.

In sostanza e per parlare con la chiarezza che i tempi impongono il Green Deal è fino ad oggi, per chiamare le cose con il loro nome, un fallimento.

La riduzione delle emissioni che ha determinato è stata insignificante rispetto alle dimensioni globali del problema. Ed è dovuto in buona parte al crollo delle produzioni energy intensive, fondamentali per una società industrializzata.

L'industria europea non ne ha tratto alcun vantaggio, ma anzi è stata fortemente penalizzata.

I carichi burocratici e le complicazioni hanno aggravato il peso sopportato da cittadini e imprese.

I costi sia in termini di risorse pubbliche gettate nel forno della transizione sia come aggravio per imprese e famiglie, soprattutto i ceti meno abbienti, sono stati assai consistenti, sottraendo risorse alla spesa sociale e agli investimenti in altri settori.

Sono state imposte tecnologie specifiche con un atteggiamento centralista e pianificatorio che cozza contro la neutralità tecnologica e l'economia di



Peso:9-18%,10-65%

mercato. In nessuna tecnologia l'Europa è risultata vincente. Infine si sono persi completamente di vista obiettivi economici e contesti geopolitici che meritavano ben altra attenzione.

Naturalmente sollevare queste obiezioni, tutte facilmente verificabili, porta direttamente all'accusa di "negazionismo". Perché essendo diventata la lotta al riscaldamento globale ormai più una religione e un'ideologia anziché un insieme di scelte efficaci e di strumenti ragionevoli essa non tollera alcuna obiezione nel merito. Dal punto di vista politico tutto ciò ha fornito strumenti formidabili alle destre europee che hanno cavalcato il malcontento di intere categorie, rivolgendolo contro le istituzioni europee, che corrono il rischio di essere travolte se non cambiano nettamente direzione. L'avanzata delle destre antieuropee in Germania e in Francia è un campanello d'allarme potentissimo. Anche perché

l'Europa si trova ad affrontare ben altre sfide, a cominciare dalla necessità di recuperare le risorse per il riarmo. Per la maggioranza Ursula tenere insieme il tutto sta diventando un compito quasi impossibile. Socialisti e Verdi minacciano il ritiro dell'appoggio se il GD non rimane al centro dei programmi europei. I Popolari, soprattutto i Popolari tedeschi, preoccupati dalla perdita dei consensi, hanno iniziato un'inversione di marcia, che li ha portati a votare talvolta in maniera difforme. Hanno per esempio bloccato la disciplina sugli ulteriori obblighi di rendicontazione finanziaria e ambientale che le imprese avrebbero dovuto redigere. Hanno fra l'altro preannunciato una richiesta di eliminazione del divieto di vendita dei motori termici al 2035. Concetto esposto anche da Mario Draghi nella sua ultima relazione al Parlamento europeo. Ma l'impianto della legislazione precedente continua a manifestare i suoi effetti. Pochi hanno il coraggio di dire apertamente che gli obiettivi fissati sono irraggiungibili e quindi alcune delle misure previste,

come per esempio l'estensione dell'ETS e la fine della dotazioni gratuite, continuano a correre. Un'inversione di marcia esigerebbe una volontà molto più forte.

Che fare quindi? Intanto smetterla di fissare paletti assurdi e scadenze fissate per ragioni politiche. Liberare le industrie europee da oneri e impedimenti. L'estensione dell'Ets corre il rischio di essere il chiodo definitivo sulla bara dell'industria europea. Poi mettersi bene in testa che la transizione non sarà decisa dai tempi delle burocrazie europee. Sarà un processo lungo, almeno tutto questo secolo, che deve coinvolgere buona parte del mondo e che

sarà affidata soprattutto ai salti tecnologici che saremo in grado di mettere in campo. Batterie ad alta densità, idrogeno a un decimo del prezzo odierno, nucleare, quello esistente e quello nuovo, carbon sequestration a prezzi convenienti, agricoltura di precisione, forse un domani la fusione e tutto quello che l'intelligenza artificiale ci potrà regalare soprattutto in termini di efficienza dei processi. Un navigatore su un'automobile fa risparmiare molta più benzina di quanto facciano le assurde norme europee. Qualcuno ha mai citato il navigatore come una tecnologia verde? Ma se continuiamo a fare gli inutili primi della classe e non facciamo un bilancio serio degli enormi costi e dei pochi risultati fin qui ottenuti i discorsi sulla competitività europea sono pura retorica. E infatti a Bruxelles fanno finta di niente. Ursula von der Leyen ha bisogno di tenere il GD dentro il suo orizzonte per il ricatto di socialisti e verdi e Draghi predica nel deserto. Intanto i barbari sono alla porte, ma finalmente le nostre cannuce sono biodegradabili.

Chicco Testa

L'alleanza fra popolari, socialisti, verdi e liberali, forze non proprio omogenee, ha trovato nel GD il proprio collante ideologico. I consuntivi dicono ripetutamente che i target non possono essere raggiunti perché si accumulano ritardi dovuti a oggettive difficoltà. E quale è la risposta? I target vengono rivisti al rialzo

L'Europa non ha conquistato alcuna leadership nei settori tecnologici legati alla transizione ecologica. Anzi, ha costituito un enorme mercato per le esportazioni cinesi, che hanno conquistato un ruolo dominante in tutte le tecnologie decisive. Il ruolo della Germania, che ha condizionato enormemente tutta la vicenda



Peso:9-18%,10-65%

L'auto, il caso più clamoroso fra i tanti errori commessi. **La sinistra** ha fatto della transizione un **totem ideologico** che ha sostituito le vecchie ideologie. **I barbari sono alla porte**, ma finalmente le nostre cannucce sono **biodegradabili**

Sullato dei costi va considerata la madre di tutti i problemi, vale a dire la disciplina europea sui permessi di emissione e di scambio della CO2. Le nostre imprese si trovano a competere con uno svantaggio competitivo enorme

I costi sia in termini di risorse pubbliche sia come aggravio per imprese e famiglie, soprattutto i ceti meno abbienti, sono stati assai consistenti, sottraendo risorse alla spesa sociale e agli investimenti in altri settori



Peso:9-18%,10-65%

LA MANOVRA

Orsini incalza ancora l'esecutivo
 La Cisl propone un «patto sociale»

Mano tesa di Fumarola alle proposte delle imprese
 Superbonus, stretta del catasto su 1.800 immobili

Gian Maria De Francesco

■ Un ponte tra Confindustria e sindacati per rendere il confronto tra parti sociali e governo sulla manovra 2026 meno dispersivo. Da un lato l'associazione guidata da Emanuele Orsini incalza il governo chiedendo risorse e una strategia industriale di lungo periodo, dall'altro la Cisl rilancia l'idea di un «patto di responsabilità» che tenga insieme produttività, salari e welfare. I due fronti sembrano muoversi nella stessa direzione: quella della crescita e della stabilità sociale. Insomma, questa sarebbe la volontà di Orsini e anche di Fumarola. Poi, occorrerà ve-

dere se la Cgil di Landini e la Uil di Bombardieri, dopo le prime interlocuzioni, sceglieranno lo «scontro politico» oppure punteranno a massimizzare il risultato.

Ieri all'assemblea congiunta di Confindustria Verona e Vicenza, il numero uno di Viale dell'Astronomia ha lanciato un nuovo

appello. «A me fa piacere che noi arriviamo sotto il 3% di deficit/Pil, però a noi non serve un ministro della copertina più bella d'Europa perché siamo i più bravi del mondo», ha detto, rivolgendosi al ministro delle

Imprese Adolfo Urso e chiedendogli «una mano a farlo capire a Giorgetti». Orsini ha ricordato che «abbiamo chiesto 8 miliardi per i prossimi tre anni. Le priorità riguardano tre ambiti: «una misura che dia un aiuto ai medi e ai piccoli, quindi incentivi automatici modello 4.0 e 5.0; una nuova architettura dei contratti di sviluppo per le grandi imprese e il mantenimento della crescita al Sud». Il ministro Urso ha annunciato l'arrivo del «Libro bianco Made in Italy 2030», un piano industriale per i prossimi cinque anni, e un nuovo incentivo «che raccolga l'eredità di Industria 4.0 e Transizione 5.0».

Orsini ha poi toccato il tema dei salari e della competitività. «Fare la media del pollo è troppo facile. Per fare meglio serve poter riuscire a far guadagnare di più le nostre imprese», chiedendo anche «una lotta ai contratti pirata» e un intervento urgente sul costo dell'energia. «La parola d'ordine è disaccoppiamento», ha concluso. In parallelo, dal palco della Leopolda a Firenze, la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, ha lanciato un appello che sembra poter dialogare con quello di Confindustria. «Abbiamo chiesto quest'anno di essere ascoltati per capire la dotazione. Andremo al tavolo di confronto con responsabilità»,

ha detto, indicando nel lavoro il punto di partenza per un nuovo equilibrio tra parti sociali. «C'è bisogno di un accordo della responsabilità - il primo tassello è questa manovra - che non può che partire dal lavoro», ha detto. Un linguaggio pragmatico, che sembra voler aprire un ponte tra sindacati e imprese proprio sul terreno della responsabilità condivisa. Una convergenza che potrebbe aiutare il governo a comporre il mosaico della manovra, ancora in fase di definizione.

Intanto, sul tavolo di via XX Settembre, oltre al nodo delle risorse per l'industria, trovano spazio altri capitoli sensibili: il rifinanziamento del fondo per le non autosufficienze, con nuove misure per i caregiver e i servizi di sollievo alle famiglie. Allo stesso tempo, è partita la ricognizione catastale legata al Superbonus, avviata per aggiornare le rendite degli immobili ristrutturati. Con rilevazioni aeree sono state definite mappe e controllati immobili che sul catasto valgono poco o nulla e che invece hanno speso assai per essere ristrutturate. Lo screening ha riguardato circa 3.000 immobili e il faro



Peso:38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

del fisco si è concentrato su 1.800, sui quali è partito il confronto.

L'operazione, già annunciata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, nasce dall'esigenza di allineare il valore catastale di case e palazzi che hanno beneficiato del Superbonus, poiché gli interventi di efficientamento e messa in sicurezza ne hanno aumentato sensibilmente il valore. Nel Dpfp si legge che «sono state inviate le prime lettere di invito alla compliance» a circa 3.000 contribuenti,

per verificare la correttezza delle dichiarazioni. «Secondo il sottosegretario al Mef Lucia Albano, «l'invio delle lettere non è stato generalizzato ma mirato, riguardando in una prima fase gli intestatari catastali di immobili oggetto di interventi con il Superbonus che risultano privi di rendita o con valori di modesta entità rispetto ai costi sostenuti».

Nella piattaforma di Confindustria energia, incentivi e Sud. Verso il rifinanziamento dei fondi per l'assistenza alle non autosufficienze

Attuata l'operazione voluta da Giorgetti per aggiornare le rendite di chi ha beneficiato del 110% senza dichiarare tutte le migliorie

RISCHI
 Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha ricordato nuovamente come senza il Pnrr l'Italia sarebbe in recessione



Peso:38%

PERCHÉ IL CONSUMATORE USA SARÀ LA PRIMA VITTIMA DEI DAZI

Ogni posto di lavoro manifatturiero «reimportato» costerebbe agli americani 225 mila dollari l'anno. Ne vale la pena? I protezionisti europei ci pensino bene

di ALBERTO MINGARDI

Nei giorni scorsi, il *New York Times* ha pubblicato un ampio servizio sulle difficoltà che i dazi dell'amministrazione Trump stanno causando alle imprese piccole e medie. Sembrerebbe paradossale. Come tutti gli ismi, anche il protezionismo apprezza il capitalismo solo formato bonsai. L'impresa piace alla politica finché è piccola, per dimensioni (pmi) o ragioni anagrafiche (start up). Il big business, almeno a parole, non commuove nessuno. I protezionisti non a caso si presentano come i difensori delle botteghe contro la grande distribuzione e delle produzioni nazionali contro le grandi corporation. Trump non sfugge alla regola.

Ma come al solito la realtà economica non rientra perfettamente nelle «mappe» che se ne fanno i politici e i commentatori. Secondo uno studio della Federal Reserve di Atlanta, l'86% delle aziende statunitensi che importano merci via mare ha meno di 50 dipendenti. Inoltre, a differenza delle imprese più grandi che hanno catene di approvvigionamento diversificate, le ditte più piccole importano solitamente merci da un unico fornitore e da un unico Paese. Il *liberation day*, per loro, è stato una roulette russa.

Il quotidiano newyorkese portava un paio di esempi rilevanti: un rivenditore di calzature, che importa scarpe principalmente dall'Europa. L'impresa è troppo piccola per fare ciò che hanno fatto industrie di maggiore dimensione: cioè aumentare gli ordini e riempire i magazzini, mentre Trump annunciava, minacciava, ritrattava i nuovi dazi. I prezzi al consumo dovranno aumentare e comunque l'azienda si trova a fronteggiare costi che ne mettono a repentaglio il modello di business. L'altro esempio era quello dei fiorai. Chi mai pensava che venissero tassati anche i fiori? Gli Stati Uniti ne importano da Ecuador e Colombia, esattamente come noi ne acquistiamo da Ecuador, Kenya ed Etiopia. Sia Ecuador che Colombia sono fra i Paesi meno colpiti dai provvedimenti trumpiani (hanno dazi rispettivamente del 15 e del 10%) e tuttavia l'incertezza e l'aumento dei costi per un fioraio impongono soluzioni creative. Per esempio, mazzi più piccoli, per mantenere gli stessi prezzi, sperando che la differenza non si noti troppo.



Peso: 44%

C'è qualcosa che non quadra, nel racconto europeo del protezionismo trumpiano. Da questa parte dell'oceano detestiamo Trump e siamo convinti che stia sabotando il club delle democrazie al quale noi e gli Stati Uniti siamo iscritti. Nello stesso tempo, però, siamo sostanzialmente convinti che il Presidente americano stia facendo qualcosa che nuoce a noi e al mondo, ma fa bene all'America. Questo perché forme più sottili e meno roboanti di protezionismo costituiscono la ragion d'essere della fortezza Europa agli occhi di molti dei suoi sostenitori.

A furia di chiamarle, con terribile anglicismo, tariffe (come fossero quelle del telefono o dell'elettricità), ci siamo dimenticati che sono tasse. Tasse che pagano importatori e, alla lunga, consumatori americani. Due economisti che si occupano di commercio internazionale, Gary Clyde Hufbauer e Ye Zhang, hanno pubblicato un'interessante analisi per l'American Enterprise Institute. Si sono chiesti se i dazi trumpiani hanno effetti coerenti con l'obiettivo brandito dall'amministrazione: cioè rafforzare il settore manifatturiero.

A dispetto del racconto prevalente, spiegano Hufbauer e Zhang, il manifatturiero americano non è in crisi. E' senz'altro diminuita l'occupazione nell'industria, un po' come avvenuto in tutti i Paesi ricchi. Nell'età dell'oro della manifattura (diciamo fino al 1968) circa un terzo degli occupati lavorava in uno stabilimento: oggi, è poco più del 7%. Negli Usa è successo un po' quello che è accaduto anche da noi: la contrazione del numero degli occupati, dal momento che non coincide con un andamento simile della produzione, suggerisce che la produttività nel settore manifatturiero sia aumentata più che in altri. «Tra il 2016 e il 2023, la produzione per lavoratore nel settore manifatturiero è stata superiore di 1,3 punti percentuali rispetto all'economia nel suo complesso, rispetto al 2,5% in più registrato tra il 1987 e il 2000 e al 3,7% in più registrato tra il 2000 e il 2010».

I protezionisti di destra e sinistra si aggrappano al ricordo di un'ipotetica età dell'oro dell'industria, che avrebbe pagato alti salari che hanno consentito a milioni di americani una vita soddisfacente. Ma il fatto che tante più persone lavora-

no nei servizi anziché nell'industria riflette in larga misura una loro preferenza, peraltro coerente con la più universale attitudine umana, ovvero la preferenza per fare meno fatica fisica anziché di più. Secondo Hufbauer e Zhang, per azzerare il deficit commerciale nel manifatturiero — cioè per creare le condizioni affinché vengano «reimportate» tutta una serie di produzioni — il dazio medio dovrebbe essere del 42,5%. Essi stessi spiegano che a questa cifra ci si arriva con alcune ipotesi molto ardite.

Sulla base di quanto fatto finora, Trump non riporterà il mercato del lavoro Usa agli anni Sessanta: l'occupazione nell'industria potrebbe arrivare al 9%. Con costi molto alti: «il costo per gli acquirenti americani di beni manifatturieri per ogni posto di lavoro creato grazie alla protezione tariffaria sarà elevato, circa 225.000 dollari all'anno per ogni posto di lavoro per un periodo indefinito».

Ne vale la pena? E' una domanda che dovranno farsi i cittadini americani.

A noi il compito di ricordarci che loro sono le prime vittime del protezionismo e dunque che, se pure potessimo farlo, imitare Trump non sarebbe una grande idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La produttività
 nell'industria è
 aumentata più che in
 altri settori. L'età
 dell'oro perduta è solo
 una narrazione...**



Peso:44%

IL PUNTO

**Ma dove sono
finiti i privati?
Le riforme mancate
di Borsa e mercato
dei capitali**

di DANIELE MANCA

Dove sono finiti i privati in Italia? Intendiamo non solo gli imprenditori, ma anche i fondi di investimento, i cosiddetti investitori istituzionali. Il mercato insomma. La domanda è lecita scorrendo la classifica dei primi venti gruppi per ricavi, frutto degli studi che «L'Economia» con Italypost pubblica da pagina 24 a 27. Su venti gruppi solo due sono privati. Si tratta di Edizione della famiglia Benetton e di Salini Costruttori. Gli altri 18 sono a controllo pubblico o hanno un socio o una maggioranza di soci a capitale straniero. In Germania tra le prime venti società solo due sono a controllo pubblico. Ormai è nota la storica carenza di grandi società private in Italia. I primi tre gruppi tedeschi fatturano quanto

i primi venti del nostro Paese. Ci sono problemi di voglia di crescere, di passaggio generazionale, di mancanza di volontà di allargare il capitale, e sicuramente abbiamo una dannosa cultura del «piccolo è bello». Ma sicuramente c'è un tema di riforme e di poca attenzione da parte dei decisori politici alla crescita dimensionale e all'allargamento del mercato. Le reti che raccolgono il risparmio, e la loro associazione, Assoreti, stanno cercando di indirizzare parte del risparmio verso l'economia reale e verso le imprese. Ma se lo Stato, in questi anni ha fatto di tutto per evitare che il controllo di aziende considerate strategiche prendesse la via dell'estero, non altrettanto è stato fatto per agevolare il processo di crescita. Si pensi solo al mercato dei capitali. Ogni anno

la Banca d'Italia, con il suo governatore, ricorda che non è sano che le aziende si affidino di fatto solo alle banche per la ricerca di capitali. E che strumenti alternativi a partire dalla Borsa andrebbero agevolati, così come gli interventi da parte degli investitori istituzionali. Ma quello che forse manca è un dibattito tra i decisori che amano la presenza pubblica nei grandi gruppi. E sembrano meno interessati a quelle riforme che a costo zero, o minimo, potrebbero agevolare la crescita del Paese e delle aziende. Rientrando dai costi, magari, proprio grazie alla maggiore crescita.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

La Albanese invoca la censura in tv per Sechi. Ma poi fugge da La7 quando nominano la Segre Florida, difesa disperata di M5S e Pd. Il centrodestra: dopo il video taroccato deve dimettersi

SANDRO IACOMETTI - FABIO RUBINI a pagina 2

SOMMERSA DI CRITICHE SUI SOCIAL

Albanese contestata, ma insiste: «Pace? Un abominio»

Dopo aver chiesto la censura per le opinioni diverse dalle sue, ci spiega il piano Trump: «È un'altra occupazione illegale»

SANDRO IACOMETTI

■ Nelle piazze i suoi ordini vengono eseguiti con una discreta puntigliosità. Nei cortei "per la pace" sventolano le bandiere di Hamas, si intonano cori sulla Palestina libera "dal fiume al mare" e si espongono gli striscioni in cui si inneggia al pogrom del 7 ottobre, definendolo un formidabile "atto di resistenza" nei confronti dei "nazisti" israeliani. I quali, manco a dirlo, devono tutti morire e sparire dalla faccia della terra. Sui social, però, la signora Francesca Albanese, esimia relatrice speciale Onu per i territori palestinesi occupati, non viene, ahinoi, ascoltata con la stessa deferenza.

La Albanese sicuramente ci perdonerà, come ha fatto con il sindaco di Reggio-Emilia che invocando la pace in Medio Oriente e denunciando i crimini contro Gaza si è permesso inopinatamente di parlare anche degli ostaggi israeliani, ma scorrendo i commenti al suo severo post su X in cui definisce Mario Sechi un poveretto che, a differenza sua, «non sa e non conosce», invitando le reti tv a bandirlo dai talk per evitare quell'inutile, fastidioso

e indegno contraddittorio (che del resto sta sul gozzo anche ad Enzo Iacchetti), abbiamo faticato a trovare un applauso.

Dileggi, sberleffi, insulti. C'è chi ironizza:

«Ti perdono per la putanata che hai detto». Chi argomenta: «Tu puoi dire quel cazzo che vuoi. Inneggiare ai terroristi e gli altri no?». Chi va al sodo: «Sei una stronza». La lista è lunga, ma per pietà dei lettori e per non esagerare col turpiloquio lasciamo che ognuno vada a documentarsi per suo conto. Verrebbe quasi da pensare che la relatrice dell'Onu stia iniziando a raccogliere quello che semina da un paio di anni: odio, fango e propaganda a palate.

Ma c'è qualcuno che ci anticipa anche quali saranno le prossime mosse dell'Albanese, spiegandole con garbo che «con la pace a Gaza» tornerà «a sguazzare nella merda». Ecco, la pace. Sentiamo cosa ne pensa la relatrice speciale del piano benedetto ieri persino da Papa Leone XIV. Una speranza per il popolo palestinese? Macché, «un abominio». Questa la definizione usata ieri dall'Albanese intervenuta al Festival Rumore, di Fanpage, a Roma. «Il piano di Trump-Netanyahu viola gravemente il diritto interna-

zionale ed è inaccettabile. Mi ha molto meravigliato il plauso di molti stati e dell'Onu», ha spiegato ai suoi fan pro pal accorsi ad ascoltarla. Con tanto di spiegazione, perché lei "sa e conosce".

Ed eccola allora la verità che qualche mascalzone alla Sechi vuole perfidamente nascondervi. «Il diritto all'autodeterminazione non è il diritto a uno Stato, ma il diritto a decidere per sé. È in capo ai popoli, che sono capaci di agire per se stessi. I palestinesi si devono determinare da soli», ha detto, aggiungendo che col piano «vengono lese le componenti dell'autodeterminazione. Si prevede una sorta di protettorato, una cosa da secolo scorso, illegale già nel 1948. Tirlarla fuori nel 2025 è un abominio». La sintesi è che «si chiama piano di pace ma è l'imposizione di una nuova occupazione, però quasi per procura».

La morale è, purtroppo, chiara a tutti. Qualsiasi atto terroristico, eccidio, massacro o strage sarà di nuovo compiuto dalle frange estremiste del popolo palestinese dovrà essere considerata la conseguenza legittima di tale imposizione. E nessuno si azzardi ad invitare in tv qualcuno che dica il contrario.



Francesca Albanese



Peso: 1-5%, 2-24%

Visite a pagamento, impatto sulle liste d'attesa

Manovra, lista dei tagli per i ministeri Faro sull'attività privata dei medici

ROMA Per un'attenta programmazione della spesa pubblica e in vista della Manovra, prendono corpo i programmi per i risparmi dei ministeri. Sotto la lente finiscono l'attività intramoenia dei medici (che impatta sulle liste d'attesa) e le supplenze brevi a scuola

la. E il Viminale analizza i costi per i minori stranieri non accompagnati.

Pira a pag. 9



Manovra, l'elenco dei tagli faro sulle visite a pagamento

► I programmi dei ministeri per contenere la spesa. Sotto la lente c'è anche l'attività intramoenia dei medici (che impatta sulle liste d'attesa) e le supplenze brevi a scuola

IL DOCUMENTO

ROMA Gli ispettori della Ragioneria generale dello Stato si sono messi all'opera. Nei mesi scorsi hanno passato al setaccio un campione di aziende ospedaliere per verificare in che modo la possibilità per i medici di svolgere visite e fare esami da liberi-professionisti all'interno degli ospedali impatti su prestazioni e liste d'attesa.

Al ministero della Sanità, il nodo dell'intramoenia non è l'unico sul quale lavorare. Altra priorità, è capire come contenere «l'evitabile» prolungamento dei ricoveri in ospedale oltre il necessario. Il processo è in corso, nel frattempo dopo le verifiche sulle sull'attività svolta dai medici nella veste di liberi-professionisti, la Ragioneria ha fornito alcune raccomandazioni per migliorare la gestione delle singole Asl e del sistema sanitario nel suo complesso, alle prese con i nodi sul personale e sulla difficoltà che spesso i cittadini incontrano per accedere a visite ed esami in tempi brevi. Il fenomeno

di intramoenia ha numeri discordanti.

Nel 2023 a esercitare l'attività è stato il 37,9% dei medici (al 41,9% se si prendono in considerazione i medici con rapporto esclusivo). Numeri in calo rispetto all'anno precedente, ma la flessione prosegue dal 2015. A balzare, secondo la relazione annuale del ministero, sono però i ricavi da tale attività, saliti del 33% sul 2022 a quasi 1,3 miliardi, con un guadagno di circa 286 milioni una volta sottratto il miliardo di spese sostenute dalle aziende per erogare questo servizio.

In termini di spesa pro-capite l'intramoenia vale 21,8 euro a cittadino, con punte di 33,9 euro in Valle d'Aosta e un minimo di 4,4 euro in Molise, mentre nel Lazio è di 19,6 euro.

LE VERIFICHE

L'attenta programmazione della spesa pubblica è diventato un imperativo ora che le uscite dello Stato devono tenere conto dei nuovi parametri europei. Inol-

tre, dai risparmi nella Pa il governo conta di ottenere parte delle risorse che serviranno a finanziare le misure della prossima manovra.

Su 16 miliardi di coperture, 10 miliardi arriveranno da tagli alla spesa. Per il governo non è soltanto una questione di manovra. Migliorare la gestione della spesa pubblica è uno degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, alla responsabilità sono chiamate tutte le amministrazioni, a diversi livelli, centrali e locali.

Nel palazzone di Viale Traste-



Peso: 1-3%, 9-39%

vere a Roma, sede del ministero dell'Istruzione e del Merito, l'attenzione quest'anno è sul costo delle supplenze brevi nelle scuole della penisola. La soluzione è un nuovo applicativo affidato ai presidi per monitorare i contratti di supplenza, guardando alle diverse tipologie usate e alla loro durata, facendo un confronto su tre anni.

Al Viminale il faro guarda all'accoglienza per i minori stranieri non accompagnati. L'Interno ha avviato controlli sui costi dei servizi offerti nelle strutture cui i Comuni devono ricorrere quando non c'è disponibilità all'interno del Sistema di accoglienza e integrazione. Anche il fondo destinato ai Comuni è oggetto di valutazione, tenuto conto della contributo fino a 100 euro a minore che le amministrazioni possono richiedere. Le possibili riforme arriveranno entro aprile.

Il dicastero dell'Interno sta inoltre studiare al meglio i fabbi-

sogni dei vari comandi provinciali dei Vigili del Fuoco e sta valutando di estendere il sistema centralizzato degli acquisti usato dal dipartimento per Pubblica sicurezza anche ad altre amministrazioni.

Sulla stessa linea si muove anche l'analisi del ministero della

Difesa, che oltre ad alcuni acquisti ha accentrato anche la gestione degli stipendi in un Centro unico interforze e ne sta valutando i benefici. Via XX Settembre studia inoltre i risultati della scelta di acquistare veicoli ibridi ed elettrici per ammodernare il parco dei veicoli commerciali del ministero.

LE AZIENDE

Spetterà invece al ministero delle Imprese capire come uscire da quella che il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha definito «la logica emergenziale delle garanzie pubbliche». Il sistema va ridisegnato, è la convinzione che si fa strada nel governo.

Prima la pandemia e poi le conseguenze economiche del conflitto in Ucraina avevano spinto verso maggiore flessibilità nell'accesso alle risorse, il cui compito è facilitare l'accesso al credito della piccole e medie imprese, garantendo i prestiti richiesti.

Ora la volontà è indirizzare meglio l'aiuto, evitando che vada verso imprese a maggior rischi insolvenza. Un traguardo che potrebbe chiamare in causa le banche, con la richiesta di verifiche più rigorose prima di concedere prestiti garantiti. E anche il peso delle garanzie potrebbe ridursi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

16

Miliardi, l'importo della manovra del governo, pari allo 0,7 per cento del Pil

10

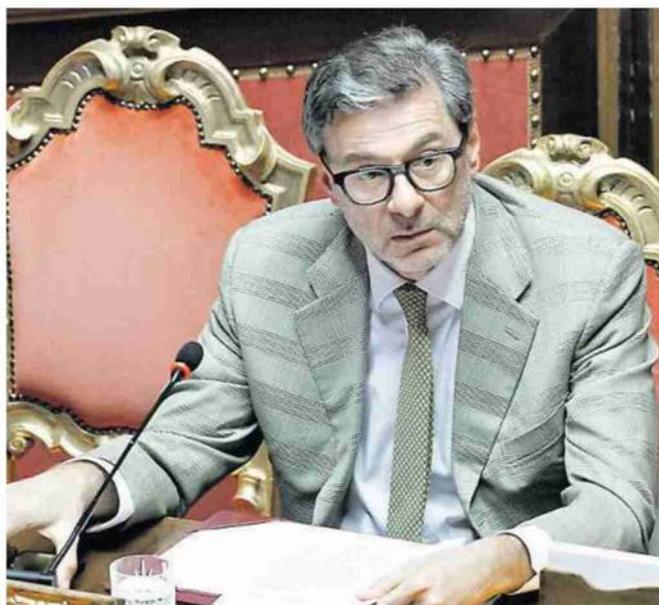
Miliardi, la quota della manovra che dovrà essere finanziata da tagli di spesa

3%

Il rapporto tra il Deficit ed il Pil previsto per quest'anno, in miglioramento sul 2024

IL GOVERNO PUNTA A RECUPERARE DAI TAGLI 10 MILIARDI PER FINANZIARE LA LEGGE DI BILANCIO

IL VIMINALE ANALIZZA I COSTI DEI SERVIZI DI ACCOGLIENZA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI SOSTENUTI DAI COMUNI



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-3%, 9-39%

LO SPECIALE/Industria, sanità, istruzione, lavoro, turismo e cultura

Sud, ripartire per non partire

Un territorio che va curato e riconnesso a sé e al resto del Paese

LO SCENARIO

di GIANLUCA CICINELLI
alle pagine II e III

Iniziamo il nostro viaggio da Gioia Tauro, in un'alba grigia. Le gru si muovono lente e dal ventre delle navi scendono "scatole" lunghe quanto una stanza: nel 2024 sono passate 3,94 milioni di

unità di carico standard, le "twenty-foot equivalent unit" (TEU), +11% sul 2023. Impressiona, sono circa sei container per ogni famiglia calabrese; ma, come avrebbe detto Gaetano Salvemini, i numeri vanno guardati in faccia: se quelle merci non incontrano officine, scuole tecniche, retroporti vivi, si limitano a scorrere e basta.

*Nel Meridione le startup
under 35 sono aumentate
del 69,1% tra il 2016
e il 2024, ma oltre il 43%
dei minori che risiedono
da Roma in giù
è a rischio povertà*



Peso: 1-44%, 2-67%, 3-69%

LO SCENARIO Occorre la manutenzione quotidiana: ambulatori che aprono, treni

che arrivano, appalti puliti. Solo così si smette di partire e si comincia a ripartire

Mezzogiorno: curare, connettere, trattenere

di GIANLUCA CICINELLI

Iniziamo il nostro viaggio da Gioia Tauro, in un'alba grigia. Le gru si muovono lente e dal ventre delle navi scendono "scatole" lunghe quanto una stanza: nel 2024 sono passate 3,94 milioni di unità di carico standard, le "twenty-foot equivalent unit" (TEU), +11% sul 2023. Impressiona, sono circa sei container per ogni famiglia calabrese; ma, come avrebbe detto Gaetano Salvemini, i numeri vanno guardati di faccia: se quelle merci non incontrano officine, scuole tecniche, retroporti vivi, scendono e basta. E se lungo la filiera, tra banchina e capannoni, s'insinua la rendita criminale - permessi che rallentano finché qualcuno "olia", appalti adentati a suon di minacce, cooperative che nascono e muoiono al ritmo dei clan - il porto resta un megafono del mondo senza diventare lavoro locale. Isaia Sales l'ha spiegato: l'economia illegale, quando si appoggia alla legale, ne riscrive i margini. È una tassa occulta sulla normalità.

Risalendo verso la Sila, le pale eoliche segnano il cielo come metronomi del vento e i campi fotovoltaici fanno brillare i mezzogiorni; ma se l'energia resta solo chilowattora venduto a distanza, il territorio non se ne accorge. Un imprenditore di Ferrandina indica la fabbrica ancora vuota: "Qui dovrebbero arrivare linee per l'accumulo, manutentori, software. Se no restiamo contatori, non diventiamo mestiere." Carlo Levi sorriderrebbe amaro: lo Stato che si ferma prima delle aree interne non è più quello degli anni Quaranta, ma quello delle filiere spezzate. Quando si parla di sanità, la conversazione cambia tono. "Se ti ammali davvero, prendi l'autostrada", dice l'autista, come fosse una norma non scritta. Il paradosso è qui: in un'Italia che nel 2023 ha visto nascere poco meno di 380 mila bambini (dato Istat, minimo storico), al Sud la scelta di mettere su famiglia ha meno a che fare con la "cultura" e più con i servizi. Una gravidanza che costringe a visite in trasferta diventa un problema logistico prima che esistenziale. I Livelli essenziali di assistenza (LEA) sono carta finché non si traducono in agende che non scivolano di mese in mese; il Programma nazionale esiti (PNE) è un bel cruscotto se poi non guida le scelte. In corsia lo sanno tutti: dove la presa

in carico territoriale esiste davvero - medicina generale in rete, consultori vivi, infermieri di famiglia - il pronto soccorso smette di essere l'ufficio reclami del welfare e torna pronto soccorso. Dove non esiste, si parte: per una risonanza da mezz'ora, per un intervento programmato, per una terapia che richiederebbe più treni che sedute. Nel 2023 Puglia, Campania e Sardegna sono state le uniche regioni meridionali sopra la soglia ministeriale dei Lea.

E qui la criminalità rientra dalla porta laterale. Non è solo pizzo al ristorante o racket del parcheggio; è la zona grigia: appalti di pulizie ospedaliere che diventano bancomat, servizi mensa e trasporti interni dati a cooperative di cartone, forniture "amiche" che drenano risorse e qualità. Una scena minima: in un grande ospedale del Sud, una gara per la sterilizzazione degli strumenti slitta "per integrazioni documentali"; nel frattempo subentra l'ennesimo affidamento provvisorio, il costo sale, il personale scappa. Per il paziente la traduzione è semplice: attese più lunghe, costi indiretti più alti. L'Adriatico si apre a ventaglio e ci porta verso l'asse che unisce Napoli a Bari. La Rete Ferroviaria Italiana stima, a completamento, perché c'è sempre qualcosa da completare al Sud, due ore tra i capoluoghi e tre tra Bari e Roma: non è solo un orario, è un pezzo di biografia restituito. Un ingegnere abruzzese fa i conti: rientrare in settimana diventa possibile, non eroico. Ma se all'arrivo trova solo contratti brevi e stipendi da stagista, il biglietto resta di sola andata. Qui Antonio Gramsci è un promemoria: pessimismo dell'intelligenza - per quante promesse infrastrutturali abbiamo visto arenarsi - e ottimismo della volontà - perché ogni minuto sottratto al viaggio è una briciola di vita che può restare al Sud.

Tra Termoli e Campobasso compare il Molise, quello dei meme che "non esiste." Esiste, e fa male e bene insieme. Male, perché i nati si contano a poche decine in molti comuni, borghi rimasti vuoti da quando la necessità di lavorare e la mancanza di opportunità negli anni Sessanta e Settanta mandarono via padri, zii, interi cognomi. Bene, perché qui si vede che cosa serve davvero

ro: un ambulatorio di prossimità aperto due pomeriggi la settimana, una centrale di prenotazione che non sia un call center ma un cervello clinico, una rete di medici che si parlano.

Quando succede, la mobilità sanitaria si sgonfia. E quando non succede, la mobilità diventa industria: affitti brevi vicino ai grandi ospedali del Nord, treni all'alba pieni di malati, giorni di lavoro bruciati da chi accompagna. L'Abruzzo si presenta doppio. Sulla costa i capannoni esportano, nell'interno i paesi misurano il tempo con l'orario dell'autobus. Qui Emanuele Felice è un compagno di viaggio utile: il divario non è geografia, è politica. Un medico di famiglia a Sulmona mostra l'agenda: dieci minuti a paziente, numeri d'emergenza scritti a matita, specialisti che mancano. E quando la vita quotidiana si trasforma in viaggio, i giovani imparano una regola semplice: chi può, va. La sigla internazionale "Not in Employment, Education or Training" (NEET) qui non è statistica: è una stanza dove un ventenne guarda annunci a Milano con in mano una laurea presa a Chieti, e scopre che vale metà.

Napoli è un manuale di contraddizioni. Università di serie A, cantieri navali con commesse globali, quartieri dove un'ecografia slitta di tre mesi e tre mesi cambiano una vita. Anna Maria Ortese parlerebbe di dolore e bellezza; il compito è connetterle senza retorica. Dove la medicina generale si orga-



Peso: 1-44%, 2-67%, 3-69%

nizza - agende condivise, infermieri di famiglia, consultori che riaprono davvero - i ricoveri evitabili scendono, i viaggi di cura calano, il denaro resta dov'è stato guadagnato. Ma intorno, come un metronomo, tornano i cartelli del pizzo, le intimidazioni ai cantieri, le estorsioni a chi apre un asilo o un ambulatorio privato. Don Luigi Ciotti lo ripete da anni: la mafia non ama i luoghi dove le persone si incontrano da libere, perché lì comincia la cittadinanza.

La Basilicata rallenta il passo e mostra la promessa della transizione energetica. Pale eoliche e pannelli raccontano un Sud che potrebbe fabbricare futuro. A patto, però, di non cadere nella vecchia trappola: soldi che arrivano come pioggia e, come pioggia, scivolano via. Se i pezzi - pale, tracker, inverter - si montano altrove, se la manutenzione la fanno squadre che ripartono il venerdì, resta solo il paesaggio. E nel paesaggio, quando i controlli sono lenti e le autorizzazioni opache, l'ecomafia trova modo di entrare: bonifiche mai iniziate, cave mascherate, rifiuti che fanno giri lunghi. Vito Teti ci suggerisce un verbo, "restare": non in senso immobile, ma nel senso di mettere radici produttive dove per decenni abbiamo messo tende.

La Calabria la riattraversiamo dall'alto, tra pinete che odorano di resina. In un reparto di radiologia un macchinario nuovo, pagato con fondi che troppo spesso si fermano alle slide, comincia a lavorare davvero. I tempi si accorciano, "partono meno." Detta così sembra niente; in realtà è la differenza tra un comune che perde gettito e uno che lo trattiene, tra una famiglia che si spezza in due città e una che resta intera. Qui la criminalità non è solo cronaca nera: è lo sfondo contro cui ogni normalità è una conquista. I clan cercano la rendita, odiano la concorrenza, si infilano dove lo Stato è intermittente. Tagliare l'intermittenza è già un'azione antimafia. Il ponte sullo Stretto è il fantasma che torna a ogni generazione e oggi ha ritrovato corpo: il 6 agosto 2025 il Cipess ha approvato il progetto definitivo, con un fabbisogno attestato in circa 13,5 miliardi, coperto da risorse pubbliche già stanziare. È ingegneria che impressiona, ma non vive nel vuoto: insieme scorrono anche i protocolli di legalità e gli obblighi di rendiconta-

zione proprio per evitare che la rendita mafiosa trasformi un'infrastruttura in un bancomat.

Il traghetto per la Sicilia scivola come un animale antico. L'Isola ha tutto: sole e vento che potrebbero diventare filiera, porti - Augusta, Palermo, Catania - che potrebbero essere officine oltre che banchine, università che formano cervelli che spesso fanno la valigia. Ma i numeri del lavoro restano pesanti: in troppi cercano il primo contratto a nord dello Stretto e lo trovano. È la prosecuzione educata dell'esodo degli anni Sessanta e Settanta, quando interi paesi si svuotarono lasciando case con le foto alle pareti. Alessandro Leogrande, scrivendo di Taranto e del mare, ci ha insegnato che sviluppo e dignità camminano insieme o non camminano affatto. E la dignità, qui, passa anche dalla cura: un'ecografia entro sette giorni vale più di tre convegni; una Zona economica speciale per il Mezzogiorno (ZES unica) che davvero riduce l'attrito amministrativo vale più di una conferenza stampa; un istituto tecnico legato al porto trattiene più giovani di una campagna social. Ma perché tutto questo regga, la criminalità deve arretrare: niente appalti truccati nelle banchine, niente guardiane travestite da sicurezza, niente "consigli" su chi assumere. Prima di salpare verso la Sardegna, un controllo macro: dal 2020 il Mezzogiorno è cresciuto più del resto d'Italia (Pil +7,1% tra il 2020 e il 2023; senza Sud la crescita nazionale sarebbe stata più bassa di 0,5 punti. Dal pre-pandemia a oggi oltre il 40% dei nuovi occupati è nato al Sud (355mila su 823mila) e l'export 2019-2024 è salito di circa il 30%, superando dal 2022 la dinamica del Centro-Nord. Merito degli investimenti - anche del credito d'imposta delle Zone economiche speciali (ZES) - ma senza filiere e servizi stabili (sanità, binari, legalità) quel passo non trattiene le persone. Una volta in Sardegna, infatti, la domanda non è quanta energia produrre, ma quanta filiera trattenere: componenti, manutenzione, ingegneria. Qui la Zes unica ha senso se trasforma l'intermittenza in mestiere. Ma un anestesista non resta a Nuoro per una deduzione fiscale: resta se il reparto non chiude a settembre, se l'affitto non divora lo stipendio, se la scuola del figlio non accorpa tre classi in una. Franco Arminio, con la sua "paesologia", lo direbbe con dolcezza: la fibra ottica e l'ambulatorio valgono quanto una poesia, perché tengono in vita i

luoghi.

La terraferma ci riprende a Salerno. I binari cuciti bene non fanno notizia, ma cambiano il destino: quando un treno accorcia davvero i tempi, anche l'idea di tornare smette di sembrare un atto di fede. A Taranto, divenuta simbolo della terra inquinata in cambio di poco denaro per produrre acciaio, una linea di fresatrici aspetta ordini: se arrivano, diventano assunzioni; se si inceppano, tornano trasferte. E negli interstizi si rifà viva la zona grigia: subappalti "obbligati", guardiane "consigliate", forniture "amiche." È la tassa occulta che fa sembrare tutto più povero di quanto potrebbe essere.

Risalendo il crinale adriatico abbracciamo di nuovo Abruzzo e Molise. Un farmacista dell'Alto Molise mostra un foglio a quadretti: da quando l'ambulatorio di prossimità ha riaperto due pomeriggi a settimana, vede "venti auto in meno" sulla statale nei giorni di visita. È una cifra piccola, ma racconta un mondo: meno benzina, meno ferie bruciate, meno paura. E racconta anche un'idea semplice di antimafia quotidiana: togliere terreno alla rendita criminale facendo funzionare il diritto. "La politica è organizzazione", direbbe ancora Salvemini; al Sud l'organizzazione è già un'ideologia pratica. A questo punto i numeri si fanno voce bassa e chiara. Le nascite sotto le trecentottantamila dell'ultimo anno non sono un meteorite culturale: dicono che senza asili, senza salari che permettano una casa, senza sanità vicina, mettere al mondo un figlio è un atto coraggioso ma spesso troppo caro. I giovani che non studiano e non lavorano non sono un carattere antropologico: sono la risposta razionale di chi, finita l'università, scopre che il titolo nel Mezzogiorno vale metà e allora guarda altrove. I container di Gioia Tauro



che sfiorano i quattro milioni non sono il lieto fine: sono la prova che il mondo passa di qui e ci invita a decidere se restare corridoio o diventare destinazione. E la criminalità? Non è un capitolo a parte: è un rumore di fondo che distorce tutto finché non si abbassa. Paga meno chi evade, guadagna di più chi minaccia, vince l'appalto chi conosce la scorciatoia. Finché è così, la sanità continuerà a costringerci a scappare, i giovani continueranno a partire "un anno, poi si vede", i borghi resteranno cornici con le foto dentro. Quando invece la cura diventa prevedibile, i binari affidabili, gli

appalti trasparenti, accade un fatto quasi banale e rivoluzionario: la gente resta perché conviene restare. Chiudiamo dove abbiamo iniziato, sul molo. Le luci dei piazzali disegnano costellazioni ordinarie. Proviamo a dirigerle con tre chiavi. La prima è di Gramsci: capire fino in fondo la durezza del presente e agire come se fosse possibile cambiarla. La seconda è di Croce: la storia è responsabilità quotidiana, non destino. La terza viene da voci più giovani - Alessandro Leogrande, Valeria Parrilla, Nadia Terranova, Giorgio Vastano - che ci insegnano a non confondere pietà con indulgenza. Tradotte in prosa

amministrativa: curare bene dove oggi si scappa; connettere davvero dove oggi si sgomita; trattene-re lavoro e diritti dove oggi si affittano memorie. Il resto è manutenzione quotidiana: ambulatori che aprono, treni che arrivano, appalti puliti. È così che il Sud può smettere di partire e cominciare a ripartire.



I giganti della Sila



Carlo Levi



Pazienti ricoverati in corsia per mancanza di posti letto





Una veduta del porto di Gioia Tauro



L'ex Ilva di Taranto



Anna Maria Ortese





Migranti soccorsi nello Stretto di Sicilia



IL FENOMENO

Pensionati, ora la terra promessa è il Mezzogiorno

di FRANCESCO ZARDO a pagina VII

IL FENOMENO *La fuga è dalle regioni del Nord a causa dell'alto costo della vita*

Pensionati, la terra promessa è il Sud

Una meta che si sta rivelando appetibile soprattutto per chi proviene dall'estero

di FRANCESCO ZARDO

Ora basta, mollo tutto e vado in Messico. O a Cipro. Negli uffici succede: ogni tanto qualche impiegato si appoggia allo schienale e sbotta, proclamando il nome di un posto al sole dove invecchiare serenamente. E magari ritrovarsi d'un colpo ricco, col suo Tfr e la pensione minima, che a Roma o a Milano lo condannerebbero a un costo della vita opprimente e alla desolazione urbana. L'elenco dei paesi è lungo, più o meno esotico. Ma l'Italia non è in classifica, fra i posti auspicabili, non per gli italiani almeno. La spiegazione è semplice: rispetto a Slovacchia, Paraguay o Spagna la nostra aliquota sulle pensioni è mostruosa. Un italiano che decidesse di stabilirsi, per esempio, in Albania, potrebbe viverci praticamente esentasse. Ma quanti di noi francamente sarebbero attrezzati per questo trasloco? Al netto di questa domanda, negli ultimi 15 anni il numero di pensionati italiani che ha scelto di abitare all'estero è più che triplicato: nel 2010 erano 10 ogni 100mila abitanti, nel 2025 sono 33 ogni 100mila.

Le regioni più interessate al fenomeno, e quindi soggette all'abbandono, sono tutte al Nord: Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Liguria e Lombardia. Per inciso, le mete preferite sono Spagna e Portogallo, seguiti da Svizzera, Francia e Germania, con Albania e Tunisia fra le destinazioni emergenti. Ma perché si scappa dal Nord? Per spiegarlo la pressione fiscale non basta: è la medesima a Bolzano e a Taormina. La ragione più vistosa della fuga dal Nord è chiaramente il costo della vita, un elemento rispetto al quale la dispa-

rità geografica resta enorme, all'interno del nostro Paese, e lo vedremo.

Per contro il Sud del nostro paese si sta proponendo come una meta di anno in anno più appetibile per quanti godono di una pensione estera: gli stranieri che decidono di passare la loro vecchiaia, o una parte di essa, in Italia, e dal 2019 possono giovare di un regime fiscale estremamente conveniente rispetto a quello cui erano soggetti nel loro paese d'origine. A patto di andare ad abitare in una regione del Sud. Vale la pena di soffermarsi su quello che offre l'Italia del Sud a un cittadino, extracomunitario o europeo che voglia spendersi la sua pensione dalle nostre parti. La legge di Bilancio del 2019 ha stabilito che chi è "titolare di redditi di pensione di fonte estera" ha la possibilità di assoggettare questi redditi a un'"imposta sostitutiva con aliquota del 7 per cento". Roba da paradiso fiscale: ma sempre questa legge pone dei limiti, territoriali e di tempo. Prima di tutto lo "sconto" vale per dieci anni (almeno al momento, il termine è già stato prolungato) e soprattutto si applica a chi prende la residenza in Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Abruzzo. Il nostro Sud, sostanzialmente, non è facile,



Peso: 1-2%, 7-100%

a memoria, rintracciare nella nostra legislazione un testo di legge che contenga una crasi altrettanto netta fra Nord e Sud. C'è dell'altro. Chi vuole andare a Napoli, Bari, Palermo e altre metropoli non può giovarsi dell'incentivo: il comune di residenza deve avere un numero di abitanti inferiore a 20mila.

La restrizione è relativa: in Calabria, tanto per fare un esempio, i comuni con più di 20mila abitanti sono appena dieci (su un totale di 404, per dire), in Molise sono in tutto tre. E via dicendo: la scelta insomma è

vasta, e comprende località come Capri, Taormina, la stessa Ischia, tutta la Costiera amalfitana, tanto per limitarsi ai luoghi più sfavillanti del nostro Meridione. Alle migliaia di comuni di queste regioni sono stati ag-

giunti anche molti comuni del Centro Italia colpiti dai terremoti dell'Aquila e di Amatrice, nel 2009 e nel 2016. Ancora un conteggio ufficiale sul fenomeno non c'è, ma sappiamo che il numero totale dei pensionati stranieri in Italia au-

menta di anno in anno. Non solo per via degli incentivi, naturalmente, ma anche in virtù di altri fattori economici. Limitandosi al mercato

immobiliare, un'occhiata ai numeri ci mostra che il prezzo medio di un affitto in Calabria, solo per fare un esempio, è circa la metà di quello del Lazio, e meno della metà della Lombardia.

Il divario è ancora più importante se si parla di acquisti: comprare una casa in Sicilia costa mediamente un terzo di quanto si spenderebbe in Trentino Alto Adige. Messo da parte il portafoglio, il pensionato yankee può considerare le condizioni climatiche, sociali e

in generale della qualità di vita di cui ci si può giovare nel Sud d'Italia. E un sistema sanitario pubblico che, coi suoi difetti, garantisce di curare, o provare a curare il cittadino a prezzi irrisori rispetto ai paesi soprattutto extraeuropei.

Il discorso non è interessante solo per gli stranieri, ma riguarda anche il mondo del lavoro e delle imprese italiane che, ragionando su una tendenza in aumento e destinata ad aumentare, decidessero di investire su servizi concepiti per un esercito di vecchietti che, oltre a mare e sole, arrivano dalle nostre parti con bisogni specifici. Sono tante ormai le agenzie che incoraggiano e aiutano gli stranieri anziani a stabilirsi in Italia. Non manca-

no le controindicazioni: un piccolo tour nel materiale promozionale offerto da queste agenzie ci dà un quadro interessante del nostro paese visto dagli altri. Secondo la nostra recensione il potenziale immigrante over 60 dovrà combattere, in Italia, prima di tutto con la burocrazia. Il trasporto pubblico è un altro elemento valutato come insufficiente, segue il rischio di terremoti e catastrofi naturali, la scarsa conoscenza dell'inglese degli italiani, e infine il nostro modo di guidare, in città e in campagna.

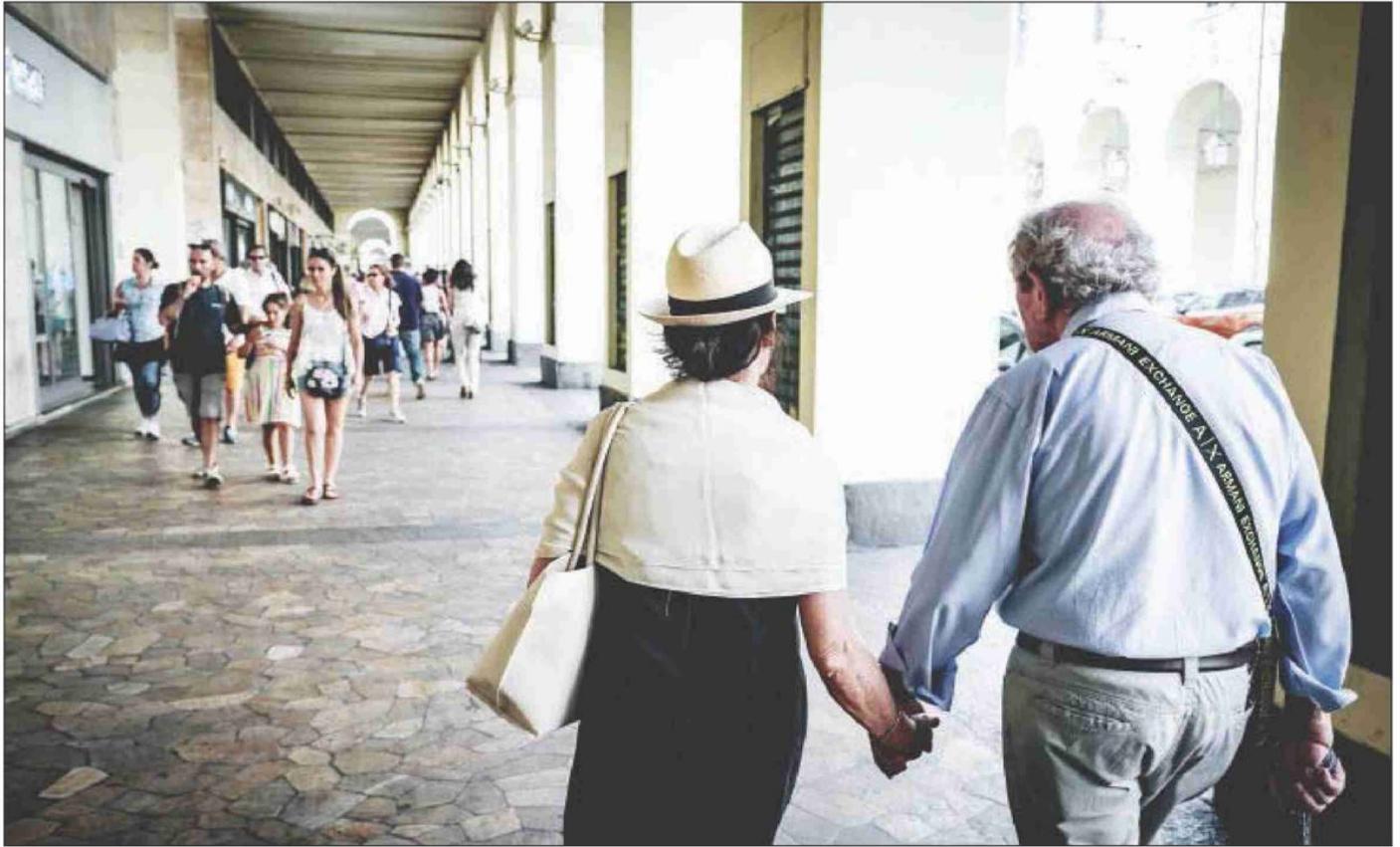
Con ciò, l'Italia del Sud sembra al momento una terra promessa: e se questa tendenza, come prevedibile,

dovesse aumentare, le prospettive di progettare un'economia in grado di sostenere la qualità territoriale per questo nuovo esercito di pensionati sono ampie. Più del turismo, un settore ricco ma anche piuttosto saturo, c'è in-

somma da pensare ai vecchietti stranieri: un tempo fra l'altro i vecchi erano anche saggi, sarebbe bello che insieme a dollari e yen portassero dalle nostre parti anche un po' di saggezza, potrebbe succedere.

<i>Il numero totale dei lavoratori stranieri a riposo in Italia cresce di anno in anno</i>	<i>Si rafforzano le prospettive di un'economia che sostenga la qualità territoriale</i>	<i>La tendenza è ad andare via da Friuli, Trentino, Liguria Valle d'Aosta, e Lombardia</i>
--	---	--





Pensionati a passeggio in una città d'arte



Donne pensionate alle prese con la spesa alimentare



Peso:1-2%,7-100%

Schlein fa scudo al Pd E Renzi lancia la Casa riformista

C. Rossi a pagina 10

Schlein difende l'identità del suo Pd E Renzi lancia la Casa riformista

La segretaria dem: «Ora la piattaforma è chiara». I dubbi dei cattolici. Il programma dell'ex premier alla Leopolda

di **Cosimo Rossi**

ROMA

Parlare alla curva o a tutto lo stadio? È questo il dilemma che divide il campo di centrosinistra alle prese non solo con le prossime elezioni regionali dall'esito praticamente scontato, ma con l'ultima fase di legislatura in cui si voterà il referendum sulla riforma della giustizia e la maggioranza è orientata a proporre una riforma della legge elettorale con vincolo di coalizione che non dispiace al Pd.

Rinvigorita dal successo della mobilitazione pro Pal, l'ala sinistra rappresentata dalla segretaria dem Elly Schlein e i leader di Avs Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni rilancia dal festival Rumore a Roma il mantra «testardamente unitario» e la ritrovata «compattezza» del Pd e del campo largo in corsa per le Regionali. Chiudendo la Leopolda 13, Matteo Renzi lancia programmi fiscali come la Star Tax («più sei giovane, meno tasse paghi») e ricorda che senza una gamba o "Casa riformista" che valga il 10% la sfida rimane essenziale per il centrosinistra. Mentre il cattolico dem Graziano Delrio, non a caso dallo stesso palco della Leopolda, raccomanda il centrosinistra di non farsi «portare via l'infrastruttura morale» costituita anche dalla fede cristiana da una destra che propende verso una versione della «religione dell'odio e del nemico».

Tra Roma e Firenze si manifesta insomma unità e divergenze interne al centrosinistra. A cominciare dall'idea di salire sull'onda movimentista, che oggi è pro Pal e do-

mani potrebbe essere in difesa dei principi costituzionali contro la riforma della giustizia al referendum della primavera 2026, o di costruire la gamba di centro che il centrosinistra ancora non ha. E forse non riuscirà mai più ad avere da che la componente riformista si è accasata nel Pd, che ne garantisce la rappresentanza elettorale. Per non dire dell'assenza dal palco romano del leader 5 Stelle Giuseppe Conte per l'indisposizione che gli ha impedito di partecipare anche al corteo per Gaza, ma che il caso rende emblematica dei distinguo che il pentastellato ci tiene a mantenere specialmente rispetto al Pd in vista di eventuali contese alle primarie, ma non solo.

«**Siamo usciti** da una fase in cui il Pd non si sapeva se fosse carne o pesce, ora abbiamo una piattaforma chiara», sostiene la segretaria Schlein, rivendicando un partito «più compatto che mai attorno a questa piattaforma e al partito che abbiamo costruito» e i successi elettorali della strategia unitaria. Condizione senza la quale non si inizia neanche a giocare la partita per Fratoianni, secondo il quale occorre però anche una proposta di cambiamento. Ragion per cui il leader di Sinistra italiana esorta a presentare in fretta una proposta programmatica e a «ricostruire un'alleanza col Paese» mettendosi in ascolto e realizzando mobilitazioni. Lo spontaneismo del movimento pro Pal, del resto, è tanto clamoroso quanto a suo modo effimero nella dimensione di sdegno morale, larghissimamente giovanile, che non è affatto detto si traduca in partecipazione elettorale e men che meno ad altre iniziative di lotta.

Da qui a quando si voterà alle Politiche, Pd e alleati devono costruire schieramento elettorale e proposta politica. E se all'uno manca ancora qualcosa per vincere, la seconda praticamente non c'è. Lo dimostrano le differenze proprio in tema di riforma della giustizia, su cui Azione e Italia viva non condividono l'avversione del resto dell'opposizione. Ma anche sulla questione palestinese l'apertura di Renzi nei riguardi del piano americano e il ruolo di Tony Blair è ben diversa rispetto alla freddezza della sinistra. Analoga differenza potrebbe proporsi ad esempio sul tema del riarmo europeo caro al capo dello Stato Sergio Mattarella, su cui il Pd schleiniano continua a porre i suoi distinguo.

Ma il vero scoglio sarà la legge elettorale. La segretaria dem assicura di non averne «mai parlato» con Meloni, anche se condivide con la premier la propensione per il vincolo di coalizione. Una soluzione che nel centrosinistra imporrebbe probabilmente primarie con un gara non solo Schlein e Conte, ma forse anche quel «papa straniero» che le componenti centriste e riformiste dem identificano in Paolo Gentiloni.

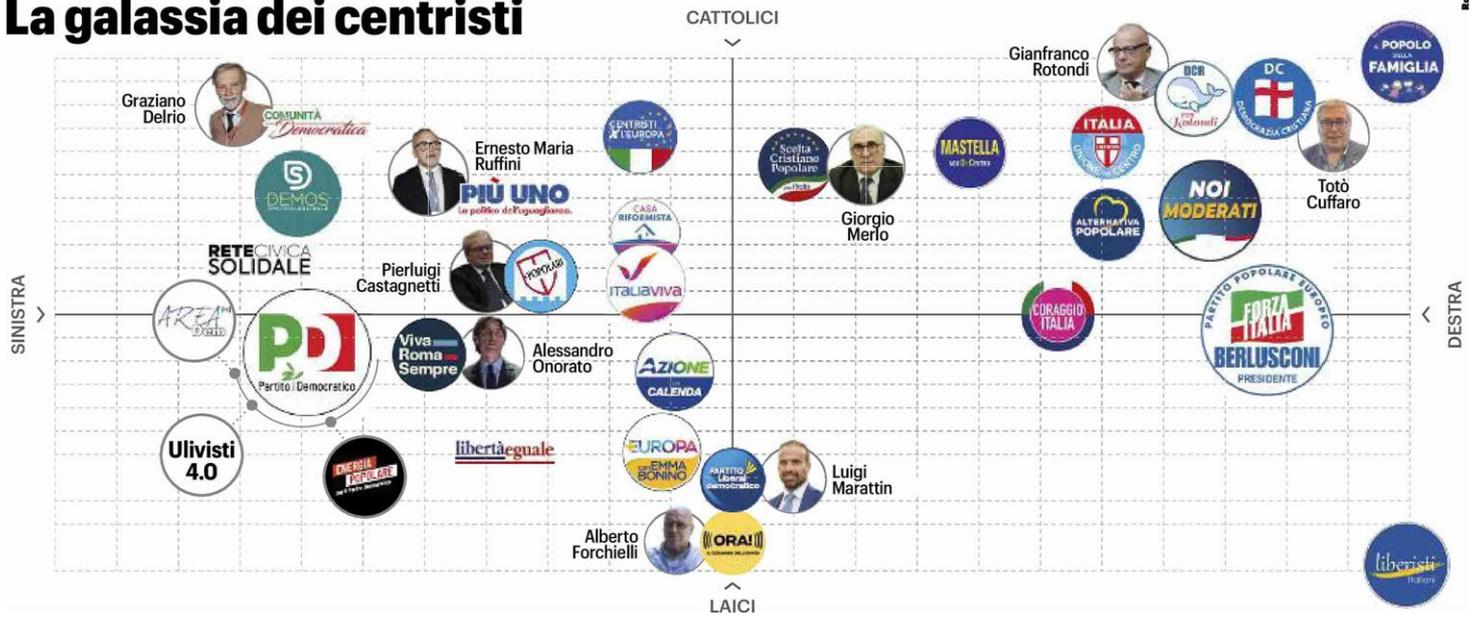
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LA SINISTRA E IL CENTRO
Elly: «Prima dicevano che non eravamo né carne né pesce»
Il leader di Italia viva propone la Star Tax: meno tasse ai giovani



Peso: 1-2%, 10-92%

La galassia dei centristi



Sopra, la leader del Pd Elly Schlein
A destra, Matteo Renzi, fondatore di Italia viva, alla Leopolda



Peso:1-2%,10-92%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Donzelli (Fdi): «La Toscana non è più roccaforte rossa»

Pontini a pagina 11

Giovanni Donzelli (Fdi) «La Toscana può cambiare Non è più una roccaforte»

Il responsabile dell'organizzazione: già amministriamo quasi tutti i capoluoghi
«Basta case popolari agli immigrati. E fuori la politica dalle nomine in sanità»

di **Erika Pontini**
FIRENZE

Con in tasca il bottino delle Marche, riconfermate al candidato del centrodestra Francesco Acquaroli e con il voto in Calabria che fa ben sperare il centrodestra, Giovanni Donzelli, plenipotenziario di Giorgia Meloni in Toscana, si prepara alla sfida nella sua terra. E spara subito alto. «Basta alloggi popolari agli immigrati. Le case che recuperiamo possiamo darle alle forze dell'ordine che garantiscono la nostra sicurezza».

L'annuncio dell'apertura di due Cpr in Toscana ha infiammato la campagna elettorale. Adesso vuole togliere gli alloggi agli immigrati...

«Certo, e lo rivendico».

Il generale Vannacci va oltre: dice che servono barriere anti immigrati sul modello Ungheria.

«Guardi non l'ho sentito, ma ribadisco che servono in Toscana Cpr per spacciatori e stupratori. Non capisco le barricate alzate dalla sinistra che vorrebbe un'accoglienza a 4 stelle senza invece preoccuparsi dei cittadini che devono uscire di casa e hanno paura».

La sinistra rilancia con la polizia regionale, però...

«Ah sì, Giani l'ho sentito. Una polizia per le pericolosissime guide turistiche che terrorizzano i cittadini. La gente mi ci ferma per strada...».

Sempre ironico...

«Il problema è che Giani ha dimostrato di essere fuori dal sentimento dei cittadini».

La Toscana è un osso duro. Lei ha detto «non esistono più roccaforti per nessuno». Ne è convinto anche qui dove la sinistra governa dal 1970?

«Se non ne fossimo stati convinti non avremmo mai vinto a Siena, Piombino, Pistoia. Governiamo ovunque tranne che a Firenze e Livorno. Prato è commissariata. Siamo alla guida in 7 capoluoghi su 10 e abbiamo dimostrato che non sono incidenti di percorso perché siamo stati confermati. Lo scriva chiaramente: la Toscana può non essere più una roccaforte. E infatti sarà il presidente del Consiglio a chiudere la campagna elettorale a Firenze il 10 ottobre in una delle piazze più rappresentative».

Ecco, Prato. Un'inchiesta per corruzione ha fatto cadere il governo di sinistra, un'altra ha minato due esponenti di Fdi in una vicenda di ricatti. Quanto peseranno le vicende giudiziarie?

«Tommaso Cocci, per quanto emerge, è chiaramente vittima, di chi lo scoprirà la magistratura. Fdi ha dimostrato che non è ricattabile e non ha niente da nascondere, perché siamo stati noi a presentarci in procura, non viceversa come accaduto al Pd».

Avete vinto nelle Marche che sembravano l'Ohio d'Italia. Possono avere un effetto positivo anche sulle altre competizioni?

«Ciascuna regione vota per sé. La sinistra ha cercato di dare un voto nazionale alle Marche e non le ha portato bene. Mentre Ricci parlava di Palestina, i cittadini votavano per gli ospedali ad Ancona. Anche in Toscana chiediamo di votare per cambiare le cose, i consensi per il governo li chiederemo quando ci presenteremo alle Politiche fra un anno e mezzo. Il buongoverno dimostrato a Pistoia con Tomasi e a livello nazionale con Giorgia Meloni toglie alla sinistra il solito argomento: "attenzione che arrivano gli Unni". Invece arrivano rispetto della legalità e attenzione alle famiglie».

Le manifestazioni pro Pal aiutano Giani o Tomasi?

«Sicuramente non aiutano il popolo palestinese. L'attacco alla polizia, inneggiare al 7 ottobre, bloccare le stazioni, offendere papa Wojtyla, non fa mangiare un solo bambino palestinese. Gli aiuti che il governo Meloni ha portato a Gaza e le cure ai feriti al Meyer invece aiutano. Siamo a un passo dalla pace, sciacallare sulla guerra per qual-



che voto è poco dignitoso».

Sulla sanità anche il vostro candidato Tomasi ha detto che ci sono molte eccellenze.

«Le cifre delle sanità sono drammatiche, per la Corte dei conti non sono sostenibili. Guardi le reazioni nervose del Pd dopo che in un video ho mostrato uno dei tanti monumenti allo sperpero di risorse pubbliche. Parlano di medicina diffusa sul territorio ma ancora non l'hanno fatta. Oggi se un cittadino ha un problema ordinario deve per forza bussare al pronto soccorso e intasarli».

Avete una ricetta?

«Sicuramente non una sanità a mi-

sura della politica».

Si spieghi meglio.

«In Toscana ci sono 40 primari di unità operative che hanno al massimo tre medici. Diciannove sono primari di sé stessi e un primario ogni 4,8 posti letto».

E voi che fareste?

«Togliereemo alla politica la possibilità di scegliere i primari, faremo concorsi diretti. Così si premierà il merito e non la tessera di partito».

**Servono Cpr
 contro stupratori
 e spacciatori
 La sinistra fa barricate
 incomprensibili**

**Con il nostro
 buongoverno arrivano
 rispetto della legalità
 e attenzione
 e alle famiglie**

**Numero tre
 del partito**

IN PARLAMENTO DAL 2018



Giovanni Donzelli

Responsabile organizzazione FdI

Giovanni Donzelli, fiorentino, classe 1975, dal 2018 è deputato di Fratelli d'Italia, partito di cui è stato coordinatore e di cui è responsabile nazionale dell'organizzazione. Ha sempre militato a destra: prima nel Fronte Universitario d'Azione Nazionale del Movimento Sociale Italiano, poi in An e nel Pdl prima di aderire a FdI nel 2012



Peso: 1-2%, 11-53%

L'appello di Aleotti al governo

Sos di Confindustria «Subito 24 miliardi»

Mugnaini a pagina 24



Confindustria punta sugli investimenti «Serve un piano da 24 miliardi»

La vicepresidente Lucia Aleotti chiede al governo incentivi per ammodernamento, ricerca e sviluppo

di **Olga Mugnaini**

FIRENZE

Un piano straordinario da otto miliardi l'anno per un triennio, che serva a incentivare gli investimenti per ammodernamento, ricerca e sviluppo. E' la richiesta che arriva da Confindustria con la vicepresidente e membro del board di Menarini, Lucia Aleotti, intervenuta alla XIII edizione della Leopolda di Matteo Renzi, in corso fino a oggi a Firenze. Aleotti ha messo in guardia sui rischi che l'industria italiana ed europea sta correndo di fronte all'assalto da Est e da Ovest: «Dobbiamo ridare competitività alle imprese di tutta l'Europa - ha detto Lucia Aleotti -, perché ci sono forze incredibili che vogliono delocalizzare la base produttiva dall'Europa agli Usa o alla Cina. Per questo bisogna intervenire e presto».

Da qui la richiesta di sostegno alle imprese da parte del governo, come del resto stanno facendo altri Paesi a noi vicini: «Se vo-

gliamo mettere l'industria al centro - ha proseguito - dobbiamo guardare fuori dai confini nazionali. La Germania che ha una condizione di conti pubblici molto migliore della nostra sta mettendo 500 miliardi da ora al 2037, più altri 100 per infrastrutture strategiche. La Francia, che non se la passa bene, sta stanziando 50 miliardi fino al 2030». Oltre alle scarse risorse, resta il vecchio fardello della burocrazia: «Non si può continuare con tempi lunghissimi e intralci burocratici di ogni genere - spiega Aleotti -. Noi sappiamo che se firmiamo oggi un contratto di sviluppo per un investimento importante, poi alla fine il supporto arriva tra 5-6-7 anni. E questo non è possibile».

Rispondendo a Matteo Renzi, la patron di Menarini ha fatto il caso del testo unico sulla farmaceutica: «È molto importante che ci sia una revisione globale della normative sulla farmaceutica affastellate nel corso decenni. Quindi questo è un punto di partenza molto utile. Così come servono alleggerimento di oneri totalmente impropri come il

payback che oggi gravano sull'attrattività del paese».

Confindustria aveva incalzato il governo sulla manovra lanciando l'affondo contro gli incentivi sull'innovazione che hanno funzionato poco. La manovra è alle porte, si sta lavorando alle misure e il pressing degli industriali è deciso, anche nelle parole del loro presidente, Emanuele Orsini che lancia una stiletta inaspettata visti i toni di solito misurati dell'autore: «A me fa piacere che arriviamo sotto al 3%, però non serve un ministro della copertina più bella d'Europa perché siamo quelli che comunque facciamo e i più bravi del mondo». Quello che serve, «non in modo egoistico ma come Paese», è l'esperienza della Zes, «ci abbiamo messo 5,6 miliardi in due anni e abbiamo generato 28 miliardi di investimenti» e «quello è il debito buono per far crescere il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIFENDERE LA COMPETITIVITÀ
«Forze incredibili vogliono delocalizzare la base produttiva dall'Europa agli Usa o alla Cina»



Peso: 1-3%, 24-42%



Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria e membro del board di Menarini



Peso:1-3%,24-42%

Trump minaccia Hamas

Il pressing del presidente americano sui negoziati che oggi si aprono a Sharm el-Sheik
“Annienterò i miliziani se non cedono il controllo di Gaza”. Sì a modifiche del piano di pace

Donald Trump avverte Hamas alla vigilia dell'avvio dei negoziati a Sharm el-Sheik, in Egitto. «Sarà annientata se rifiuterà di cedere il controllo di Gaza», minaccia il presidente americano. Ma apre a modifiche del piano di pace. Pressing anche sul premier israeliano Benjamin Netanyahu.

di CANDITO, COLARUSSO, DAZZI,

DE CICCO, DUSI, MASTROLILLI,
TONACCI e VECCHIO

→ da pagina 2 a pagina 11

Trump apre alle modifiche ma avverte Hamas sul piano “Accettate o vi annientiamo”

Al via oggi i negoziati in Egitto, il leader Usa ottimista: “Ci vorrà qualche giorno, Netanyahu vuole la pace”. I miliziani chiedono la liberazione di Barghouti

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Trump spinge per la liberazione degli ostaggi e la pace a Gaza, anche se non tutti i punti del suo piano che verranno negoziati a partire da oggi in Egitto sono stati già accettati in maniera definitiva. Hamas da una parte e Netanyahu dall'altra frenano, perché proprio da questi dettagli potrebbe dipendere la loro sopravvivenza. La possibilità di fermare la guerra dipende ora da come gli americani riusciranno a gestire questa dinamica e indirizzarla verso una soluzione duratura e condivisa.

Ieri mattina Trump ha risposto ad alcune domande della *Cnn*, ripetendo l'avvertimento che se Hamas non accetterà il suo piano verrà «completamente annientato». Quindi ha evitato il giudizio del senatore repubblicano Lindsey Graham, secondo cui i responsabili dell'attacco del 7 ottobre hanno già rigettato l'intesa,

perché non intendono disarmare, chiedono di tenere Gaza sotto il controllo palestinese e legano la liberazione degli ostaggi all'esito dei negoziati: «Vedremo, solo il tempo lo dirà», ha risposto laconicamente il presidente. Nello stesso tempo ha ribadito la convinzione che Netanyahu voglia la pace: «Bibi sì».

Poco dopo, partendo per la celebrazione del 250esimo anniversario della Navy, è sceso nel dettaglio: «Il piano è un ottimo affare per Israele ed è un ottimo affare per tutti. Volete riavere indietro i vostri ostaggi, giusto? È un ottimo affare per Israele. È un ottimo affare per il mondo arabo, quello musulmano e il mon-



Peso: 1-12%, 2-34%

do intero». Sui tempi, «sono in corso trattative proprio ora. Hanno iniziato i negoziati negli ultimi due giorni. Vedremo come andrà a finire. Ma ho sentito dire che sta andando molto bene. La prima fase dovrebbe essere completata questa settimana, sto chiedendo di agire velocemente». Quanto alle riserve di Hamas, «non abbiamo bisogno di flessibilità, perché tutti l'hanno praticamente accettato. Ci saranno sempre dei cambiamenti. Ma il piano di Hamas è incredibile. Avrete la pace in Medio Oriente per la prima volta, in 3.000 anni. Recupereremo gli ostaggi quasi immediatamente. Le trattative sono in corso, probabilmente ci vorranno un paio di giorni». Tuttavia la delegazione Usa composta dall'inviato Witkoff e dal genero presidenziale Kushner secondo indiscrezioni raccolte dai media israeliani potrebbe arrivare in Egitto mercoledì.

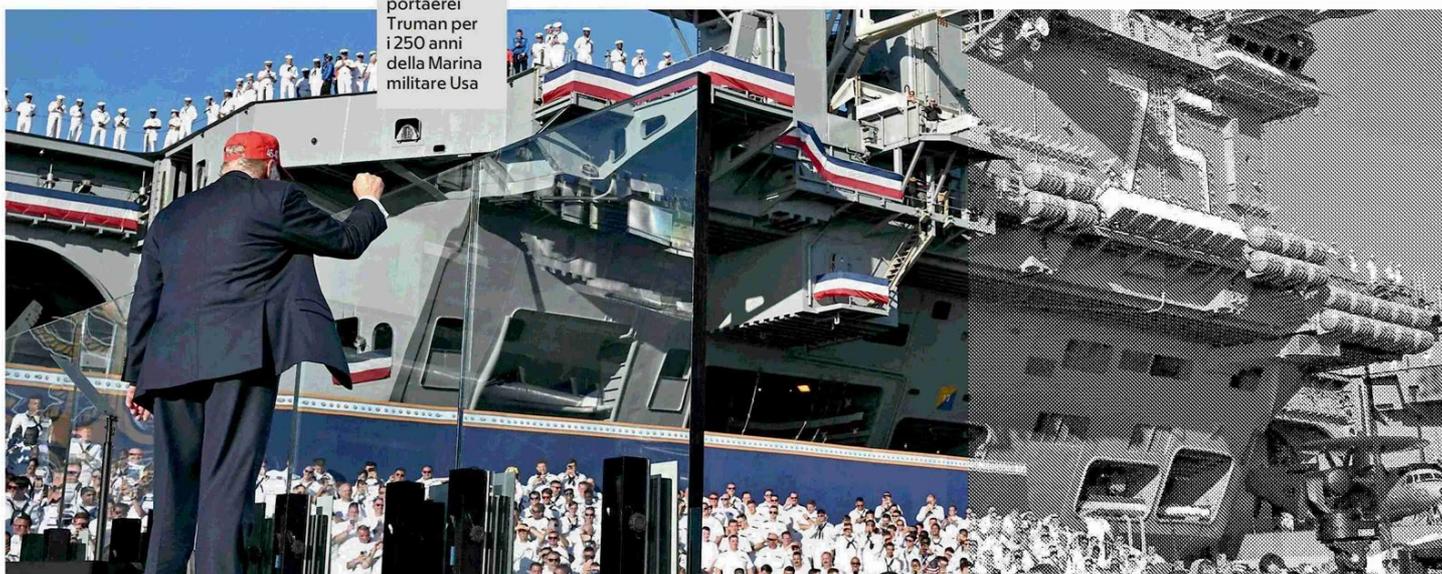
E il segretario di Stato Rubio, ha usato un tono più prudente: «I negoziati non sono ancora la fine della guerra», anche perché se portassero ad un risultato positivo, «non puoi creare una struttura di governo a Gaza senza Hamas in tre giorni».

Al di là dell'interesse politico personale che il premier israeliano potrebbe avere a proseguire la guerra, il timore è che Hamas non accetti davvero il piano, non disarmi e non consenta un governo a Gaza senza la sua partecipazione. La paura maggiore poi è che invece di seguire le sollecitazioni del Qatar per una soluzione, torni ad ascoltare l'Iran che ha interesse a far saltare l'intesa per evitare l'allargamento degli Accordi di Abramo a tutti gli arabi sunniti e il suo isolamento. Quindi vuole restare con un piede nella Striscia.

Quando Hamas ha detto che non aveva il controllo di tutti gli ostaggi,

ha confermato il timore che facesse il doppio gioco, accettando il piano solo di facciata per evitare di essere «annientato», ma puntando in realtà a continuare il negoziato. Ieri ha fatto trapelare che avrebbe avviato la ricerca dei corpi da restituire, ma la notizia è poi stata smentita. Sempre ieri ha rivelato i nomi dei più noti detenuti palestinesi da scambiare. Tra di loro c'è anche il leader palestinese Marwan Barghouti. Trump sembra non fidarsi, Netanyahu meno. Dalla dinamica fra loro due, e dal comportamento reale di Hamas, dipende ora la possibilità di fermare la guerra.


 Donald Trump sulla portaerei Truman per i 250 anni della Marina militare Usa



Peso:1-12%,2-34%

Landini: “Noi con la Costituzione” Schlein difende il diritto di sciopero

di **ROSARIA AMATO**
 e **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

Uno sciopero «legittimo», che «rispetta pienamente le leggi», ed esalta la Costituzione, perché «la solidarietà è un valore costituzionale». Il leader della Cgil Maurizio Landini, al corteo di Roma, difende con forza la protesta indetta insieme ai sindacati di base Usb, Cub e Sgb dagli attacchi del vicepremier leghista Matteo Salvini e della premier Giorgia Meloni. «Giù le mani dal diritto di sciopero», ribadisce dalla stessa piazza la segretaria dei dem Elly Schlein.

«Nella mia vita non avevo mai visto un rappresentante dello Stato minacciare i suoi cittadini se esercitano un diritto sancito dalla Costituzione», afferma indignato Landini, assicurando che «se ci saranno violazioni o tentativi di sanzioni noi difenderemo a tutti i costi tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici, e impugneremo eventuali sanzioni contro la nostra organizzazione». E, in risposta a Giorgia Meloni, che aveva ironizzato sul “weekend lungo” degli scioperanti, ricorda che «chi è qui ha rinunciato allo stipendio». «Quelli che stanno qui sono quelli

che pagano le tasse e che tengono in piedi questo Paese – aggiunge – dovrebbero baciare dove mettono i piedi, non denigrarli o minacciarli». Manifestanti che «esprimono i valori dell’umanità», «persone perbene, che vogliono anche difendere l’onore di questo Paese», indebolito da un governo «che permette a Netanyahu di portare avanti un genocidio, e di decidere chi può entrare nelle acque internazionali».

Il leader della Cgil sottolinea anche «la partecipazione straordinaria e senza precedenti dei giovani», che a un governo che nella prossima legge di Bilancio punta tutto sulle spese militari, ignorando «scuola, lavoro, sanità» («l’unica spesa che aumenta è quella degli armamenti», denuncia) chiedono un futuro di pace e di giustizia sociale, con lavoro stabile e contrasto alla precarietà».

Cgil e Pd insieme. Schlein e i dem, tra cui Nicola Zingaretti e Michela Di Biase, sfilano tra le bandiere del sindacato rosso dietro uno striscione con la scritta «Fermiamo il massacro». Nicola Fratoianni, leader di Avs, percorre tutto il serpentine del corteo, fino a piazza dei Cinquecento, stringendo le mani dei manifestanti. Angelo Bonelli, anche lui leader di Avs, abbraccia i manifestanti. I tre big del campo largo

si incontrano tra la folla e stringono insieme, tra le mani, una bandiera della Palestina. Nella foto manca Giuseppe Conte, che però partecipa al corteo a Reggio Calabria.

La segretaria del Pd, appena arriva a piazza Vittorio, si guarda attorno: «Questa è una bella giornata di mobilitazione, enormemente partecipata, che mostra che l’Italia oggi è migliore di chi la governa». Il canto Bella ciao risuona più volte durante tutto il corteo e anche Schlein lo intona con i giovani dem.

Alla premier, secondo la quale i manifestanti vogliono solo il week end lungo, anche la segretaria dem risponde dalla piazza: «È gravissimo che l’attacco sia arrivato dalla presidente Meloni, così come le minacce di limitarlo. Noi siamo dalla parte delle lavoratrici e dei lavoratori». Sulla sua scia, a distanza, c’è Conte, «la premier è la prima estremista che vuole lo scontro». Fratoianni, che ha partecipato alla manifestazione fino alla fine, è soddisfatto: «Questa è una mobilitazione che restituisce un poco di onore a questo Paese. L’onore che è stato invece buttato nel fango dall’ignavia, dalla complicità e dall’ipocrisia del nostro governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esulta il leader della Cgil:
 “Straordinaria
 partecipazione di giovani”
 Conte: “Estremista è
 Meloni, vuole lo scontro”



Peso: 46%

Il segretario
della Cgil
Maurizio
Landini ieri
durante
il corteo
di Roma



VINCENZO TERSIGNI / F3 PRESS



Peso:46%

IL CASO

Scontri al corteo
 Landini: i criminali
 ci danneggiano

di CARTA e GIANNOLI
 ➔ a pagina 8

Roma, caccia ai violenti Landini: quei criminali danneggiano anche noi

Telecamere al vaglio per ricostruire le responsabilità degli scontri
 Tra gli incappucciati si mischiano giovani studenti e antagonisti

di MARCO CARTA
 e VIOLA GIANNOLI
 ROMA

Felpe nere, cappucci, mascherine e passamontagna. E dietro i volti di giovanissimi e giovanissime lontani da sigle e organizzazioni, tutt'altro che professionisti del disordine ma stregati dall'estetica dei black bloc. E poi qualche ragazzo dei collettivi studenteschi più organizzati, gruppetti di anarchici, piccole compagini di antagonisti da Torino, Napoli, Bologna, Padova, Milano e dalla Toscana. Pure qualche liceale finito in mezzo, pensando a un'azione dimostrativa. Ecco il blocco nero infilato tra manifestanti e passeggeri che il corteo ha espulso proteggendo gli spezzoni con cordoni di attivisti. E che poi si è riversato all'Esquilino tra due auto in fiamme, barricate di più di cento cassonetti e bombe carta.

Qualcuno voleva tentare un blitz a palazzo Chigi ma è caduto nella trappola ordita dal questore di Roma Roberto Massucci che prima ha lasciato campo libero al corteo selvaggio e poi lo ha accerchiato davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore. Se c'è un volto della fallita «rivoluzione antagonista» è quello dei ra-

gazzini scesi in piazza per combattere, ma a mani nude. «Non hanno nulla», la voce degli agenti che han frugato negli zaini, li hanno identificati e subito rilasciati. Tra loro, dieci minorenni e moltissime ragazze tra i 14 e i 20 anni. «Mi sono ritrovata lì per caso, seguendo uno striscione. Abbiamo camminato per un po', poi ci hanno lanciato i lacrimogeni e manganellato», racconta una delle identificate, 16 anni. Come gli altri, rischia una denuncia per danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale e adunata sediziosa.

Poi c'erano i giovanissimi a raccogliere da terra sampietrini e bottiglie («Non sappiamo chi siano, mai visti», dicevano i militanti più navigati) e dietro gli anarchici bolognesi, i torinesi legati ad Askatasuna. Dopo i fermi, si sono uniti gli incappucciati di altre città.

La digos sta analizzando i filmati



Peso: 1-1%, 8-41%

per capire chi siano. Oggi a piazzale Clodio ci sarà la convalida dell'arresto per due ventenni, altri 12 sono stati denunciati. Tra loro c'è un attivista del Quarticciolo, altri di Milano, due napoletani fermati con i petardi nello zaino, un anarchico di Viterbo. In tutto 262 identificati. I danni: 50mila euro. Soldi che Lega e Fratelli d'Italia vorrebbero far pagare agli organizzatori, tra le perplessità di Forza Italia. Matteo Salvini aveva parlato di una cauzione, il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni rilancia: «Stiamo lavorando a una proposta di legge che preveda la richiesta di una garanzia finanziaria agli organizzatori dei cortei a rischio

per coprire eventuali danni». Il deputato di Fdi Riccardo De Corato aggiunge: «Nel prossimo dl Sicurezza chiederò una norma per far pagare i vandalismi ai promotori». Reagisce il segretario generale della Cgil Maurizio Landini: «I criminali e i cretini non c'entrano nulla con chi ha organizzato. La violenza è una cosa anche contro di noi, il corteo li ha mandati fuori, non è un caso che siano intervenuti a manifestazione conclusa».

In piena notte è comparsa pure una scritta sulla serranda di un panificio kosher: "Ebrei di m.... bruciate

tutti". La polizia indaga ma non è per nulla scontato che l'oltraggio antisemita c'entri con i cortei di Gaza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il segretario della Cgil:
"Delinquenti e cretini non
c'entrano nulla con chi
ha organizzato il corteo"**



➤ Maurizio Landini durante la manifestazione della Cgil, venerdì a Roma



Peso:1-1%,8-41%



ANSA/MASSIMO PERCOSSI



Il corteo dello scorso sabato in sostegno a Gaza sfila davanti al Colosseo



Peso:1-1%,8-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Inferno russo su Leopoli bombe sfiorano un treno con 110 pacifisti italiani

Un'altra notte di terrore in Ucraina, colpita da una pioggia di missili e droni russi. Sotto attacco anche la regione occidentale di Leopoli, al confine con la Polonia che ha fatto decollare i propri aerei. I raid hanno sfiorato un treno dove viaggiavano 110 pacifisti italiani del Mean, il Movimento europeo di azione non violenta, di ritorno da una missione. Il presi-

dente ucraino Volodymyr Zelensky accusa: «Dall'Occidente manca una risposta degna a Putin».

di **BRERA** e **SCARAMUZZI**

➔ a pagina 12

Ucraina, inferno di droni treno con 110 pacifisti italiani sfiorato dai raid dei russi

Una delle peggiori offensive dall'invasione, lanciati 750 tra velivoli e missili: sette morti. Zelensky: "Nessuna reazione dall'Occidente"

di **PAOLO BRERA**

Anastasia Hrytsiv aveva 15 anni e i capelli ai fianchi, studiava al liceo Lapaiv e viveva in uno dei luoghi più sicuri dell'Ucraina. Abitava a Lapaivka, un borgo alla periferia occidentale di Leopoli, lungo la strada che conduce alla frontiera polacca. Un luogo in cui ci si rifugia dalla guerra, dove si respirava ancora un po' di normalità: è morta ieri insieme alla mamma e a due familiari, sterminati in una delle notti peggiori dall'invasione russa del 2022.

Gli avvertimenti su un'ondata di imminenti attacchi massicci russi erano stati diffusi sabato su diversi canali ucraini, e la previsione si è rivelata precisa. La Russia ha lanciato

uno dei raid più consistenti usando oltre 700 droni e una cinquantina di missili da crociera Kh-101, ha usato i bombardieri Tu-95MS e le navi dal Mar Nero, e ha lanciato 2 missili balistici Kinzhal con i caccia Mig-31K. Un inferno scatenato principalmente verso l'Ovest ucraino e soprattutto su Leopoli, che ha vissuto quattro ore di terrore senza fine con sorvoli continui di droni e arrivi di missili, esplosioni e roghi. Ma l'Aeronautica militare ha tracciato nubi di droni e missili anche a Stryi e Burshtyn, a Ivano-Frankivsk, Kolomyia, Brody e nella regione di Rivne. Senza contare i soliti drammatici attacchi a Est, dove i russi hanno concentrato le

forze su Zaporizhyya lanciando una decina di droni Shaheed e bombe Kab uccidendo un uomo e ferendo almeno una ragazza di 16 anni. Altri due civili sono stati uccisi a Kolydazne, un paese a est di Kharkiv molto vicino alla frontiera russa.

Sette morti sono un bilancio persino contenuto, con la massa di fuoco riversata sul Paese. Una notte drammatica vissuta con il cuore in gola, per fortuna senza farsi male, anche



Peso: 1-6%, 12-53%

dai 110 attivisti italiani che rientravano in treno dalla missione del Mean, Movimento europeo di azione non-violenta, a cui hanno preso parte 35 associazioni. Arrivavano da Kharkiv diretti verso Leopoli, dai finestrini hanno visto più volte i bagliori e udito, come migliaia di ucraini, il fragore delle potenti esplosioni.

La Polonia ha alzato in volo aerei da combattimento. L'attacco è iniziato nella serata di sabato con ondate di droni. È la solita tattica: mettono sotto pressione le difese aeree e poi arriva l'attacco con i missili, il più letale per gli obiettivi scelti dai russi. Dalle 4 del mattino, dopo ore e ore di battaglia nei cieli tra droni e contraerea, ecco i missili da crociera Kh-101 e Kalibr lanciati da Sud, dal Mar Nero, ma anche dalla regione di Saratov. Non è finita. Alle 6 sono decollati i MiG-31K dall'area di Savasleyka e hanno lanciato due missi-

li balistici Kinzhal diretti a Leopoli.

L'attacco russo in città ha distrutto il parco industriale Sparrow, le immagini impressionanti del rogo hanno fatto il giro della rete: «È una struttura civile, senza alcuna componente militare», afferma il sindaco Andriy Sadovyi. Il traffico ha ripreso a circolare dopo le 9 del mattino, ma altri missili erano ancora in agguato sulla città. Presto è saltata la luce. «Diversi incendi stanno ancora bruciando in città, è importante proteggersi da possibili fumi e vapori nocivi. Cessato l'allarme non uscite», ha scritto Sadovyi alle 7,49 del mattino. L'attacco è stato così massiccio che decine di treni viaggiavano con ritardi fino a mezz'ora, che detto in Italia fa sorridere ma in Ucraina è termometro di un disagio vero perché nonostante la guerra le ferrovie sono orologi di precisione.

Putin «si fa beffe dell'Occidente,

del suo silenzio e della mancanza di una risposta decisa», dice il presidente Zelensky in un video, accusando la Russia di distruggere «proprio ora, prima dell'inverno, le infrastrutture del gas, la produzione e trasmissione di energia elettrica senza una vera reazione da parte del mondo». Ma l'alleato Trump è concentrato su altri dossier, come la proposta di Putin di rispettare i limiti delle armi atomiche: «Mi pare una buona idea», ha ribadito ieri alla *Tass*.

IL LEADER



Volodymyr Zelensky
Presidente ucraino



I soccorritori ieri sulla scena del raid a Leopoli dove è stata uccisa una coppia mentre dormiva

MYKOLA TYTS/EPA



Peso: 1-6%, 12-53%

In Francia nasce
 il governo Lecornu
 ma la manovra
 è già un rischio

di ANAIS GINORI
 a pagina 16

Francia, nasce il governo ma Lecornu già rischia di cadere sulla manovra

Nell'esecutivo confermati
 molti ministri dello
 sfiduciato Bayrou.
 L'ira della sinistra:
 "È una sfilata di revenant"

dalla nostra corrispondente

ANAIS GINORI

PARIGI

Quasi un mese dopo la sua nomina, il premier Sébastien Lecornu ha annunciato la composizione del nuovo governo. La squadra, presentata ieri all'Eliseo dal segretario generale della presidenza, appare come una riconferma quasi integrale di quella guidata dall'ex premier François Bayrou. Jean-Noël Barrot resta agli Esteri, come Gérard Darmanin alla Giustizia, Rachida Dati alla Cultura, Élisabeth Borne all'Istruzione. Tra le poche novità nei diciotto nomi del nuovo esecutivo, che assomiglia piuttosto a un rimpasto di quello sfiduciato a inizio settembre, c'è il ritorno di Bruno Le Maire, già ministro dell'Economia, ora nominato al portafoglio strategico della Difesa, in sostituzione dello stesso Lecornu. Le Maire, dopo aver promesso di restare in disparte dopo sette anni in prima linea, ha spiegato in un messaggio che «nelle circostanze eccezionali che la Francia sta attraversando, non ci si tira indietro». Il legame con Lecornu è di lunga data visto che l'attuale premier era stato suo direttore di campagna elettorale quando

erano insieme nella destra gollista.

Al ministero dell'Economia arriva invece Roland Lescure, macronista ed ex vicepresidente dell'Assemblea nazionale, che prende il posto di Éric Lombard, già direttore della Cassa depositi e prestiti, che ha fallito nella missione di ottenere il sostegno dei socialisti alla legge di Bilancio. Lescure, insieme alla ministra ai Conti pubblici Amélie de Montchalin, avrà il compito di presentare già mercoledì la nuova Finanziaria, dopo il rigetto del precedente testo da 44 miliardi di tagli proposto da Bayrou.

I fedelissimi di Emmanuel Macron restano dunque saldamente nei ministeri chiave. Il presidente del Rassemblement National, Jordan Bardella, denuncia un «governo degli ultimi macronisti aggrappati alla zattera della Medusa». «Una scelta patetica», ha rincarato Marine Le Pen, che venerdì ha incontrato Lecornu presentandosi con un cucciolo di gatto che sta allattando, gesto che molti hanno letto come un segnale ironico sul suo coinvolgimento nelle consultazioni del pre-

mier. Il partito di Le Pen valuta ora il voto di sfiducia, magari insieme alla sinistra.

Poco prima di rivelare la composizione dell'esecutivo, Lecornu aveva inviato una lettera ai rappresentanti del "blocco centrale", tra cui Renaissance, Horizons, MoDem, Udi e Les Républicains, per delineare le priorità del suo programma, ovvero dotare la Francia di un bilancio per il 2026, ridurre la spesa pubblica, mantenere stabile la pressione fiscale e rafforzare la lotta all'immigrazione irregolare. Il premier, che non dispone di una maggioranza in Parlamento, punta a consolidare il sostegno del centro e della destra moderata, e sembra rinunciare a qualsiasi apertura verso la sinistra. «Ci stiamo dirigendo dritti verso una mozione di sfiducia», ha avvertito il segretario del partito socialista, Olivier Faure.



Peso: 1-2%, 16-59%

Nelle trattative delle ultime ore, Lecornu aveva proposto invano a due ex premier, Édouard Philippe e Gabriel Attal, di entrare nel governo. Fino all'ultimo momento, la destra dei Républicains ha mantenuto la suspense sulla partecipazione all'esecutivo, decidendo poi una "presenza esigente". «Non si tratta di un assegno in bianco», ha sottolineato Agnès Evren, portavoce del partito. Secondo un sondaggio YouGov, più della metà dei francesi (55 per cento) ritiene che la nomina di Lecornu non rispecchia la realtà politica, con punte di ostilità fino al 71 per cento tra gli elettori dell'estrema destra. Quasi la metà degli intervistati criti-

ca inoltre la scelta del premier di escludere una taxa patrimoniale nella prossima Finanziaria.

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri. La France Insoumise vuole depositare una mozione di sfiducia già questa settimana. Il leader Jean-Luc Mélenchon ha descritto il nuovo governo come «una sfilata di revenant che non durerà». Intanto, i socialisti confidano nei sondaggi che li danno in crescita in caso di elezioni anticipate, mentre Le Pen potrebbe sfruttare un nuovo voto legislativo per porre alla Consulta la questione della propria ineleggibilità. Per Lecornu, si delinea una pericolosa conver-

genza tra le forze politiche che vogliono fare pressione sull'Eliseo. Non è escluso che il nuovo governo possa essere messo in minoranza e cadere già nei prossimi giorni.

Il leader della destra Bardella prende in giro le nomine: "Macronisti aggrappati alla zattera di medusa"

I VOLTI



Bruno Le Maire
 Torna a sorpresa l'ex ministro dell'Economia, ora nominato al portafoglio strategico della Difesa, in sostituzione dello stesso Lecornu



Gérald Darmanin
 È il confermato più illustre e resta al ministero della Giustizia. Confermati anche Jean-Noël Barrot agli Esteri e Rachida Dati alla cultura



Roland Lescure
 Al ministero dell'Economia arriva invece Roland Lescure, ex vicepresidente dell'Assemblea nazionale, dovrà presentare la finanziaria



Il presidente Emmanuel Macron insieme al nuovo premier Lecornu

LUDOVIC MARIN/AFP



Peso: 1-2%, 16-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dazi, la pasta italiana si difende “Noi in regola, il governo ci aiuti”

Le imprese sanzionate
 presentano memorie legali
 Tajani coinvolge
 l'ambasciata: “Contestiamo
 la decisione”

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

La diplomazia italiana si muove per disinnescare, o almeno ridurre la nuova maxi tariffa “punitiva” del 92% sulla pasta italiana che potrebbe scattare dal prossimo anno alle dogane americane. «Abbiamo contestato con l'ambasciata a Washington e insieme ai pastai italiani le scelte del dipartimento del Commercio che penalizzano il prodotto italiano», ha scritto ieri sul social media X il ministro degli Esteri Antonio Tajani, responsabile anche delle questioni commerciali. «Difendiamo il Made in Italy: l'industria italiana agisce in maniera corretta, trasparente e leale. La qualità della pasta italiana non è dumping».

Il dumping è la vendita di un prodotto sotto costo, con l'obiettivo di sbaragliare la concorrenza. E la super sanzione dal dipartimento del Commercio contro 13 produttori italiani di pasta, grandi e piccoli, arriva al termine di un'indagine che li ha riconosciuti colpevoli di questa pratica scorretta sul mercato americano, in

un periodo a cavallo tra il 2023 e il 2024. Modalità e durezza della procedura amministrativa lasciano però perplessi. Il super dazio del 91,74% non è infatti una compensazione proporzionale al presunto ribasso praticato, ma una tariffa punitiva assegnata dopo che le informazioni fornite dalle due imprese oggetto di indagine diretta, cioè La Molisana e Garofalo, sono state giudicate omissive. E la stessa cifra è stata poi applicata anche alle altre 11 aziende che non erano state oggetto di analisi diretta.

Tutte le imprese italiane coinvolte hanno annunciato ieri che presenteranno delle memorie difensive per provare a rovesciare un esito che al momento - e per un massimo di altri 120 giorni - è ancora “preliminare”. Se entrasse in vigore, il dazio punitivo si sommerebbe al 15% fissato su tutte le merci europee e porterebbe il totale per la pasta al 107%, una barriera di fatto invalicabile che escluderebbe i nostri esportatori da un mercato da 671 milioni (fonte Coldiretti). Le speranze di evitare che accada però sembrano legate più che altro all'azione diplomatica che il nostro governo ha detto di aver avviato con quello americano. L'idea è che il cli-

ma politico creato dal protezionismo trumpiano abbia influito non poco sulla durezza delle valutazioni tecniche dei funzionari Usa, anche considerato che negli scorsi anni indagini simili si erano sempre concluse senza ammende, o con ammende di entità irrisoria. E che quindi un intervento politico - ora che Europa e Stati Uniti hanno trovato un'intesa commerciale - possa aiutare almeno ad ammorbidire quelle valutazioni, se non addirittura a rovesciarle di segno.

A lungo il settore alimentare, italiano e non solo, aveva cullato la speranza di essere esentato dalla tariffa orizzontale del 15% applicata dagli Stati Uniti alle merci europee. Il nostro governo e quello francese avevano fatto pressione sulla Commissione perché nel negoziato con Washington provasse a strappare questa concessione, che però nell'accordo chiuso lo scorso agosto non è arrivata. Questa nuova partita, tutta italiana, sarà un nuovo test della capacità del nostro governo di farsi ascoltare da una amministrazione che - nonostante tutti i dazi - continua a considerare amica.

Negli scorsi anni indagini simili si erano sempre concluse senza ammende

IL NUMERO

671

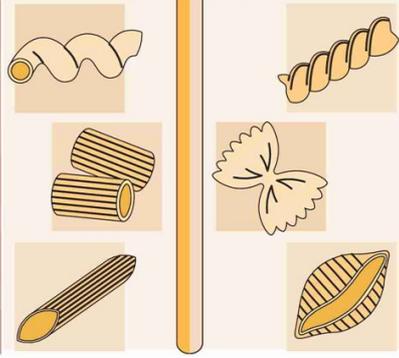
Milioni di euro
 Nel 2024 il valore totale delle esportazioni della pasta made in Italy negli Usa è stato di 671 milioni



Peso: 59%

IL PREZZO DELLA PASTA IN ITALIA

Ecco i prezzi medi al chilo della pasta nelle principali città italiane rilevati da Assoutenti



Peso: 59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

479-001-001

Orsini incalza Giorgetti “Non serve un ministro da copertina per la Ue”

Il capo di Confindustria chiede più investimenti nella manovra. Scontro sugli incentivi tra Urso e gli industriali veneti

di VALENTINA CONTE

ROMA

Lo scontro è aperto. Confindustria punta dritta contro Giancarlo Giorgetti e il suo rigore di bilancio, proprio nei giorni in cui si scrive la manovra. «Scendere sotto il 3% di deficit va bene, ma a noi non serve un ministro della copertina più bella d'Europa», affonda il presidente Emanuele Orsini davanti a mille imprenditori riuniti a Gambellara per l'assemblea generale di Confindustria Verona e Vicenza. Il ministro dell'Economia non c'è, invitato e atteso, ma assente. E il presidente degli industriali ne approfitta per segnare la distanza. Accanto a lui c'è Adolfo Urso, ministro delle Imprese, a cui chiede una mano «per farlo capire» al collega del Mef. La sfida è diretta: i saldi di finanza pubblica non bastano, servono soldi veri e regole più semplici per permettere alle imprese di crescere.

«Abbiamo chiesto 8 miliardi per i

prossimi tre anni», insiste Orsini, convinto che il modello da replicare sia quello delle Zes: «Con 5,6 miliardi in due anni abbiamo generato 28 miliardi di investimenti». Poi continua ad attaccare. Brucia l'invito di Giorgetti alle imprese ad alzare gli stipendi. Risponde Orsini stizzito: «Troppo facile fare la media del pollo. I nostri sono i contratti che pagano meglio». E ancora sul nodo energia: «Con l'inverno alle porte la parola d'ordine è disaccoppiamento dal gas. Non possiamo pagare ancora questi prezzi. Le misure a tempo sono uno spreco di denaro, ci vuole una riforma strutturale che garantisca competitività alle imprese». Insomma, una stiletta dopo l'altra. Come quando chiude citando il Pnrr: «Se togliessimo i soldi del Piano 2025-26 avremmo un -0,2% di Pil. Per fortuna c'è stato, ma ci serve altro». Brividi in platea. Dallo stesso palco lo scontro prosegue sul piano degli incentivi con Barbara Beltrame Giacomello, presidente di Confindustria Vicenza: «Transizione 5.0 è stato un flop - attacca guardando Urso - con appena 800 milioni ri-

chiesti su oltre 6 miliardi di dotazione». Replica lui: «In poco più di un anno assorbirà 2,5 miliardi, più del debutto di Industria 4.0. Decidete voi quale ha funzionato di più». E rilancia con un nuovo incentivo nazionale, stabile e flessibile, «libero dai vincoli europei» e aperto anche alle imprese energivore, oltre a un libro bianco Made in Italy 2030 che definirà la politica industriale dei prossimi cinque anni. Sembra troppo poco per questa Confindustria.



● Emanuele Orsini, presidente di Confindustria dalla primavera 2024



Peso: 29%

DECRETO COESIONE

Aiuti per chi si mette in proprio:
voucher e sostegno agli investimenti

Barbara Garbelli — a pag. 24

Aiuti e taglio dei contributi per chi si mette in proprio

Agevolazioni

Voucher e sostegno agli investimenti del Dl Coesione: dal 15 ottobre la piattaforma Sgravio Inps del 50% ad artigiani e commercianti che si iscrivono entro il 2025

Pagina a cura di
Barbara Garbelli

Conto alla rovescia per l'avvio delle nuove agevolazioni all'autoimpiego. Dal 15 ottobre sarà possibile chiedere gli aiuti previsti dal decreto legge Coesione (si veda Il Sole 24 Ore del 2 ottobre). Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale 193 del 21 agosto del decreto del ministero del Lavoro del 11 luglio 2025, ha preso corpo l'attuazione di un pacchetto di misure temporanee pensate per incidere sul tessuto produttivo giovanile, incentivando l'avvio di nuove attività professionali e imprenditoriali.

Il decreto, attuativo degli articoli 17, 18 e 19 del Dl 60/2024 (convertito dalla legge 95/2024), definisce i criteri e le modalità operative per i nuovi incentivi Autoimpiego e Resto al Sud 2.0: l'obiettivo è quello di sostenere l'inclusione attiva dei giovani under 35 inoccupati, inattivi o disoccupati, inclusi i beneficiari del programma Gol e coloro che vivono condizioni di marginalità sociale.

Destinatari e iniziative ammesse

Le misure si rivolgono a giovani under 35 che abbiano almeno uno dei seguenti requisiti: condizione di vulnerabilità o discriminazione, stato di inoccupazione o inattività, disoccupazione connessa al programma Gol

(Garanzia di occupabilità dei lavoratori). Le iniziative finanziabili sono:

- attività di lavoro autonomo con apertura della partita Iva;
- imprese individuali o società regolarmente iscritte al Registro delle imprese (Snc, Sas, Srl, cooperative);
- attività libero-professionali, anche in forma di società tra professionisti (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 settembre).

Contributi per il Nord

Il decreto introduce contributi a fondo perduto sotto forma di voucher per iniziative nel Centro e Nord Italia (articolo 17 del Dl 60/2024) fino a 30mila euro per singola iniziativa economica. L'importo è elevabile a 40mila euro se l'investimento riguarda beni e servizi innovativi, digitali o legati alla sostenibilità. È previsto un ulteriore sostegno per programmi di investimento organici e funzionali:

- fino al 65% delle spese per investimenti entro 120mila euro;
- fino al 60% delle spese per investimenti compresi fra 120mila e 200mila euro.

I fondi disponibili ammontano a 305 milioni.

Contributi per il Sud

L'incentivo Resto al Sud 2.0 (articolo 18 del Dl 60/2024), riguarda le iniziative con sede operativa in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Moli-

se, Puglia, Sardegna e Sicilia. In questo caso, il contributo a fondo perduto ammonta a 40mila euro per singolo progetto, elevabile a 50mila euro in caso di investimenti innovativi o a elevata sostenibilità. È previsto un ulteriore sostegno per programmi di investimento organici e funzionali:

- fino al 75% delle spese per investimenti entro 120mila euro;
- fino al 70% delle spese per investimenti tra 120mila e 200mila euro.

I fondi disponibili ammontano a 495 milioni.

Per entrambe le misure (articoli 17 e 18 del Dl 60/2024) accanto agli aiuti economici, il decreto disciplina interventi di formazione, tutoraggio e accompagnamento per la progettazione preliminare e la gestione delle iniziative, con l'obiettivo di innalzare le competenze imprenditoriali dei beneficiari.

Artigiani e commercianti

Il rafforzamento degli incentivi all'autoimprenditorialità ha trovato un ulteriore tassello nella manovra 2025, che ha introdotto un bonus contributivo



Peso: 1-2%, 24-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

triennale per i lavoratori che nel 2025 si iscrivono per la prima volta alla gestione speciale artigiani o commercianti (legge 207/2024, articolo 1, comma 186). La circolare Inps 83/2025 e il messaggio 2449 del 7 agosto 2025 hanno chiarito ambito e modalità di fruizione. Si tratta di una riduzione del 50% dei contributi previdenziali Ivs per 36 mesi, riservata a chi si iscrive per la prima volta alle gestioni speciali entro il 31 dicembre 2025.

L'agevolazione è applicabile anche a imprese individuali, imprese familiari e società di persone o capitali (incluse le Srl). Il beneficio, non cumulabile con altre riduzioni contributive, ri-

chiede continuità della copertura previdenziale e può essere richiesto con istanza telematica sul Portale delle Agevolazioni (ex DiResCo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incentivi

AUTOIMPIEGO CENTRO NORD

Articolo 17, Dl 60/2024

In cosa consiste

Voucher a fondo perduto e tutoraggio

I destinatari

Giovani under 35 inoccupati, inattivi, disoccupati, inclusi Gol o in condizioni di marginalità

Il contributo

- Fino a 30mila euro (40mila euro per investimenti innovativi/sostenibili);
- Fino al 65% spese per programmi ≤120mila euro e 60% per programmi fino a 200mila euro

Condizioni di accesso

Apertura di partita Iva o costituzione impresa/società; iscrizione al Registro imprese o ad albo professionale

Durata

Contributo una tantum, validità limitata al periodo di applicazione del decreto

Il ministro del Lavoro ha annunciato l'avvio delle richieste sul portale Invitalia dal 15 ottobre 2025

RESTO AL SUD 2.0

Articolo 18 del Dl 60/2024

In che cosa consiste

Voucher a fondo perduto dedicato a territori svantaggiati

Destinatari

Giovani under 35 con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia

Il contributo

- Fino a 40mila euro (50mila euro per investimenti innovativi/digitali/sostenibili);
- Fino al 75% delle spese per programmi ≤120mila euro e 70% per programmi fino a 200mila euro

Condizioni di accesso

Apertura di partita Iva o costituzione di impresa/società; iscrizione al Registro imprese o a un albo professionale con sede operativa nel Mezzogiorno

Durata

Contributo una tantum, durata collegata al ciclo di finanziamento

Il ministro del Lavoro ha annunciato l'avvio delle richieste sul portale Invitalia dal 15 ottobre 2025

BONUS CONTRIBUTIVO

Legge di Bilancio 2025

In che cosa consiste

Riduzione contributiva previdenziale

Destinatari

Artigiani e commercianti alla prima iscrizione 2025

Il contributo

Sgravio del 50% sui contributi Ivs per 36 mesi

Condizioni di accesso

Prima iscrizione a gestioni speciali entro il 31/12/2025; titolari di imprese individuali, familiari o società (anche Srl)

La durata

Tre anni dall'iscrizione

ASSEGNO DI INCLUSIONE (ADI)

In che cosa consiste

Misura strutturale di sostegno al reddito e all'avvio di attività

Destinatari

Nuclei fragili e beneficiari dell'Adi

Il contributo

Incentivo una tantum fino a 3mila euro, per un valore di 500 euro al mese per 6 mensilità

Condizioni di accesso

Comunicazione di avvio attività all'Inps; obbligo di rendicontazione trimestrale degli incassi

Durata

La misura ha carattere strutturale

NASPI ANTICIPATA

In che cosa consiste

Capitale in un'unica soluzione

Destinatari

Beneficiari di Naspi con residuo di indennità

Contributo

Anticipo del residuo Naspi (esclusi Anf) per avvio attività

Condizioni di accesso

Domanda entro 30 giorni dall'avvio; attività autonoma o impresa individuale/societaria

Durata

Misura strutturale, erogata una tantum, vincolata alla durata residua della Naspi



Peso: 1-2%, 24-43%



NT+LAVORO

**Il welfare aziendale nel Lul:
riflessi operativi e contabili**

Il welfare aziendale trova riflesso
anche nel Libro unico del lavoro, con

modalità differenti a seconda della
natura del benefit erogato.

di **Barbara Garbelli**

La versione integrale dell'articolo su:
ntpluslavoro.ilsole24ore.com



Peso:1-2%,24-43%

I cortei ProPal agitano la politica “Chi li organizza paghi i danni”

Centrodestra all'attacco dopo gli scontri. Landini: criminali e cretini non c'entrano con la piazza

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Per il “campo largo” è una straordinaria opportunità, per il centrodestra una minaccia, ma di certo quel fiume di persone in piazza per Gaza spargia le carte sul tavolo dei partiti. «Un milione» i manifestanti, secondo Maurizio Landini, ma al di là della solita guerra di cifre le strade invase dai cortei irrompono nel dibattito, perché questa ritrovata voglia di partecipazione può cambiare gli equilibri politici. Perlomeno questo è ciò che spera il centrosinistra.

Per la segretaria del Partito democratico Elly Schlein «le manifestazioni di questi giorni dimostrano che l'Italia è migliore di chi la governa» e nel “campo largo” si comincia a ragionare su come intercettare questa ondata di protesta. Immediata, e opposta, è la reazione del centrodestra, che attacca puntando i riflettori sulle violenze scoppiate a Roma sabato sera, quando il corteo si stava sciogliendo, e ipotizza di imporre una “cauzione” a carico di chi organizza le manifestazioni.

«Questa è la sinistra! – dice Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia – Semina violenza nelle strade delle città italiane». Lega e Fra-

telli d'Italia vanno all'attacco, l'ipotesi di pretendere una garanzia in denaro da parte degli organizzatori potrebbe presto diventare un disegno di legge, come dice chiaramente all'Ansa il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni, leghista: «Stiamo lavorando come Lega ad una proposta di legge, che presenteremo agli alleati di governo, che garantisce il diritto a manifestare, ma prevede la richiesta di garanzie finanziarie agli organizzatori e i promotori di alcune manifestazioni, valutate a rischio da questori e prefetti».

La proposta andrà studiata nel dettaglio, perché il rischio di incostituzionalità è molto forte e in Forza Italia sono parecchi ad avere dubbi, ma l'idea piace anche a FdI, come spiega Federico Mollicone: «Condanniamo con forza la guerriglia avvenuta dopo

la manifestazione. Richiediamo l'immediata individuazione dei responsabili e auspichiamo che i numerosi danni – gli ennesimi – siano pagati dagli organizzatori». Riccardo De Corato, vice presidente di FdI della Commissione Affari costituzionali, annuncia che chiederà una norma ad

hoc da introdurre nel prossimo Decreto sicurezza.

Ma la sinistra e il sindacato non ci stanno. Ribatte il

segretario della Cgil Maurizio Landini: «La violenza è anche una cosa contro chi manifesta, la considero anche una cosa contro di noi». Lo striscione che celebrava il massacro di civili israeliani compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023 «è inaccettabile», aggiunge, e «criminali e cretini non c'entrano nulla con chi ha organizzato: il corteo li ha mandati fuori, non è un caso che questi siano intervenuti quando la manifestazione di fatto era conclusa. La polizia – sottolinea – ha fatto la cosa giusta: anche chi è andato in piazza deve essere garantito dai criminali».

Nicola Fratojanni è ancora più esplicito: «Giù le mani, non vi permettete di provare a sporcare questo straordinario movimento. Volete sentirvi dire che condanniamo la guerriglia? Eccoci, pronti, è stato il corteo a cacciare fuori quella roba lì: chi si mette il cappuccio è il mio nemico». Perché, appunto, questa mobilitazione è preziosa, per vincere non basta l'unità delle forze di opposizione, insiste il leader di Sinistra italiana, «bisogna ricostruire ele-

menti di mobilitazione. Per questo dico che sto nelle piazze, certo che sto nelle piazze». E, anche per questo, avverte: «Dico alle segretarie e ai segretari delle altre forze, facciamo presto. Mettiamo in campo una proposta e giriamo la Paese per presentarla».

Ma, appunto, il centrodestra prepara le contromisure. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi elogia «l'equilibrio» mostrato dalle forze dell'ordine e aggiunge: «Se qualcuno immagina che possiamo perdere la pazienza o l'equilibrio su questa continua sollecitazione di piazza, si sbaglia di grosso».

E la maggioranza, intanto, va anche all'attacco di Barbara Floridaia, M5s e presidente della Vigilanza Rai, che ha polemizzato con il direttore di *Liberio* Mario Sechi sulla Flotilla. Per Gasparri la vicenda dimostra la «incompatibilità» della parlamentare 5 stelle con il ruolo ricoperto in Vigilanza. Ribatte il Movimento: «Nessuno tocchi Barbara Floridaia». —

Nicola Molteni
Sottosegretario all'Interno
Dopo tre giorni di guerriglia urbana è arrivato il momento di prendere provvedimenti

La Lega insiste
“Ogni manifestazione
deve prevedere
una garanzia finanziaria”

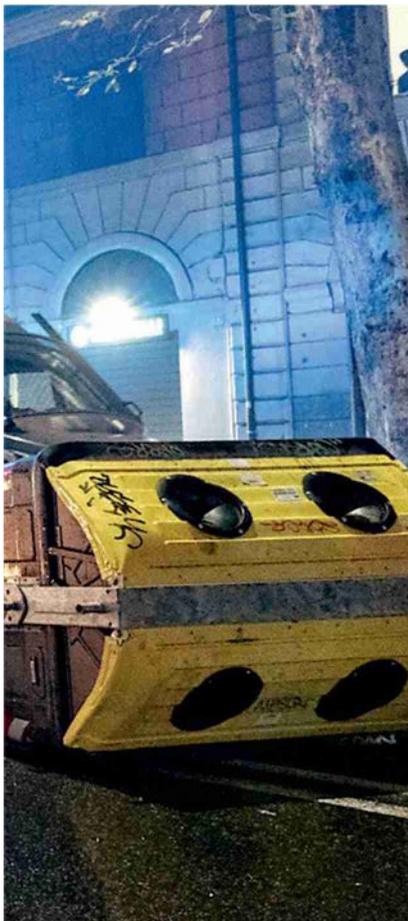
La polemica
Nel mirino della maggioranza è finita anche la presidente della Vigilanza Rai, Floridaia (M5s), per lo scontro con il direttore di *Liberio* sulla Flotilla





Gli scontri

Le immagini dei disordini sabato sera a Roma al termine della manifestazione nazionale in solidarietà al popolo palestinese



FOTOGRAMMA/EMANUELA BIANCONI



Peso:10-61%,11-10%

Oltre 500 missili e droni in una notte Colpito il treno dei pacifisti italiani

A Leopoli sterminata un'intera famiglia, morta anche un'adolescente. Polonia alza i jet al confine
Paura sul convoglio con 110 connazionali a bordo. Zelensky: "Dagli alleati nessuna reazione degna"

DANILO CECCARELLI

Dopo il raid notturno, al mattino i cieli di Leopoli erano ancora coperti dal fumo, mentre diversi incendi continuavano a divampare in giro per la città, per buona parte in black out. «Il più grave attacco alla regione» mai effettuato dalla Russia «dall'inizio dell'invasione», lo ha definito il capo dell'amministrazione militare regionale Maksym Kozytskyy, che ha parlato di un'offensiva condotta con 140 droni Shahed e 23 missili da crociera. Oltre 500 droni e 50 missili balistici sono piovuti sull'intera Ucraina. A Leopoli, il bilancio è di una famiglia di 4 persone, tra cui una ragazzina, sterminata mentre si trovava nella propria abitazione. Per un soffio le bombe non hanno colpito anche un treno partito da Kiev con a bordo 110 attivisti cristiani italiani che stavano tornando da una missione a Kharkiv del Movimento europeo di azione nonviolenta (Mean). Il convoglio si è trovato sotto le bombe mentre stava facendo una sosta nella stazione di Leopoli. «Abbiamo provato quello che si prova in Ucraina tutti i giorni, ovvero vivere sempre con il terrore addosso», ha raccontato il

presidente del Project Mean, Angelo Moretti. «Stanno bene», ha scritto su X il ministro degli Esteri Antonio Tajani dopo aver ricevuto rassicurazioni da Francesco Scoppola, presidente dell'associazione degli scout cattolici. «Saremo sempre vicini all'Ucraina», ha poi aggiunto il titolare della Farnesina, che, sempre via social, ha ricevuto i ringraziamenti dall'omologo ucraino, Andrii Sybiha: «Siamo grati ai volontari e agli attivisti italiani della missione Mean e lieti che tutti i suoi 110 partecipanti siano al sicuro, grazie alle azioni coordinate dei servizi ucraini e dei nostri partner».

L'offensiva russa ha colpito anche altre città, soprattutto a Sud e a Est, a Sumy, Kharkiv e Odessa. A Zaporizhzhia c'è stato un morto oltre ad una infrastruttura elettrica fuori uso che ha lasciato 73 mila abitazioni al buio. La Polonia ha immediata reagito facendo alzare i propri aerei come azione di «natura preventiva» volta a proteggere i cittadini e lo spazio aereo.

L'ennesimo attacco russo, che arriva a poche ore da quello contro la stazione di Shostka, dimostra ancora una volta quanto la tregua sia un miraggio. Per le forze

di Mosca si è trattato di un'operazione contro «imprese del complesso militare-industriale ucraino e contro infrastrutture di gas ed energetiche che assicuravano il loro funzionamento». A farne le spese, però, sono stati nuovamente i civili, oltre a ospedali e case. Volodymyr Zelensky continua a puntare il dito contro gli alleati, a suo dire incapaci di dare una «risposta forte e degna» a Mosca. «È esattamente per questo che Putin agisce in così: si limita a prendere in giro l'Occidente, il suo silenzio e la mancanza di azioni decise in risposta», ha detto il presidente ucraino in un intervento video. Un tema, quello del sostegno occidentale, sul quale si è espresso anche l'omologo e avversario russo, Vladimir Putin, che è tornato a minacciare gli Stati Uniti di «conseguenze» che potrebbe avere la fornitura di missili americani Tomahawk a Kiev: una simile mossa «rovinerà le nostre relazioni o almeno il trend positivo emergente in queste relazioni». Un messaggio chiaro e tondo lanciato a Donald Trump, che intanto sentiva il cancelliere tedesco Friedrich Merz, con il quale ha «concordato di continuare a lavorare insieme per por-

re fine al più presto alla guerra di aggressione russa», stando a quanto annunciato da Berlino.

Ma sul fianco orientale continuano le grandi manovre per far fronte alla minaccia di Mosca, non solo militari: Estonia e Ucraina hanno lanciato il programma Ua-Ee Cyber Shield volto a contrastare gli attacchi informatici. Il progetto, sviluppato nel quadro del Meccanismo di Tallin che coordina sul piano europeo la sicurezza informatica civile ucraina, prevede l'addestramento di 500 nuovi profili specializzati in 14 mesi.

Intanto, a Parigi la Procura dell'antiterrorismo ha aperto un'inchiesta per crimini di guerra dopo l'uccisione del fotogiornalista francese Antoni Lallian, che nei giorni scorsi, a 37 anni, ha perso la vita in un attacco di droni russi nel Donbass finendo nella lunga lista di vittime non militari di questa guerra. —

Tanta paura
ma nessun ferito
tra i volontari
Tajani: "Stanno bene"

Volodymyr Zelensky

I russi prendono di mira quello che garantisce una vita normale. America e Europa devono agire per fermare Putin

Kaja Kallas

La Russia sta mascherando la sua fallita offensiva estiva con attacchi terroristici contro civili e infrastrutture





Le vittime

Un uomo cammina vicino ai corpi coperti delle vittime vicino alla loro casa distrutta, nel villaggio di Lapaivka alla periferia di Leopoli. A sinistra, una donna sopravvissuta a un raid che ha colpito la regione di Zaporizhzhia.



Peso:14-56%,15-5%

Giovedì in aula il voto su Nordio, Piantedosi e Mantovano

Meloni torna alla Camera

L'ultima sfida ai giudici per chiudere il caso Almasri

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO

ROMA

L'appuntamento è fissato per giovedì mattina alle nove. Poche ore più tardi scatterà il voto, che a Montecitorio assume già i contorni di un mezzogiorno di fuoco per la maggioranza.

Giorgia Meloni ha deciso di non mancare: la premier dovrebbe infatti sedersi tra i banchi del governo e – salvo imprevisti d'agenda – seguire dall'inizio alla fine la discussione sulla relazione della Giunta per le Autorizzazioni a procedere. Poi, al pari dei suoi ministri, potrà esprimere il proprio voto. Segreto nella forma, ma politico nella sostanza.

È il punto di arrivo di una vicenda che la presidente del Consiglio ha sempre vissuto sulla propria pelle. «Non sono Alice nel Paese delle meraviglie», disse a *La Stampa* quando il Tribunale dei ministri archiviò la sua posizione, lasciando però nel mirino Carlo

Nordio, Matteo Piantedosi e Alfredo Mantovano. E subito dopo, in un videomessaggio, assicurò che si sarebbe «seduta accanto a loro al momento del voto». Parole nette, mai ritratte ma congelate dalla prudenza. Perché nel frattempo, attorno a lei, i dossier internazionali si sono moltiplicati e il rischio politico di ogni scelta è cresciuto.

Chi ha avuto modo di parlarle in questi giorni racconta di un dubbio che continua ad agitarla: meglio mostrarsi in Aula, consapevole che il silenzio rischierebbe di diventare un pretesto per le opposizioni, pronte a rinfacciarle il rifiuto di riferire su Gaza, Ucraina o sulla vicenda della Global Sumud Flotilla? O conviene defilarsi, lasciando che il messaggio politico passi attraverso il voto e non attraverso la sua presenza a rischio che possa sembrare che abbia scaricato i suoi?

La scelta non è neutra. A Montecitorio la premier verrebbe fotografata accanto ai tre ministri sotto accusa, assumendosi in prima persona il peso della loro difesa. Ma così facendo offrirebbe anche un

bersaglio facile a Elly Schlein e ai leader delle opposizioni, che da settimane (l'ultima volta della premier a Montecitorio è stata prima del Consiglio Ue di giugno, e la prossima sarà prima di quello del 23 ottobre) insistono perché Meloni parli in Aula delle crisi internazionali, non solo per il tramite di Antonio Tajani. Proprio il ministro degli Esteri, peraltro, giovedì non ci sarà: assenza annunciata, sarà a Parigi a discutere con gli alleati europei e i partner arabi l'attuazione del piano di pace di Donald Trump.

Nessuna defezione, invece, nel resto della squadra di governo o nei ranghi parlamentari. Luca Ciriani e i capigruppo hanno trasmesso un ordine chiaro: presenza tassativa, senza eccezioni. La fotografia che Palazzo Chigi vuole consegnare al Paese è quella di una maggioranza compatta, capace di trasformare una trincea giudiziaria in un atto politico di coesione.

Idealmente, per il centrodestra, il voto di giovedì dovrebbe chiudere la partita. Mettere una pietra sopra a mesi di indagini e tensioni. Ma non tutto è risolto. Resta sospesa



Peso: 38%

la posizione di Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto di Nordio, accusata dal Tribunale dei ministri – e poi dalla procura di Roma – di aver reso false dichiarazioni all'autorità giudiziaria durante l'inchiesta. Una coda velenosa dato che il procuratore di Roma Francesco Lo Voi, dopo aver confermato l'indagine, ha escluso che il reato ipotizza-

to possa beneficiare dell'autorizzazione a procedere. Una risposta che apre la strada al conflitto di attribuzione tra Montecitorio e la procura. O, volendo, tra il governo e i giudici. —

La premier
Giorgia Meloni
durante
il suo
intervento
alla Camera
nel maggio
scorso



Peso:38%

Gerrit Marx

“Puntiamo all’India, con una nuova fabbrica L’Italia resta un mercato strategico”

L’ad di Cnh: “Investiamo nell’Ai, scopriremo qual è il giorno migliore per seminare. L’elettrico ha un uso limitato”

IL COLLOQUIO LEONARDO DI PACO

Nessun ridimensionamento in Italia, che «resta un mercato chiave, assolutamente strategico per la regione Emea». Cnh punta invece a rafforzare la rete commerciale in Francia e, soprattutto, in Germania, «due mercati che da soli valgono metà del business dei trattori in Europa». Al tempo stesso guarda con crescente attenzione al potenziale del subcontinente indiano, dove «stiamo valutando di costruire una nuova fabbrica per i trattori di piccola potenza», perché «è lì che si fanno i veri volumi». Essere competitivi in quell’area «ci consente di misurarci con i costruttori locali, come Mahindra, che si stanno espandendo in Sud America, dove il nostro brand e la nostra rete restano più forti». Gerrit Marx, amministratore delegato di Cnh, in Italia per partecipare all’Italian Tech Week di Torino, traccia le prospettive del gruppo, quotato al New York Stock Exchange e che nel 2024 ha registrato ricavi per 19,84 miliardi di dollari, di cui il 71% provenienti dal settore agricolo. Un comparto industriale di nicchia che, «a livello globale, dà lavoro a meno di 100 mila persone, meno di una singola casa automobilistica», ma che resta fondamentale, «perché nutriamo il mondo».

Cnh è oggi presente in 170 mercati con quaranta stabilimenti, diciassette dei quali nell’area Emea. «Sulla terraferma — spiega Marx — abbiamo circa 12 miliardi di ettari, di cui 5 miliardi destinati all’agricoltura. E non stanno aumentando: ogni anno nuove aree vengono coltivate, ma altrettanto si perdono tra erosione, impoverimento del suolo, urbanizzazione e sfruttamento eccessivo». Il risultato è che «la superficie agricola diminuisce costantemente, mentre la popolazione mondiale cresce». Più persone, meno terra coltivabile. È in questo scenario che si muove la strategia del gruppo. «Con l’aumento della popolazione sale anche la domanda di proteine, vegetali e animali», osserva Marx. «Per questo investire in tecnologia diventa indispensabile». Nel settore agricolo, Cnh destina circa il 75% delle risorse di ricerca e sviluppo all’innovazione, ai nuovi prodotti e alle tecnologie. «In altri comparti industriali come l’automotive — commenta Marx, che fino al 2024 ha guidato Iveco — tra il 50 e il 75% degli investimenti serve soprattutto a rispettare le normative su sicurezza, emissioni ed efficienza. Nell’agricolo, invece, l’innovazione è il motore stesso della competitività». E innovazione, per Cnh, significa sostenibilità: «Vuol dire salute del suolo, ridurre la compattezza, mantenerlo fertile. Un terreno sano produce di più e garantisce raccolti migliori».

Un’altra linea di ricerca riguarda gli additivi — «prodotti chimici o biologici che impieghiamo nei processi agricoli»

— seguendo la filosofia del “less is more”: ottenere rese uguali o superiori utilizzando meno prodotti e in modo più mirato. Sul fronte delle emissioni, l’attenzione è rivolta ai combustibili alternativi. «Abbiamo sviluppato il modello dell’azienda agricola autosufficiente dal punto di vista energetico: catturando il metano generato dai liquami del bestiame in biodigestori, lo trasformiamo in carburante pulito utilizzabile per alimentare i trattori: non un sogno, ma una concreta opportunità economica» spiega Marx.

«L’elettrico, invece, ha applicazioni limitate: funziona per mezzi di piccola taglia, destinati a vigneti o colture permanenti, ma non per lavori pesanti che richiedono potenza e autonomia». Restano dunque centrali i carburanti liquidi, in particolare biodiesel e bioetanolo. «Per molti agricoltori la priorità è la sopravvivenza economica, non l’innovazione verde. Temono gli effetti di accordi come il Mercosur, che potrebbe far arrivare sul mercato europeo prodotti sudamericani a dazi ridotti, e si interrogano sul futuro dei terreni ucraini se il conflitto dovesse restare “congelato”». In sintesi, secondo Marx, «per un agricoltore contano prezzi, sementi, fertilizzanti, con-



Peso: 56%

correnza e margini. La sostenibilità viene dopo, ma continuiamo a investirci».

Un'altra leva decisiva per la produttività arriva dagli algoritmi. «Il vero valore sta nei dati: l'agricoltore vuole sapere quanto ha raccolto da ogni appezzamento, cosa ha seminato, come ha concimato e come incidono pioggia, temperatura e umidità», spiega l'ad. «Il meteo è il fattore che più influenza sul bilancio aziendale delle aziende agricole, e la tecnologia serve a ridurre l'imprevedibilità». Cnh guarda ora all'intelligenza artificiale agentica,

«che consentirà di adattare in tempo reale le decisioni operative, ad esempio stabilire se seminare domani o attendere due giorni. La resa dipende dal momento esatto di semina, dal tipo di pianta, dalla nutrizione e dal tempo di raccolta». Questo percorso ha avuto un'accelerazione nel 2021 con l'acquisizione della statunitense Raven Industries, leader nelle soluzioni per l'agricoltura di precisione. «Quell'operazione ha segnato un salto decisivo: eravamo fortissimi nella meccanica, ma serviva un passo avanti nel digitale. Raven ci ha dato tutto questo, e oggi il suo

know-how è integrato nei nostri sistemi». Nonostante il successo dell'operazione, aggiunge Marx, non sono previste nuove acquisizioni a breve. «Dopo Raven non servono operazioni di quella portata: oggi Cnh dispone di tutte le risorse necessarie per crescere. —



“

Gerrit Marx

Vogliamo rafforzare la rete commerciale in Francia e Germania per crescere in Europa

LA FOTOGRAFIA

Il gruppo CNH in cifre

9

Marchi



19,8 miliardi

I ricavi consolidati



35.000

I dipendenti a tempo pieno



40

Gli stabilimenti



49

I centri di ricerca e sviluppo



11.000

I brevetti registrati



I settori di attività



Agricoltura



Costruzioni



Servizi finanziari

Withub



Peso:56%

LAMANOVRA

La disfatta del Pnrr è la crescita zero

VERONICA DEROMANIS

Nei giorni scorsi è stato pubblicato il Documento Programmatico di Finanza pubblica. Si è data molta enfasi al fatto che, già a partire da quest'anno, il deficit dovrebbe raggiungere il 3%. Di conseguenza, il Paese uscirebbe dalla procedura d'infrazione: ottima notizia. Per

quanto riguarda la crescita, invece, siamo tornati agli "zero virgola". - PAGINA 27

LA DISFATTA DEL PNRR È LA CRESCITA ZERO

VERONICA DE ROMANIS



Nei giorni scorsi è stato pubblicato il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) che delinea il quadro macroeconomico dell'Italia. Si è data molta enfasi al fatto che, già a partire dall'anno in corso, il deficit dovrebbe raggiungere il 3 per cento. Di conseguenza, il Paese uscirebbe dalla procedura d'infrazione: davvero ottima notizia. Tuttavia, per i dettagli sulle stime di finanza pubblica bisognerà aspettare la legge di Bilancio. Per quanto riguarda la crescita, invece, le stime non sono incoraggianti: mezzo punto percentuale nel 2025 e 0,7 nella media del triennio 2026-2028. Di fatto, siamo tornati agli "zero virgola" degli anni pre-Covid.

C'è allora da chiedersi dove sia finito l'impatto degli oltre 200 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). In realtà, secondo il Centro studi di Confindustria sarebbe "decisivo", visto che in assenza di quei fondi l'economia italiana starebbe peggio. Nello specifico, l'impatto stimato sul Pil, ipotizzando una spesa di circa 65 miliardi, sarebbe dello 0,8 per cento nel 2025 e dello 0,6 nel 2026, mentre in sua assenza si registrerebbe - rispettivamente - una flessione di -0,3 e un lieve rialzo del +0,1. Tradotto: senza l'Euro-

pa, il nostro Paese entrerebbe in recessione. Risultato interessante per un governo che ha come slogan "meno Europa ma meglio".

C'è, però, un secondo aspetto da considerare ed è, se possibile, ancora più preoccupante. Riguarda l'impatto del Piano sul Pil potenziale, ossia sulla capacità del Paese di produrre sviluppo. Le stime si trovano proprio nel Documento programmatico del governo: nella media del periodo 2025-2028, la crescita potenziale dovrebbe attestarsi intorno allo 0,7/0,8. Non si tratta di un grande traguardo visto che l'obiettivo del Pnrr era proprio quello di innalzare l'abilità di creare ricchezza. Per capire fino in fondo le ragioni di tale dinamica, bisogna analizzare i dati disaggregati. Sempre il Documento indica che il contributo al Pil potenziale della produttività totale dei fattori è persino negativo nel

biennio 2024-2026 e pari a -0,2 per cento, per poi annullarsi successivamente. Che cosa significa? Come è noto, la produttività può misurare un solo fattore - lavoro o capitale - oppure tener conto del contributo di una serie di elementi non immediatamente osservabili come innovazione, conoscenza, organizzazione del tessuto economico: in questo caso si parla di produttività totale dei



Peso: 1-4%, 27-23%

fattori. Un indice prezioso, perché misura l'efficienza complessiva del sistema: dalla burocrazia al funzionamento della giustizia, dalla qualità delle infrastrutture alla capacità della pubblica amministrazione di sostenere l'impresa e l'innovazione. Se il contributo di questo indicatore è negativo, significa che il sistema diventa meno efficiente e sottrae crescita.

Ma dove sono finite le riforme del Pnrr? In realtà non c'è da stupirsi. Il Piano è stato rivisto diverse volte dal governo fino a trasformarlo in un mero elenco di spese: la forza delle riforme e degli investimenti che, peraltro, oramai servono più a ma-

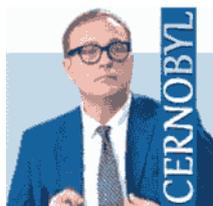
nutenere che a innovare, è stata notevolmente ridotta. I dati dello scorso anno avevano già acceso un campanello d'allarme in tal senso. Nel 2024, la produttività totale dei fattori aveva registrato una flessione pari a -1,3 per cento. Una simile dinamica è il segno di un'economia che non riesce a usare bene i fattori che ha: capitale, competenze, risorse. A livello macroeconomico, la produttività stagnante contribuisce a frenare lo sviluppo. E questo spiega perché ci si attende una crescita asfittica nel 2025. E ciò avviene nonostante il dinamismo del mercato del lavoro. E qui sta il punto: se l'economia resta debole, un aumento

dell'occupazione non rappresenta un risultato positivo, ma segnala la creazione di impieghi che non generano altrettanto valore, spesso caratterizzati da scarsa efficienza e basse retribuzioni. Un circolo vizioso che andrebbe interrotto con un cambio di rotta.

Ricordiamoci che dall'anno prossimo non ci saranno neppure più i fondi del Pnrr. —



Peso:1-4%,27-23%



Con me l'Italia diventerà l'Ellystan

DI TOMMASO CERNO

Finalmente un programma elettorale. La leader del Pd Elly Schlein, dopo anni di opposizione al grido «Abbasso Meloni, brutta e fascista», ha dedicato qualche minuto ad esporre agli italiani il suo progetto per il futuro del Paese nel caso in cui il Pd per la prima volta governasse dopo aver vinto le elezioni (ci auguriamo tutti che sia finita l'era di chi governa senza vincerle). Per essere più efficace nell'esposizione Schlein ha usato immagini di attualità e ci ha spiegato che le auto incendiate, gli incappucciati del Colosseo, le bandiere di Hamas ed

Hezbollah apparse nel corteo ProPal, gli agenti di polizia feriti per garantire l'ordine pubblico senza alzare un dito contro questi criminali, l'adesione alla propaganda di Hamas, l'islamismo radicale e le moschee abusive sono la promessa che fa ai lavoratori reduci dall'ennesimo sciopero per Gaza perché per lei questa è l'Italia migliore, una specie di Ellystan da cui fuggo a gambe levate. Anzi, ognuno voti per chi vuole, ma mi permetto di dire che questa Italia mi farebbe schifo. Non in senso metaforico ma pro-

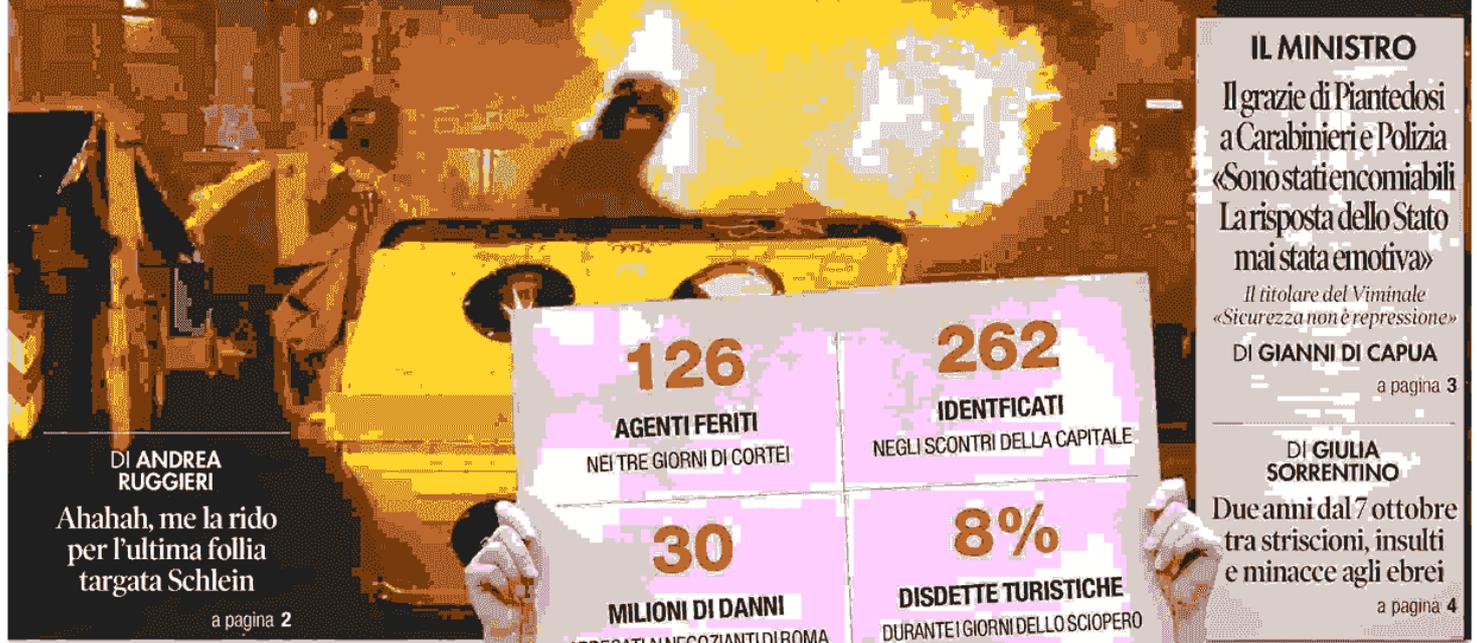
prio papale papale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

L'ITALIA MIGLIORE DI ELLY A NOI FA SCHIFO



DI ANDREA
RUGGERI

Ahahah, me la rido
per l'ultima follia
targata Schlein

a pagina 2

IL MINISTRO

Il grazie di Piantedosi
a Carabinieri e Polizia
«Sono stati encomiabili
La risposta dello Stato
mai stata emotiva»

Il titolare del Viminale
«Sicurezza non è repressione»

DI GIANNI DI CAPUA

a pagina 3

DI GIULIA
SORRENTINO

Due anni dal 7 ottobre
tra striscioni, insulti
e minacce agli ebrei

a pagina 4

De Leo e Marsico alle pagina 2, 16 e 17

**IL MONDO
AL CONTRARIO**



Peso: 1-50%, 2-57%, 3-39%

Bellytalia, poveri noi

Roma devastata e attacchi alla polizia

Ma Schlein parla del «Paese migliore» e accusa Meloni di usare la «clava»

*La segretaria del Pd fa finta di non vedere il caos al corteo ProPal della Capitale
E chiude un occhio sulle bandiere di Hamas e Hezbollah e i cori per il 7 ottobre*

PIETRO DE LEO

... C'è una terra fantastica dove tutto appare leggero e ovattato, Ellylandia, che confina con il Landinistan.

Donald Trump presenta un piano di pace per il Medio Oriente che Hamas fatica ad accettare? Si promuove la discesa in piazza non per chiedere al gruppo terrorista il «sì» che salverebbe vite da subito, ma per attaccare il governo italiano perché ha tenuto i rapporti con Israele. Un'altra regola che vige in quelle terre fatate è la costante rimozione di ciò che non va. Elly Schlein ha parlato così delle piazze ProPal: «Le manifestazioni di questi giorni dimostrano che l'Italia è migliore di chi la governa». E ancora, il lettore si tenga forte: «abbiamo sentito Meloni usare la clava contro chi manifesta». Incredibile. Parlare di «clava» della Presidente del Consiglio proprio all'indomani di una degenerazione violenta di manifestanti ProPal che hanno messo a ferro e fuoco un intero quartiere della Capitale non è esattamente ciò che ci si aspetta da una leader che aspira a governare il Paese, quantomeno per rispetto alle forze dell'ordine impegnate a rischio della vita per garantire l'ordine pubblico. Così come accaduto, due notti prima, nelle ore difficili alla stazione di Bologna. E anche volendo dividere in due la giornata di sabato, non c'è da stare alle-

gri. I «cattivi» sono soltanto quelli che si sono esibiti la sera? No. Se andiamo al pomeriggio, nel corteo cosiddetto pacifico, troviamo: striscione che inneggia al 7 ottobre come «Giornata della resistenza palestinese»; bandiere di Hezbollah e di Hamas; cori contro il diritto di Israele a esistere; insulti contro il governo, che ormai fanno parte della colonna sonora ProPal. Per non parlare del vandalismo contro la statua di San Giovanni Paolo II alla Stazione Termini. C'erano persone in buona fede, mosse dal dolore per la tragedia che si consuma a Gaza? Certamente sì. Ma non è proprio nobile nascondersi dietro le buone intenzioni per far finta che non esista in problema in quelle piazze: un'anima anti occidentale e anti israeliana che costantemente si materializza, puntando alla destabilizzazione. È quella che abbiamo visto nell'antologia terribile di certi slogan e striscioni, nei blocchi stradali o dei binari ferroviari, nelle occupazioni universitarie.

Un grumo oscuro che è irresponsabile ignorare o sminuire. Ed è un po' quello che hanno ricordato alla regina di Ellylandia gli esponenti del centrodestra che ieri hanno reagito alle sue parole o hanno commentato la gravità di quanto avvenuto nei giorni scorsi. «Sventolare bandiere di Hamas, un'organizzazione terroristica riconosciuta a livello internazionale, e inneggiare al 7 otto-

bre, non è libertà d'espressione: è apologia del terrorismo», dice da Fratelli d'Italia il deputato Paolo Trancassini, mentre il Senatore Andrea De Priamo osserva: «Non è oltraggiando la statua di Papa Giovanni Paolo II, o esponendo ignobili striscioni che esaltano il 7 ottobre, non è con la violenza nelle piazze e con l'aggressione contro le forze dell'ordine o assaltando luoghi sgraditi che si mette fine ad una guerra». Da Forza Italia, il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri sottolinea: «Il corteo di tutte le sinistre di Roma di ieri (sabato n.d.r) ha esaltato la strage degli israeliani del 2023. Questo è avvenuto». E ancora: «Quelle che si stanno svolgendo sono manifestazioni che lasciano spazio a tesi antisemite, all'odio razziale e alla violenza di strada». La vicesegretaria azzurra Deborah Bergamini, sulle parole di Elly Schlein ha osservato: «Si rimane basiti di fronte alla protervia con cui Elly Schlein ignora i toni della manifestazione Pro-



Pal. Ciò conferma che il centrosinistra non esiste più, ma l'opposizione è monopolio di tre partiti di sinistra radicale che si inseguono a caccia dello stesso elettorato».

E il punto politico è proprio lì: una sinistra che non fa i conti con quanto si annida tra la mobilitazione ProPal non fa un buon servizio alla democrazia.



In piazza
 Elly Schlein, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni
 con la bandiera della Palestina





IL MINISTRO

Il grazie di Piantedosi
a Carabinieri e Polizia
«Sono stati encomiabili
La risposta dello Stato
mai stata emotiva»

Il titolare del Viminale
«Sicurezza non è repressione»

DI GIANNI DI CAPUA

a pagina 3

IL MINISTRO

Il titolare del Viminale: «La sicurezza non è un fatto repressivo»

Il grazie di Piantedosi alle forze dell'ordine «La risposta dello Stato mai dettata dall'emotività»

GIANNI DI CAPUA

... Dopo i disordini di ieri il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha voluto rivolgere un pubblico ringraziamento al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Luongo, per l'impegno «encomiabile» dei militari nella gestione delle recenti manifestazioni. «L'equilibrio e la fermezza che hanno dimostrato, in perfetto coordinamento con i colleghi delle altre forze di polizia, sono stati determinanti per i risultati ottenuti», ha dichiarato il titolare del Viminale, sottolineando il ruolo decisivo dell'Arma nel garantire ordine e sicurezza in giorni caratterizzati da proteste diffuse.

Le parole di Piantedosi arrivano al termine di una settimana segnata da nuovi cortei e presidi in diverse città italiane. In alcuni casi si sono registrati momenti di ten-



Peso: 1-2%, 3-38%

sione e contatti con i reparti mobili, ma la situazione è rimasta sotto controllo. Secondo i dati diffusi dal ministero dell'Interno, sono stati quarantuno gli appartenenti alle forze di polizia rimasti feriti durante i servizi di ordine pubblico. «A loro va tutta la vicinanza e la solidarietà del loro ministro - ha scritto Piantedosi su X - e anche il compiacimento per il loro lavoro. Se qualcuno immagina che possiamo perdere la pazienza o l'equilibrio su questa continua sollecitazione di piazza, si sbaglia di grosso».

Il Viminale rivendica una gestione improntata alla fermezza accompagnata da equilibrio, formula che il ministro considera essenziale per tutelare contemporaneamente la sicurezza dei cittadini e la libertà di manifestazione.

Il coordinamento tra Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza ha consentito di contenere le criticità e di prevenire escalation. «Ogni dispositivo di sicurezza - spiegano dal Ministero - è calibrato per evitare il ricorso a misure eccessive e mantenere il controllo con professionalità».

tà».

Negli ultimi giorni si sono tenuti cortei a Roma, Milano, Napoli e Bologna, con partecipazioni eterogenee e motivazioni differenti, ma accomunati da un clima di crescente tensione. In più occasioni, l'intervento tempestivo delle forze dell'ordine ha impedito che piccoli gruppi di facinorosi potessero innescare scontri di maggiore portata. Il ringraziamento del ministro, sottolineano fonti dell'Arma, è stato accolto come un riconoscimento al lavoro di uomini e donne che operano «spesso in condizioni difficili, mantenendo senso dello Stato e rispetto dei diritti».

Piantedosi ha inoltre ribadito che la risposta dello Stato «non sarà mai dettata dall'emotività, ma dal senso del dovere e dal rispetto della legge». Una linea che il Viminale intende mantenere anche nei prossimi appuntamenti di piazza, con l'obiettivo di coniugare prevenzione e fermezza, senza rinunciare al dialogo con le realtà sociali coinvolte. Per il ministro, la chiave resta l'equilibrio istituzionale: «La sicurezza - spiegano al suo staff - non è un fatto repressivo, ma un presidio di civiltà». Un messaggio diretto tanto agli apparati dello Stato quanto all'opinione pubblica, in un momento in cui l'ordine pubblico torna al centro del dibattito politico.

Il Viminale punta così a consolidare un modello operativo fondato su professionalità, controllo e responsabilità condivisa, valorizzando il ruolo delle forze di polizia come garanti della convivenza civile. In questo quadro, il ringraziamento di Piantedosi al generale Luongo e a tutto il personale dell'Arma assume il valore di un riconoscimento simbolico ma anche di un richiamo alla coesione istituzionale: l'equilibrio - ha ripetuto il ministro - resta la forza dello Stato.



Matteo Piantedosi
 Ministro dell'Interno



Peso:1-2%,3-38%

L'ANALISI

Da Morpheus a Hindenburg chi sono i fondi che speculano se il titolo crolla

Cucinelli è solo l'ultima azienda finita nel mirino. Prima di lei ci sono stati il colosso indiano Adani e Nikola, la "Tesla dei camion"

Flavio Bini

Tutto parte da un palazzo grigio di quattro piani affacciato sul 251 di Little Falls drive, nella cittadina di Wilmington, nel Delaware. E l'involontario senso dell'ironia non manca: «Little Falls», piccoli ribassi, a tutto si potrebbe associare come indirizzo tranne che a una oscura società che in una sola seduta è riuscita a fare perdere a un'azienda quotata il 17,28%, con oltre un miliardo di capitalizzazione andata temporaneamente in fumo. Vittima designata: Brunello Cucinelli. Carnefice: la semiconosciuta Morpheus Research, domiciliata solo formalmente nella cittadina del Delaware e con

un dominio del sito registrato a Reykjavik, in Islanda. Il referente, anonimo nei registri, ha lasciato solo un numero di telefono. Fittizio.

Sconosciuta o meno, resta il fatto che il mercato, di Morpheus Research, si è fidato. O meglio, si è impaurito. Ripetendo una dinamica consolidata con protagonisti fondi specializzati in *short selling* e società di ricerche a volte associate: qualcuno pubblica un report su una società mettendo in evidenza critiche e punti deboli, gli investitori si preoccupano e vendono, il titolo scende e qualcuno - magari gli stessi autori del report - guadagna dal ribasso del titolo avendo costruito per tempo posizioni *short*, cioè vendendo allo scoperto. Se poi, come spiegano alcuni analisti, si punta su società che viaggiano su multipli molto alti e che come nel caso di Cucinelli - hanno costruito la propria fortuna anche

sull'alta reputazione, un attacco come questo diventa l'omicidio perfetto. Tutto in regola, o quasi.

«È fondamentale che questi report si fondino esclusivamente su fonti pubbliche, cioè ottenendo informazioni che altri potrebbero raccogliere. Diversamente, se si trattasse di informazioni private o confidenziali, e si facesse *short selling*, si rischierebbe l'*insider trading*, perché si utilizzerebbero informazioni



Peso: 94%

private che altri sul mercato non hanno», spiega Nicola Borri, professore associato di Finanza alla Luiss.

Il caso Cucinelli-Morpheus è comunque solo l'ultimo della lista. Primatista assoluto degli attacchi ribassisti resta quello condotto nel gennaio 2023 da Hindenburg Research contro il gruppo del miliardario indiano Gautam Adani, un colosso - allora - da oltre 200 miliardi di dollari. L'accusa era di frodi e manipolazione del mercato, con un lungo e molto dettagliato report che in due giorni aveva fatto perdere al gigante indiano quasi 100 miliardi di dollari di capitalizzazione. Va detto che Hindenburg non era nuova ad affondi di questo tipo. Tre anni prima con un altro report aveva demolito l'astro nascente della mobilità green: Nikola, la «Tesla dei camion» che puntava ad elettrificare il mondo dell'autotrasporto. Non era vero niente: volumi di produzione, progressi tecnologici, brevetti. Persino lo spot era farlocco: il camion che sfrecciava silenzioso in mezzo a una lunga *highway* americana - veniva mostrato nel report - era in realtà un normale camion in folle spinto giù per una discesa in una strada dello Utah. Risultato: valore del titolo praticamente polverizzato nell'arco di un paio di anni. Oggi sopravvive al Nasdaq a mo' di zombie, con un valo-

re simbolico di un centesimo ad azione. Stesso format anche per Quintessential capital management, la società fondata dall'italiano Gabriel Grego che negli anni ha messo nel mirino tra gli altri la società inglese di cybersecurity Darktrace e l'italiana Bio-On, promettente azienda di bioplastiche travolta dalla pubblicazione del report del fondo e finita in fallimento pochi mesi dopo. L'elenco potrebbe proseguire a lungo. Nel 2021 la stessa Hindenburg aveva colpito anche la startup di pickup elettrici Lordstown Motors, causandone le dimissioni del ceo, la società di *fantasy games* e oggi scommesse online Draftkings e quella di assicurazioni sanitarie Clover Health, provocando massicci crolli di Borsa e l'apertura di una indagine da parte della Sec. Sempre dichiarando - nei primi due casi - di detenere posizioni *short* sui titoli.

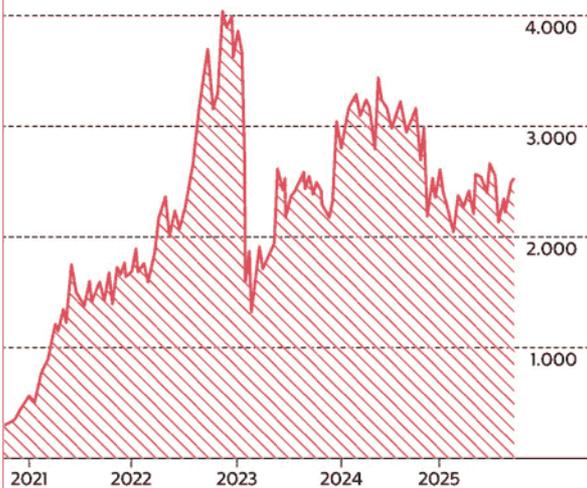
Trasparenza necessaria, ma non sempre sufficiente. L'ultima parola è sempre quella delle autorità di vigilanza della Borsa dei paesi. «In Italia la Market Abuse Regulation prevede l'obbligo di comunicazione a Consob in caso di apertura di una posizione corta sopra lo 0,2% sul capitale; se diventa superiore allo 0,5% la Consob è obbligata a comunicarlo al mercato. Quindi l'Autorità è sempre informata, anche di posizio-

ni relativamente piccole», spiega ancora Borri.

Speculazioni perfette mascherate però in alcuni casi da presunte iniziative per bonificare la finanza mondiale da ingiustizie e malefatte. «Frodi, corruzione e negatività spesso sembravano più grandi di noi. All'inizio, ottenere giustizia sembrava un miraggio. Ma quando è accaduto è stato immensamente appagante», ha scritto il fondatore di Hindenburg Nathan Anderson, quando a sorpresa il 15 gennaio scorso ha deciso di chiudere la sua società senza spiegazioni particolari. Due mesi dopo, ha affidato a X un *endorsement* importante sotto il post di lancio di una nuova società di ricerche: «Questa è una grande squadra che conosco da molto tempo e include anche alcuni ex membri di Hindenburg». Una benedizione totale per una realtà appena nata e allora semi-sconosciuta: Morpheus Research.



ADANI IN 5 ANNI (IN RUPIE INDIANE)



I NUMERI

CUCINELLI NEGLI ULTIMI 12 MESI (IN EURO)



L'OPINIONE

Borri (Luiss): "I report si devono fondare su fonti pubbliche, perché se si utilizzano informazioni riservate che altri sul mercato non hanno si rischia l'insider trading"



Peso:94%

① Una fase di produzione in una fabbrica del gruppo Adani a Mundra, in India



WWW.FARMACIAECONOMICA.IT

1



Peso:94%

L'INCHIESTA

Processo senza fine all'ex Ilva così l'impianto brucia lavoro

Il primo sequestro nel 2012 ha aperto una procedura giudiziaria ancora in corso. Ma senza manutenzione e sicurezza non c'è occupazione

Giuliano Foschini

C'è stato un inizio. Ma non c'è ancora una fine. Se dovessimo mettere infatti un inizio a questa storia (che è il principio di una storia di liberazione, visto che fino a quel momento mai nessuno aveva avuto il coraggio di mettere in fila la parola morte con quella lavoro), quello è nell'estate del 2012. Una mattina la procura di Taranto sequestrò Ilva e arrestò i Riva. Significava ribaltare i dogmi, rovesciare i luoghi comuni. Fino ad allora l'Ilva era la "fabbrica dei padri": lavoro, identità, un gigante che faceva di Taranto il polo dell'acciaio d'Europa. Con l'inchiesta "Ambiente Svenduto" l'immagine si rovescia: intercettazioni su controlli "pilotati", perizie sanitarie che registrano un eccesso di patologie, le polveri rosse del rione Tamburi come fotografia quotidiana dell'inquinamento. Il patto non scritto tra città e stabilimento si incrina: il diritto alla salute entra in collisione con il diritto al lavoro.

Nel 2013 la città viene chiamata a un referendum consultivo: partecipa un tarantino su cinque. È la mi-

sura di una paura concreta – perdere il reddito – e del riflesso di autodifesa di una comunità operaia. Intanto la politica nazionale sceglie la strada dei decreti "salva-Ilva": commissariamento, piani ambientali, continuità produttiva nonostante i sequestri. Arriva Enrico Bondi; le sue parole minimizzano i veleni e alimentano la frattura con i comitati e la magistratura. La stagione 2012-2014 è una contesa permanente: nelle fabbriche, nelle aule giudiziarie, nello spazio pubblico della città.

Il processo penale prende forma lentamente. Nel 2014 si moltiplicano eccezioni e conflitti di competenza; la macchina della giustizia rallenta, ma non si ferma. Bisogna attendere il 31 maggio 2021: la Corte d'Assise di Taranto condanna Fabio Riva a 22 anni e Nicola Riva a 20, riconosce il disastro ambientale e le omissioni dolose di cautele. Per Taranto è un passaggio catartico: la sofferenza ha un nome, una responsabilità, una storia che non è fatalità.

Tre anni dopo, la parabola si

spezza. Nel settembre 2024 la Corte d'Assise d'Appello annulla la sentenza per incompetenza territoriale: tra le parti civili figurano due giudici di pace tarantini (e un componente esperto della sezione agraria) in servizio all'epoca dei fatti. Tradotto: il processo non poteva celebrarsi nel distretto. Gli atti vengono trasferiti a Potenza, la Cassazione a dicembre rende inammissibili i ricorsi delle parti civili. È un azzeccamento che rimette in discussione tempi, memorie, strategie: testimoni da riascoltare, consulenze da rifare, una città di nuovo sospesa. Mentre un pezzo importante delle accuse si sgretola, tagliate dalla prescrizione.

Nel frattempo lo stabilimento cambia pelle: l'uscita dei Riva, l'ingresso di ArcelorMittal, poi Acciaierie d'Italia con lo Stato in campo. I forni si accendono a intermittenza,



i piani di decarbonizzazione si fermano ai dossier, la produzione scende. Sul piano industriale prende forma la trattativa con Baku Steel; sul piano giudiziario arriva l'ennesimo scossone: a maggio 2025 la Procura sequestra senza facoltà d'uso l'altoforno 1 dopo un incendio e il collasso di parte della struttura. Nelle otto pagine di convalida si ipotizza un comportamento omissivo dell'azienda: l'evento non sarebbe stato qualificato e denunciato come «incidente rilevante»; si passano ai raggi X manutenzioni e lavori programmati; tre dirigenti risultano indagati. Per i pm «potrebbe succedere ancora»: l'impianto deve fermarsi.

Qui esplose lo scontro istituzionale. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso a Taranto attacca la magistratura ed evoca lo spettro di Bagnoli: se il sequestro blocca anche la manutenzione, «nessuno scommetterà sulla riconversione», la trattativa con gli azeri si complica, lo stabilimento perde circa un milio-

ne al giorno; con un solo altoforno attivo la situazione peggiora; si annuncia cassa integrazione in migliaia. La Procura replica documenti alla mano: già all'atto del sequestro sono state autorizzate le attività a tutela di sicurezza e salute; a 22 ore dal deposito dell'istanza aziendale è arrivato il via libera agli interventi richiesti; soprattutto, la manovra chiave per non spegnere l'impianto – il colaggio dei fusi – non è mai stata domandata nelle due comunicazioni ufficiali. La ricostruzione giudiziaria smentisce il racconto politico: il fermo non è figlio di «autorizzazioni negate», ma di un impianto fragile e di richieste parziali.

Taranto rivede un film già visto: impianti sotto sequestro, operai a casa, la politica che evoca la salvezza e la magistratura che rivendica la tutela della sicurezza. Il punto di rottura è tutto qui: un impianto vecchio, su cui la catena di manutenzioni e controlli è materia di indagine, e una trattativa industriale che vive di funzionalità e tempi. Lo scontro tra procure e governo non è solo dialettica: determina percezioni, aspet-

tative, fiducia degli investitori. La città lo sente sulla pelle.

Oggi la storia giudiziaria dell'Ivva è un fascicolo che riparte da Potenza e un'inchiesta che a Taranto tiene fermo l'altoforno 1. La storia sociale è il rumore di fondo: operai appesi a una cassa integrazione che cresce, famiglie che piangono morti e temono di ammalarsi ancora, il lavoro che si sgretola. La fabbrica che ha fatto grande Taranto e l'ha ferita resta nel paesaggio come un vulcano: una presenza che chiude ogni orizzonte, una minaccia costante. Una sentenza definitiva potrà dire chi ha sbagliato, ma non restituirà da sola la prospettiva. Perché il nodo – dopo tredici anni – è tornato al punto di partenza: senza impianti sicuri e un progetto industriale credibile, la giustizia non basta; senza giustizia, nessun progetto può reggere. In mezzo, una città che continua a vivere nell'attesa.

2024

LA SENTENZA

La prima sentenza di colpevolezza è stata annullata nel 2024. Il processo si sposta a Potenza.



L'OPINIONE

L'indagine "Ambiente svenduto" scoperchiò una realtà fatta di controlli pilotati. Dalle perizie sanitarie emerse la verità della città inquinata.



INUMERI

L'IMPATTO SUL PIL ITALIANO

Mezzogiorno

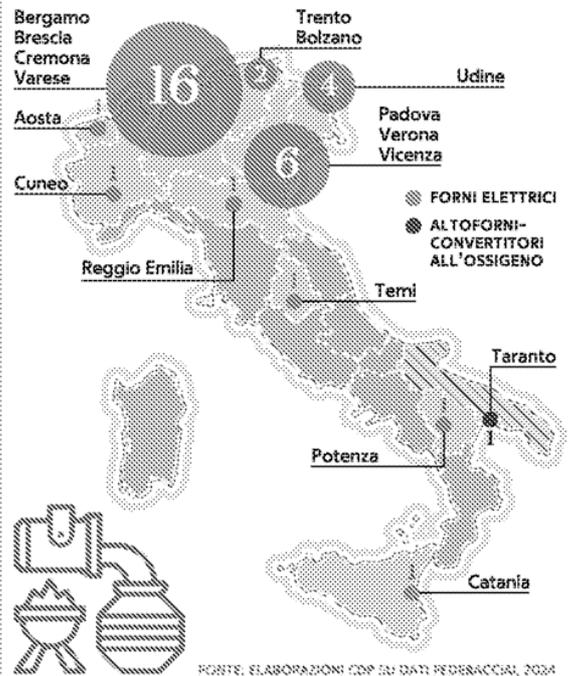
PIL PERSO		
IN MILIONI DI EURO	IN %	
-357,89	-0,09%	2011
-411,13	-0,11%	2012
-1.168,31	-0,32%	2013
-946,48	-0,26%	2014
-1.428,59	-0,38%	2015
-1.162,39	-0,31%	2016
-1.443,38	-0,37%	2017
-1.251,13	-0,32%	2018
-1.487,75	-0,38%	2019
-1.931,43	-0,52%	2020
-1.665,21	-0,42%	2021
-1.851,55	-0,43%	2022
-1.990,56	-0,45%	2023

Centro-Nord

PIL PERSO		
IN MILIONI DI EURO	IN %	
-153,38	-0,01%	2011
-176,20	-0,01%	2012
-500,70	-0,04%	2013
-405,63	-0,03%	2014
-612,25	-0,05%	2015
-498,17	-0,04%	2016
-618,59	-0,05%	2017
-536,20	-0,04%	2018
-637,61	-0,06%	2019
-827,75	-0,06%	2020
-713,66	-0,05%	2021
-793,52	-0,06%	2022
-853,10	-0,05%	2023

FONTE: ELABORAZIONE SU DATI SWIMEX

LA PRODUZIONE GLI IMPIANTI IN ITALIA



FONTE: ELABORAZIONI COP SU DATI FEDERACCIAI, 2024



Peso:4-88%,5-22%



L'OPINIONE

L'ultimo scossone a maggio con lo stop dei magistrati a un altoforno dopo un incendio. E Taranto rivede un film già visto con gli operai a casa

① L'impianto ex Ilva di Taranto è finito sotto sequestro la prima volta nel 2012. Il processo è in corso



F. VILLA/GETTY



Peso:4-88%,5-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA CRISI DELL'AUTO Dopo il pressing di Trump attese novità anche per la produzione in Messico

Stellantis punta 10 miliardi sugli Usa

Piano di rilancio per Chrysler. Il 20 ottobre il vertice verità per le fabbriche italiane

Pierluigi Bonora

■ Parte dal mercato Usa, il più importante per il gruppo, il nuovo corso di Stellantis sotto la guida di Antonio Filosa. In attesa di conoscere, nei primi mesi del 2026, il piano industriale e strategico globale, dagli Stati Uniti l'agenzia Bloomberg rilancia l'indiscrezione del maxi-investimenti di 10 miliardi di dollari sul mercato più redditizio per l'azienda. In pratica, Stellantis starebbe per annunciare altri 5 miliardi di dollari di nuove risorse che si aggiungono all'impegno analogo precedente. Interessati sono gli impianti in Illinois e Michigan anche con nuove assunzioni. In arrivo anche un piano prodotti, incluso il rilancio del marchio Chrysler. Pres-

sioni sulla Casa Bianca sarebbero inoltre in atto contro i dazi riguardanti le importazioni dal Messico, dove Stellantis ha un'importante presenza e sforna i pick-up Ram. Ad anticipare a Donald Trump la volontà di investire massicciamente sugli Usa era stato tempo fa il presidente John Elkann.

Obiettivo di Filosa è ridare forza al gruppo negli Usa dopo le importanti perdite di quote mercato, gli stop produttivi, le scorte record di veicoli invenduti e gli scontri con il sindacato Uaw dell'epoca Tavares.

Il cambio di passo Oltreoceano è intanto tangibile nelle vendite, salite del 6% nel terzo trimestre (324.825 veicoli) per una quota di mercato mensile più alta, a settembre, degli ultimi 15 mesi.

Bene gli Usa, dunque, mentre ora tocca

all'Europa e più specificamente all'Italia conoscere le intenzioni di Filosa sul futuro. Vista l'incertezza che regna nel Vecchio continente, ancora in bilico tra chi insiste sulla

mobilità tutta elettrica dal 2035 e chi fa di tutto per convincere Bruxelles a rivedere i piani e puntare sul pragmatismo della neutralità tecnologica, le reali linee guida arriveranno solo a decisioni prese. Il 20 ottobre prossimo, nell'incontro a Torino con i sindacati italiani, da Filosa sono comunque attese indicazioni concrete alla luce dello stato di grave crisi in cui si dibatte la produzione: non bastano, infatti, la Fiat 500 ibrida di Mirafiori e la nuova Jeep Compass a Melfi a risollevarla la situazione. I sindacati hanno perso la pazienza: «Vogliamo sapere adesso cosa Filosa intende fare. Basta annunci e promesse. I tempi non sono compatibili con il dramma che stanno vivendo i lavoratori. Aspettare il 2026 significa continuare ad accumulare perdite e disastri», avverte Rocco Palombella, leader Uilm. Per l'Italia, inoltre, entro l'anno finiranno i 2 miliardi destinati a impianti e innovazione, oltre ai 6 miliardi di acquisti dai fornitori. E dopo?

Alle fabbriche italiane ferme, si sono intanto aggiunte quelle in alcuni Paesi europei. Le preoccupazioni, a questo punto, riguardano l'intero Continente, allo stato attuale l'anello debole del gruppo. Non è così in Marocco dove Stellantis ha riversato 1,2 miliardi per raddoppiare la capacità produttiva a Kenitra, mirando a produrre un milione di veicoli l'anno entro il 2030. Anche in Algeria il gruppo sta accelerando i piani e c'è chi parla di produrvi anche modelli Alfa Romeo, fino a pochi anni fa intoccabili come "made in Italy", Junior a parte. Tutti Paesi premiati dal basso costo di manodopera ed energia, oltre che dagli stimoli dei rispettivi governi.

**Investimenti in Michigan e Illinois
Tutta Europa in difficoltà, per Alfa
spunta l'idea del trasloco in Algeria**



Peso: 31%

L'importo degli appalti nel primo quadrimestre

2025 si assesta a circa 97,5 miliardi di euro segnando una crescita del +73,3% rispetto agli oltre 56,2 miliardi registrati nell'analogo quadrimestre dell'anno precedente. È quanto emerge dal Rapporto sul mercato dei contratti pubblici relativo al primo quadrimestre del corrente anno (gennaio-aprile 2025) elaborato da Anac, con riferimento alle procedure di affidamento pubbliche di importo a base di gara pari o superiore a 40mila euro.



Peso:3%

Ex Ilva, quanto è difficile l'ultima equazione

di NICOLA SALDUTTI

Sono trascorsi trent'anni, sì trent'anni, dalla prima privatizzazione dell'Ilva di Taranto. A comprare furono i Riva. Era il 1995, governo Prodi. Poi c'è stato il tentativo degli anglo-indiani di Arcelor-Mittal, un misto di questioni giudiziarie e di rapporti con il governo ha riportato al commissariamento e al nuovo tentativo di aprire, per la terza volta, il capitale ai privati.

Sembra un'agonia più che un percorso di privatizzazione. Nella quale sono a rischio 15 mila persone che in quello stabilimento, l'Ilva di Taranto, ci lavorano. Era il più grande impianto siderurgico d'Europa, adesso sta combattendo per sopravvivere. Sul tavolo ci sono due offerte per rilevarla per intero, Bedrock industries e Flacks group con Steel Business, e otto, da Marcegaglia a Sideralba, interessati a prenderne solo delle parti. E per i commissari è cominciato il lavoro più difficile, valutare le proposte che consentano di assicurare almeno 8 milioni di tonnellate, l'occupazione, la decarbonizzazione, gli investimenti e lo sviluppo sostenibile. Come dire: l'equazione che rappresenta tutte le sfide

che l'industria ha davanti. Da vincere tutte insieme, però.

Potremmo spingerci a considerarlo una specie di miracolo industriale se dovesse riuscire. In più, la questione è legata alla presenza o meno di un rigassificatore, altro tema che in Italia significa battaglia. E alle infinite questioni giudiziarie legate all'impatto sulla salute delle persone che vivono in quelle aree. Da quegli altoforni uscivano ed escono acciai di grande qualità, si calcolava che la

produzione era pari al 40% di quello che era necessario all'industria, non solo italiana.

Dalle lamiere per le auto, alle chiglie delle navi, ai tubi, agli elettrodomestici. La competizione internazionale ha reso tutto più difficile. Era il 2013 quando Enrico Bondi divenne commissario e qualcuno consiglia di rileggere il suo piano che indicava la strada di cui si parla oggi, con dodici anni di ritardo. A Bagnoli, a Napoli. l'Italsider venne spenta nel 1990 e ora lì si veleggerà per l'America's Cup.

La fabbrica venne sacrificata per consentire a Taranto di restare leader, il Paese deve decidere: vuole davvero diventare un enorme lunapark pieno di bed and breakfast oppure restituire dignità al lavoro delle fabbriche?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

CONFINDUSTRIA

**Orsini: un piano
per le imprese,
con la manovra
8 miliardi
in tre anni**

Barbara Ganz

— a pag. 2

**Orsini: «In manovra serve
un piano da 8 miliardi
per i prossimi tre anni»**

Confindustria

L'annuncio a oltre 2.000
imprenditori all'assemblea
di Vicenza e Verona

Barbara Ganz

VICENZA

Un piano industriale chiaro e risorse sufficienti: da Gambellara, dove si è tenuta l'assemblea degli imprenditori di Vicenza e Verona dedicata alla "Nuova industria nel caos mondiale", il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ribadisce che «alle imprese servono punti fermi. Le incertezze si combattono con le certezze: serve che l'Italia e l'Europa adottino un piano industriale con una visione a tre anni - se a 5 anche meglio - perché solo in questo modo si può avere la consapevolezza di dove si vuole andare». L'evidenza è che «per fare un investimento importante in questo Paese ci vogliono tre anni - ha aggiunto Orsini - quindi per forza servono misure che abbiano un orizzonte». Non solo: «Servono misure che aiutino le medie e piccole imprese e incentivi sul modello del 4.0 e del 5.0 che funzionino e siano fruibili anche dai piccoli». Quanto alle prossima manovra, «abbiamo chiesto 8 miliardi per i prossimi tre anni. La legge di bilancio è il momento nel quale far capire che l'Italia crede nell'industria, dopo anni di cultura anti industriale», ha sottolineato Orsini.

In platea oltre 2 mila imprenditori, rappresentanti di due province che insieme associano 3.200 imprese per oltre 170 mila addetti e rappresentano il

47% dell'export veneto. La sede scelta è quella di Ebara Pumps, multinazionale giapponese che qui ha stabilito la propria sede per l'Europa. Già nel 2014 le due territoriali avevano tenuto una assemblea congiunta: nel frattempo il mondo è cambiato, ricordano i due presidenti Barbara Beltrame Giacomello e Giuseppe Riello: «Per guardare lontano servono alleanze forti», spiega Beltrame Giacomello. «I territori che rappresentiamo valgono il 38% del valore aggiunto del Veneto: le aziende producono benessere, ma sono costrette a operare nel caos», rimarca Riello, che fra i produttori di incertezza indica la stessa Europa «che crea più problemi che soluzioni. Non c'è un piano di crescita comune, e restano differenze fra i singoli Paesi, dalle normative al costo del gas, con una burocrazia che logora e assorbe risorse». Una «disunione europea - aggiunge Beltrame Giacomello - con norme differenti e regolamentazioni che mettono in difficoltà interi settori: non solo l'automotive, largamente rappresentato in questi territori, ma anche la conca e l'arredo».

A Verona il secondo trimestre 2025 ha segnato una produzione in lieve incremento (+0,08%): un ritorno in territorio positivo dopo nove trimestri che lascia intendere un'inversione di rotta supportata anche dalle previsio-

ni per il periodo successivo. A Vicenza, prima provincia per export pro capite, il dato complessivamente negativo del secondo trimestre - produzione in calo, mercato interno ed europeo in contrazione, portafoglio ordini con saldo negativo e occupazione in lieve flessione, vede nelle esportazioni verso i Paesi extraeuropei un segnale positivo. «Non basta una logistica favorevole - spiega il presidente di Verona, provincia attrattiva per le multinazionali grazie alla posizione di incrocio fra le direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest - Siamo un territorio produttivo gravato da orpelli che rendono la vita difficile a chi investe». E Beltrame Giacomello invita a riprendere le misure che hanno già dimostrato di funzionare, «come Industria 4.0: altrimenti il rischio reale è assistere a una delocalizzazione silenziosa».

Fra gli ospiti in ministro delle Im-



Peso: 1-1%, 2-18%

prese e del made in Italy Adolfo Urso, che promette «entro qualche settimana un piano quinquennale. Stiamo lavorando a un nuovo strumento industriale incentivante per chi è stato deluso da Industria 5,0 che sia adattabile, semplice, duraturo». Intervistato dai due presidenti il governatore della Regione Luca Zaia ha ricordato il nuovo standing del Veneto, che ora siede ai tavoli nazionali con maggiore riconoscimento e può competere, vincendo,

per portare sul proprio territorio eventi internazionali come le Olimpiadi. E a due mesi dalle elezioni per la nuova legislatura, ai molti politici di tutti gli schieramenti arrivati in sala, Beltrame Giacomello ricorda che «il Veneto non è terra di passerelle né di conquista. La nostra fiducia va meritata: chiediamo risposte, e le vogliamo adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Beltrame Giacomello:
 va ripresa Industria 4.0
 che ha funzionato
 Riello: aziende costrette
 a operare nel caos**



Peso: 1-1%, 2-18%

VERSO LA MANOVRA

Congedi extra e centri estivi: le aziende giocano d'anticipo

Rafforzare gli aiuti per la natalità e la conciliazione vita-lavoro. Sarà una delle finalità della legge di Bilancio 2026, secondo il documento programmatico di finanza pubblica approvato dal Governo. Per conciliare vita professionale e vita privata non esistono fondi strutturali, se si escludono le agevolazioni fiscali

sul welfare. Dai congedi ai centri estivi, le imprese si stanno già muovendo con fondi propri.

Valentina Melis — a pag. 9

Congedi extra, centri estivi, servizi: le aziende anticipano la manovra

Conciliazione vita-lavoro. Il documento di finanza pubblica del Governo punta dal 2026 ad aumentare gli aiuti. In assenza di fondi strutturali, per ora alcune grandi imprese attivano misure e incentivi ad hoc

Valentina Melis

Rafforzare gli aiuti per la natalità e la conciliazione vita-lavoro. Sarà questa una delle finalità della prossima legge di Bilancio, secondo i principi guida fissati dal Governo nel Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), approvato giovedì scorso.

Il testo precisa che sarà stabilizzato lo stanziamento destinato ai centri estivi, che nel 2025 ha portato in dote ai Comuni 60 milioni di euro.

Gli aiuti esistenti (a scadenza)

A parte gli sgravi fiscali e contributivi per il welfare aziendale e i fringe benefit – che comunque prevedono una iniziativa delle imprese nell'attivazione dei programmi o nell'erogazione di premi e incentivi – non esistono fondi strutturali destinati alle misure di conciliazione fra vita lavorativa e vita privata.

Ci sono stati bandi finanziati dal dipartimento delle Politiche per la famiglia: in particolare, l'avviso «Conciliamo», pubblicato nel 2019, ha finanziato con 74 milioni di euro i progetti di 113 soggetti, fra impre-

se e consorzi, per azioni di conciliazione vita-lavoro (sono in corso le ultime liquidazioni dei saldi). E l'avviso «Riparto», pubblicato nel 2022, sta finanziando con 50 milioni di euro i progetti di welfare di 97 aziende, per agevolare il rientro al lavoro delle madri.

Dal dipartimento per le Pari opportunità guidato dalla ministra Eugenia Roccella fanno sapere che è in fase di elaborazione una Prassi di riferimento Uni, che fornirà requisiti per le organizzazioni, con lo scopo di definire un sistema di gestione interno orientato da indicatori prestazionali (Kpi), per realizzare politiche aziendali a sostegno della famiglia e pratiche efficaci di conciliazione tra vita lavorativa e familiare.

Nel 2024 sono state 41.406 le donne che hanno dato le dimissioni nei primi tre anni di vita del figlio: il 68% su un totale di 60.756 richieste convalidate dall'Ispettorato nazionale del lavoro. I padri che hanno dato le dimissioni entro i primi tre anni di vita del figlio sono stati 18.048.

Il tasso di occupazione femminile in Italia è del 53,7%, in crescita rispetto

agli ultimi anni, ma molto distante dalla media europea (66%).

«L'introduzione di misure e finanziamenti strutturali per la conciliazione vita-lavoro potrebbe servire a superare la frammentazione degli interventi attuali, e anche a supportare le piccole e micro-imprese, che hanno più difficoltà ad avviare azioni in questo campo, rispetto alle grandi aziende», spiega Valentino Santoni, ricercatore di Percorsi di secondo welfare, laboratorio di ricerca legato al dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università di Milano.

In un contesto produttivo come quello italiano, dove le microimprese (sotto 10 addetti) sono il 95% e impie-



Peso: 1-3%, 9-64%

gano quasi la metà dei lavoratori, è effettivamente un limite che i programmi di welfare e di conciliazione possano essere finanziati e organizzati soltanto dalle grandi aziende.

Le iniziative delle aziende

Una delle azioni più diffuse negli ultimi anni, fra le aziende che hanno messo in campo programmi di conciliazione vita-lavoro, è l'integrazione dei congedi parentali indennizzati dallo Stato all'80% per i primi tre mesi. Il gruppo Campari, ad esempio, ha avviato una Global parental leave policy, con 20 settimane di congedo retribuito per i caregiver primari e 12 per i secondari. Per questa policy, si è aggiudicato recentemente il premio Best Hr Team di Hrc Community, network internazionale di manager delle risorse umane. «Le politiche di conciliazione – spiega Marco Gallo,

managing director di Hrc – non sono più un tema opzionale: sono la condizione per trattenere i talenti e in particolare per non disperdere le competenze femminili dopo la maternità».

Il gruppo Chiesi integra il congedo obbligatorio di 10 giorni dei padri lavoratori con 12 settimane retribuite al 100%, da usare entro 12 mesi dalla nascita o adozione/affido del figlio. «Il congedo per i padri - spiega Giacomo Mazzariello, Chief human resources officer del gruppo - ha avuto un impatto positivo anche sulle lavoratrici. Ha poi aiutato i lavoratori a vedere riconosciuto e legittimato il loro desiderio di condivisione dei carichi familiari».

Punta sul supporto alle lavoratrici al rientro dopo la maternità il progetto avviato da Magroup (Magnaghi Aerospace): «Il rientro dopo il congedo – spiega la responsabile delle risorse

umane Anna Illiano – è un nuovo capitolo da scrivere insieme all'azienda, e affrontato con il giusto supporto si trasforma in una grande opportunità per innescare cambiamenti positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

53,7%
Donne al lavoro

L'occupazione femminile

È il tasso di occupazione femminile in Italia, in crescita ma ancora sotto la media Ue (66%)

41.406
Dimissioni

Donne con figli piccoli

È il numero delle donne con figli sotto tre anni che si sono dimesse nel 2024 (18.048 gli uomini)

95%
Micro-imprese

In Italia

Le misure di conciliazione sono più diffuse nelle grandi imprese. Ma il 95% ha meno di 10 addetti



Peso:1-3%,9-64%

Le esperienze sul campo

CAMPARI
Congedi parentali fino a 20 settimane

Il gruppo Campari, che ha la sede principale a Sesto San Giovanni (Milano) e impiega 5mila lavoratori in tutto il mondo, ha avviato nel 2024 una Global parental policy. Prevede fino a **20 settimane di congedo** parentale interamente retribuito per il primo genitore e fino a **12 settimane** per il **secondo genitore** fruibili nell'arco temporale di 18 mesi. Il secondo genitore può utilizzare le settimane previste anche in

modo frazionato, in base alle proprie necessità. Il numero minimo di settimane di congedo parentale è stato così **aumentato in 15 dei 24 Paesi** nei quali il gruppo ha stabilimenti produttivi. L'adesione dei dipendenti è su base volontaria. Nei singoli Paesi questi trattamenti si armonizzano e integrano con altri benefit disponibili. Nella fase organizzativa della nuova policy e prima della partenza, l'azienda ha avviato un confronto con i manager, anche con colloqui individuali, per ottenere la loro opinione sulla fattibilità del progetto.

CHIESI FARMACEUTICI
Indennità al 100% e ore libere per le visite

Il gruppo Chiesi, azienda farmaceutica con 7.500 lavoratori nel mondo, fondata a Parma nel 1935, ha previsto una serie di nuove misure con il contratto **integrativo aziendale** valido per il triennio **2024-26**. Dal 1° gennaio 2024 l'azienda integra **fino al 100% della retribuzione** l'indennità prevista per il congedo parentale dall'Inps (lo Stato prevede una indennità dell'80% per tre mesi, fruibili in alternativa dai genitori e altri sei mesi

indennizzati al 30 per cento). Il **congedo di genitorialità**, valido anche per coppie omogenitoriali, integra i 10 giorni di legge previsti per i **padri con 12 settimane retribuite al 100%**, da usare entro 12 mesi dalla nascita o dall'adozione di un figlio (fruizione continuativa, con domanda almeno tre mesi prima). È previsto un **monte ore illimitato** per le **visite mediche specialistiche** proprie o dei figli fino a 14 anni (con il tetto di quattro ore di permesso al giorno) e un rimborso delle **spese per l'asilo nido e la scuola materna fino a 600 euro mensili**, per nuclei con Isee fino a 25mila euro.

MAGROUP
Supporto alle madri nel rientro al lavoro

Magroup (Magnaghi Aerospace), azienda nata 90 anni fa a Napoli e attiva nella produzione di aerei e parti di aerei, ha 1.500 dipendenti. Da marzo 2025, in collaborazione con la start up innovativa «La luna del grano», ha avviato Mum at work, un **percorso da remoto** per supportare le lavoratrici madri nel momento del rientro al lavoro dopo la maternità. Le lavoratrici sono soprattutto ingegnere: il percorso, con adesione volontaria, prevede un'academy

materno-infantile composta da video registrati nei quali si affrontano le tematiche più comuni legate al rientro al lavoro; **pillole di coaching** per aiutare la neo-madre a trovare la motivazione necessaria; un questionario sviluppato con psicologi per intercettare le aree nelle quali la lavoratrice ritiene di aver maggiore bisogno di aiuto; **tre colloqui** con un professionista: una consulenza fra la lavoratrice e l'area Risorse umane, per individuare e risolvere eventuali problemi a livello di politiche del lavoro che non consentono una serena gestione del rientro.

AMADORI
Centri estivi aziendali a giugno e luglio

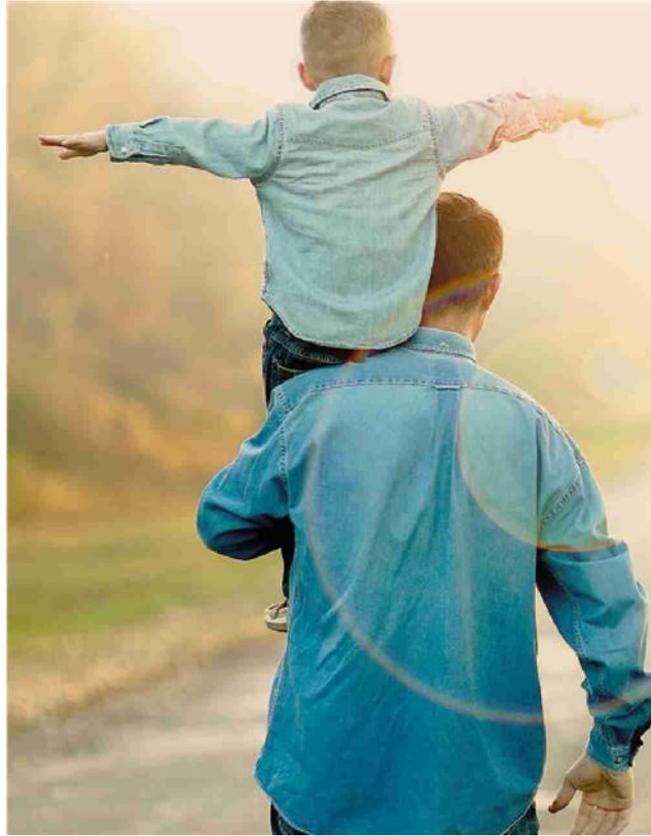
Il gruppo agroalimentare Amadori ha avviato nel 2020 il progetto **Centri estivi** Artexplora, per i figli dei dipendenti di età compresa **fra 3 e 14 anni**, dalla chiusura delle scuole **sino a fine luglio**. I centri estivi aziendali sono attivi a San Vittore di Cesena e Santa Sofia (in provincia di Forlì-Cesena) e Mosciano S. Angelo (Teramo), presso i tre principali stabilimenti produttivi del gruppo. Il progetto rientra fra le iniziative di welfare aziendale

finanziate dall'azienda. Gli ingressi totali nel 2025 sono stati **800**. L'obiettivo è quello di creare un ambiente lavorativo più sereno per i lavoratori, garantendo ai figli esperienze formative, come laboratori di inglese, atelier di musica, teatro e sport, spettacoli e mostre, aiuto per i compiti estivi. Nel 2025 sono stati proposti atelier di giornalismo multimediale e laboratori di falegnameria, cucito, ceramica, oltre ad attività ludiche con i nonni. L'accordo con Artexplora è stato rinnovato fino al **2028**. I bambini con disabilità sono stati seguiti da educatori specializzati.

FILENI
Timesitter da prenotare per i servizi quotidiani

Una timesitter che collabora con fornitori del territorio per supportare operai e impiegati nel disbrigo di una serie di **attività quotidiane**, dal lavaggio dell'auto all'acquisto di frutta e verdura, dal ritiro di un farmaco alla prenotazione di visite specialistiche. È il servizio offerto da Fileni, azienda nata nel 1965 nelle Marche e attiva nel settore carni, ai circa 2mila dipendenti (operai e impiegati) basati nella Regione. Un servizio partito nella

prima metà del 2024 e ancora attivo, finanziato inizialmente con i fondi del bando «Conciliamo», del Dipartimento per le politiche della famiglia. L'azienda ha comunque intenzione di portarlo avanti anche con fondi propri. In un'impresa con dipendenti di 50 nazionalità, la timesitter supporta i lavoratori anche con la **traduzione di documenti** e con l'**assistenza alle pratiche amministrative**. Accanto a questo progetto, Fileni ha adottato a **regime** una policy sullo **smart working** che prevede **da quattro a 12 giorni al mese** di lavoro agile, a seconda dei ruoli.



Supporto della genitorialità. Molte aziende prolungano il congedo per i padri



Peso: 1-3%, 9-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Uscita su misura dal mondo del lavoro

Strategie per andare in pensione ■

Tra norme complesse e carriere discontinue, cresce la domanda di consulenza previdenziale.

Le piattaforme diventano strumenti per confrontare e pianificare il futuro di lavoratori e imprese. Il welfare aziendale si evolve, accompagnando i dipendenti verso l'uscita con soluzioni su misura.

L'allungamento della vita media, la trasformazione del mercato del lavoro e la necessità di tutelare carriere sempre più discontinue, sono solo alcuni degli elementi che stanno interessando il nostro sistema previdenziale. In questo contesto si assiste al prolungamento di alcune misure, da Opzione Donna a Ape Sociale, ma anche all'introduzione negli ultimi anni di incentivi per il posticipo del pensionamento. Le variabili in gioco sono innumerevoli: dall'età anagrafica al montante contributivo, dal sesso del lavoratore alle specifiche categorie professionali.

Che i lavoratori abbiano bisogno di accompagnamento lo testimonia la piattaforma **MiaPensione.com** che riceve circa 10mila richieste di informazioni al mese. A realizzarla **Andrea Martelli**, un manager che si è reso conto del vuoto informativo che circonda questo ambito. «MiaPensione nasce per aiutare le persone ad ottenere una strategia pensionistica su misura, pianificando il momento per chiudere con il proprio lavoro. Siamo esperti in previdenza pura con un team di 80 persone destinato a

continuare a crescere». Dal super manager alla casalinga, sono in tanti a richiedere la consulenza di MiaPensione, in molti online, ma non manca chi si reca nella sede di Piacenza. «Quello che stiamo osservando è il tentativo di ritardare il più possibile il pensionamento con misure che incentivano la permanenza al lavoro. Noi forniamo un'analisi della situazione e poi accompagniamo i nostri clienti aiutandoli nella burocrazia». Disticarsi in questo contesto non è semplice. È qui che emerge il ruolo cruciale dei consulenti del settore per aiutare a costruire strategie previdenziali su misura. Consapevole delle difficoltà che imprese e lavoratori incontrano tra le norme previdenziali, **Matteo Cecchinato, Consulente del Lavoro** con studio a Padova, ha scelto di specializzarsi sul tema delle pensioni, senza trascurare i servizi tradizionali di gestione del personale. «La normativa in materia previdenziale - spiega Cecchinato - è sempre più stratificata. Non esiste un testo unico di riferimento e, accanto al sistema generale, convivono ben 19 casse professionali. Questa frammentazione genera

incertezza e rischi di contenzioso con gli enti previdenziali». Per questo ha deciso di investire in un progetto innovativo e creare **Welpy**, una piattaforma digitale che integra l'esperienza dello studio con le potenzialità dell'intelligenza artificiale. L'obiettivo è quello di offrire risposte preliminari affidabili, fornire uno strumento di supporto immediato e permettere a imprese e lavoratori di pianificare per tempo il proprio futuro pensionistico valutando le tipologie di contribuzione, eventuali riscatti e tipologie di calcolo. «Spesso sono le stesse aziende a richiedere un intervento - aggiunge - per dare un servizio concreto ai propri dipendenti».

Il tema previdenziale, infatti, si sta sempre più intersecando con quello del welfare. Lo studio **FBC Avvocati**, con sedi a Napoli, Palermo, Torino e Roma, nasce con una forte specializzazione nel diritto del lavoro. Negli anni questa competenza si è intrecciata con le tematiche del welfare e della previdenza, come sottolinea il fondatore, l'avvocato **Giuseppe Fontanarosa**. «Sempre più aziende - racconta - ci coinvolgono per

accompagnare i dipendenti senior nella fase conclusiva della loro carriera. È un vero e proprio servizio di welfare che si sviluppa su due livelli: da un lato la consulenza personalizzata per il singolo lavoratore, dall'altro la pianificazione di un programma graduale di uscita». La logica è quella di un welfare di transizione, capace di accompagnare le persone. Piani personalizzati, il part-time agevolato o i contratti di solidarietà, staffetta generazionale e fondi pensione integrativi sono strumenti che aiutano a mantenere l'engagement dei lavoratori senior. «Il nostro obiettivo - continua Fontanarosa - è prevenire i conflitti. Oggi l'imprenditore monitora con cura il clima aziendale e programmare anche la fase pensionistica diventa parte integrante del successo dell'organizzazione». (® Riproduzione riservata) ■



Peso:36%

LO STUDIO

Difese scarse contro i cyber attacchi

Swiss Re vede premi globali a 15,6 miliardi di dollari Ma le Pmi restano scoperte

Marco Frojo

I premi per le polizze cyber continuano a crescere e le cose non potrebbero stare diversamente, visto il costante aumento degli attacchi dei pirati informatici. L'aumento delle coperture assicurative non tiene però il passo di questi ultimi. Nel 2025 i premi assicurativi globali dovrebbero attestarsi sui 15,6 miliardi di dollari, per poi salire a quota 16,4 miliardi l'anno prossimo. Dal 2023 al 2026 il tasso composto di crescita annuo (Cagr) scende così al 5% dalla precedente stima del 6%.

Sono questi i principali dati contenuti nell'ultimo aggiornamento dello studio condotto da Swiss Re sui fattori chiave che influenzano il mercato delle assicurazioni contro i rischi informatici. Per quel che riguarda i prezzi dei premi, il colosso svizzero della riassicurazione rileva come l'eccesso di offerta rispetto alla domanda stia portando a un calo, unito a concessioni sui limiti, coperture e controlli di sicurezza. Le speranze di crescita del settore sono le-

gate soprattutto alle piccole e medie imprese, che risultano essere ancora indietro nelle coperture cyber. Esse rappresentano infatti il 90% delle aziende a livello globale, ma pesano solo il 30% per quel che riguarda i premi contro gli attacchi informatici (4,7 miliardi di dollari). «Le Pmi non hanno bisogno di polizze corporate standard solo ridimensionate in virtù delle dimensioni aziendali, ma di prodotti su misura, accessibili e modelli di distribuzione più intelligenti - spiega Dani Tobler, head cyber reinsurance di Swiss Re - Questo è ciò che contribuirà a colmare il divario di protezione, un passo che non solo stimolerà la crescita, ma rafforzerà anche la resilienza dell'economia globale». Per favorire un'accelerazione significativa nella sottoscrizione di polizze da parte delle piccole e medie imprese, è però necessario che le compagnie adottino un approccio più mirato, costruito attorno a cinque fattori chiave. In primo luogo, occorre puntare sulla formazione, sviluppando campagne e fornendo a broker e intermediari materiali chiari, privi di tecnicismi, in grado di spiegare in modo concreto rischi e soluzioni. Un secondo elemento riguarda la progettazione dei prodotti, che devono essere costruiti su misura per le esigenze delle Pmi: soluzioni mo-

dulari, semplici da comprendere, economicamente accessibili e integrate con servizi di supporto immediato. Sul fronte dei prezzi, è fondamentale garantire coperture mirate agli aspetti essenziali, con livelli di spesa sostenibili e limiti di indennizzo calibrati ai vincoli di budget delle imprese di piccola dimensione.

«Il settore cyber continua a crescere più velocemente rispetto ad altre linee di business, ma il successo ora dipende da aspettative di crescita realistiche e dalla creazione di un mercato sano e sostenibile - prosegue Tobler - Il prossimo capitolo sarà scritto da coloro che ampliaranno l'accesso, in particolare alle Pmi, mantenendo al centro la resilienza. Con la riduzione del divario di protezione delle Pmi, la riassicurazione sarà fondamentale per gestire tale esposizione e fornire le informazioni basate sui dati di cui gli assicuratori hanno bisogno per individuare le giuste opportunità, regione per regione».

5%

LA CRESCITA

I premi in ambito cyber sono attesi a 16,4 miliardi, l'anno prossimo. Nel 2023-2026 una crescita del 5% medio annuo.



① Le Pmi pesano solo per il 30% dei premi contro gli attacchi informatici: c'è grande spazio



Peso: 37%

In una pronuncia della Corte di giustizia dell'Ue un vademecum sull'articolo 82 del Gdpr

Privacy violata, danni risarciti

Ma la vittima deve dimostrare il malessere interiore vissuto

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Timori e ansie causate dalla violazione della privacy sono risarcibili, ma la vittima deve dimostrare la propria prostrazione e il proprio sconforto.

È questo il principio applicato dalla Corte di giustizia dell'Ue con la sentenza della quarta sezione del 4/9/2025, resa nella causa C0655/23.

La pronuncia è un vero e proprio vademecum sul risarcimento dei danni disciplinato dall'articolo 82 del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), che assicura il ristoro sia dei danni patrimoniali (o materiali) sia dei danni non patrimoniali (o immateriali).

La decisione, peraltro, si segnala perché si sofferma sulle poste risarcibili dei danni immateriali, evidenziando che è indennizzabile anche il malessere interiore collegato alla perdita di controllo dei dati e alla mera possibilità di un uso abusivo degli stessi da parte di ignoti. La Cgue, quindi, amplia il novero delle poste risarcibili, anche se lascia indefinito il problema di come fare a dimostrare di sentirsi o di essersi sentito timoroso e afflitto, dal momento che sono condizioni individuali clinicamente non rilevabili. Sono tutti profili, questi ultimi, che comunque andranno risolti in ogni singolo processo e molto è lasciato alla discrezionalità dei giudici.

Con la decisione in commento, peraltro, i giudici Ue, estendendo il ventaglio anche delle misure risarcitorie, sottolineano che, in casi specifici, a ristore le vittime, può bastare una semplice lettera di scuse.

I fatti oggetto della sentenza. Nella vicenda, oggetto della sentenza dei giudici

Ue, il protagonista è stata una persona in cerca di occupazione, che tramite un social network professionale on-line, ha presentato domanda di assunzione a una banca. L'istituto di credito ha, però, rifiutato le richieste salariali dello stesso e ha replicato proponendo uno stipendio di minore importo. Il diniego è stato comunicato da un'incaricata che, nel farlo, ha commesso una violazione del Gdpr: l'impiegata della banca ha usato un servizio di messaggistica del social network e ha inviato la risposta a una terza persona, la quale, per una malaugurata combinazione, conosceva l'interessato in cerca di lavoro.

L'indebito destinatario ha avuto, quindi, l'opportunità di venire a conoscenza delle informazioni sulle condizioni personali del disoccupato e sullo stato delle trattative. Il terzo estraneo al procedimento di selezione, a questo punto, ha contattato l'interessato per segnalargli l'accaduto. L'interessato ha patito quanto successo e si è risentito della comunicazione a terzi di informazioni, che voleva mantenere riservate. Il disoccupato, infatti, non aveva piacere che si sapesse del fallimento delle trattative per l'assunzione e che ciò era avvenuto perché non erano state accettate le sue richieste economiche, indice questo di una sottovalutazione della sua professionalità.

Questi sono stati i fatti che l'interessato ha posto a base di una causa avviata contro la banca per ottenere il risarcimento a fronte della violazione della sua privacy. In effetti, la banca ha violato il Gdpr, avendo comunicato i dati dell'interessato a un terzo.

Il fascicolo della causa è stato inviato dal giudice na-

zionale, incaricato del contenzioso, alla Cgue, cui si è chiesto di dare l'esatta interpretazione dell'articolo 82 del (Gdpr) a riguardo, in particolare, dei danni immateriali risarcibili.

Anche i sentimenti sono risarcibili. Seguendo la ricostruzione della sentenza della Corte di giustizia UE, la nozione di danno immateriale risarcibile è amplissima.

Leggendo la pronuncia si apprende, infatti, che sono indennizzabili tutti questi sentimenti patiti dall'interessato: rabbia, contrarietà, insoddisfazione, inquietudine, timore della divulgazione dei dati a terzi, umiliazione in seguito alla divulgazione.

La Corte Ue aggiunge, con apparente restrizione delle possibilità di indennizzo, che l'interessato deve dare prova dei suoi sentimenti, del loro collegamento a una subita violazione della privacy e delle conseguenze negative patite. La Cgue richiede, dunque, all'interessato di dimostrare il proprio vissuto emozionale, il suo stato d'animo, la percezione interiore, il suo turbamento e le sue trepidazioni.

Peraltro, come si possa raggiungere questa prova è un tema che lambisce il mistero, dal momento che non si possono facilmente documentare (in ciò consiste la prova) le sensazioni individuali, le quali sono imprescindibilmente filtrate dal modo d'essere, dal carattere e dalla personalità di ciascun individuo. Per i sentimenti, che non sono clinicamente quantificati, non esistono sistemi di misurazione.



Peso:87%

ne o di apprezzamento tarati secondo parametri oggettivi graduabili.

La dimostrazione impossibile. A questo proposito, pertanto, andando al sodo, bisogna ammettere, quando si parla di “sentimenti” non si parla di malattie e nemmeno di disturbi, i quali, comunque, hanno una sintomatologia scientificamente definita.

Al contrario, salvo disegnare scenari, almeno per ora, fantascientifici, quali l'effettuazione della scansione del cervello prodotta con tecniche di neuro imaging, quando si tratta di sentimenti, bisogna ammettere che ci si trova sempre di fronte a dichiarazioni dell'interessato, che afferma di avere avvertito un certo sentimento, e di fronte a un giudice, che esercita un'enorme discrezionalità nel ritenere attendibile o inattendibile quella autodichiarazione.

Realisticamente parlando, dunque, l'esito della causa di risarcimento del danno per patimenti d'animo, a fronte di una violazione della privacy, dipende da se e come l'interessato e il suo avvocato sapranno convincere il giudice, descrivendo la percezione emotiva. Sempre stando alla sostanza del-

le cose, la prova del sentimento provato non è altro che il risultato di una efficacia tecnica di comunicazione, accompagnata al massimo da pseudo-riscontri di elementi di fatto dalla precaria univocità. Tutto, dunque, dipenderà dalle capacità comunicative della parte interessata e dalla opinione che si farà il giudice nei singoli episodi.

Un'idea per class action. In ogni caso, l'orientamento della Cgue potrà essere sfruttato per avviare filoni di cause e class action. Si pensi, ad esempio, ad un attacco informatico a una banca con esfiltrazione dei dati (nomi, indirizzi, Iban, documenti di identità, ecc.) di migliaia di correntisti. Ciascuno dei clienti si trova esposto a furti di identità e a frodi bancarie o di altro genere e tutto ciò produce ansietà, angoscia e inquietudine: tutte preoccupazioni che sono legate all'episodio del data breach e che sono indennizzabili alla luce del principio applicato dai giudici europei.

Il vademecum della Cgue. La Cgue ha sfruttato l'occasione per riepilogare i seguenti profili del risarcimento del danno da privacy violata.

Innanzitutto, la sola vio-

lazione del Gdpr non è sufficiente per riconoscere un diritto al risarcimento del danno. La persona interessata, che chiede il risarcimento del danno, è tenuta a dimostrare non soltanto la violazione del regolamento Ue, ma anche il danno subito.

Peraltro, il ristoro del danno immateriale non può essere subordinato alla condizione che il pregiudizio subito dalla persona interessata abbia raggiunto un certo grado di gravità. Il Gdpr non pretende, infatti, che un danno immateriale fatto valere dall'interessato debba raggiungere una soglia di rilevanza perché tale danno possa essere risarcito.

La perdita del controllo sui propri dati personali, anche non si sia concretamente verificato un uso abusivo dei dati in questione, può essere sufficiente per causare un danno immateriale.

Inoltre, il timore, se ritenuto dal giudice provato dall'interessato, che i suoi dati personali siano oggetto di utilizzazione abusiva in futuro, a seguito di una violazione del Gdpr, è idoneo a costituire, di per sé solo, un danno immateriale risarcibile.

Basta chiedere scusa. In caso di non gravità del

danno subito dall'interessato, poi, il giudice può concedere a quest'ultimo un indennizzo minimo, purché l'importo poco elevato del risarcimento così concesso sia tale da compensare integralmente il danno subito, il che dev'essere verificato da tale giudice. Allo stesso modo, la presentazione di scuse può costituire una riparazione adeguata di un danno immateriale, e ciò quando sia impossibile ripristinare la situazione antecedente al verificarsi di tale danno, purché tale forma di riparazione, prevista dal diritto nazionale, permetta una siffatta compensazione integrale del pregiudizio.

La Cgue aggiunge, infine, che l'importo del risarcimento non può superare il valore del danno (il Gdpr non prevede indennizzi di natura punitiva) e che, se il Garante ordina al responsabile di non commettere future violazioni, ciò non azzerà né riduce l'ammontare del risarcimento stesso (il provvedimento inibitorio non compensa il danno).

La sentenza in pillole

Danni immateriali	Risarcibili i sentimenti patiti dall'interessato, quali rabbia, contrarietà, insoddisfazione, inquietudine, timore della divulgazione dei dati a terzi, umiliazione in seguito alla divulgazione
Prova	L'interessato deve dimostrare che prova i sentimenti, con le loro conseguenze negative, a causa della violazione del Gdpr
Natura del risarcimento	Ripristinatoria e non punitiva
Importo	Non ci sono importi minimi non risarcibili
Niente compensazioni	Risarcimento spettante anche se il Garante ordina al responsabile di non reiterare la violazione



Peso:87%

IL CASO

Stop del garante a Clothoff
app che spoglia le persone

SERVIZIO PAGINA 9

Stop del garante a Clothoff l'app che spoglia le persone

Si tratta di una delle cosiddette "app di nudificazione", sottocategoria dei deepfake

ROMA. Il Garante per la protezione dei dati personali ha disposto, in via d'urgenza e con effetto immediato, la limitazione provvisoria del trattamento dei dati personali degli utenti italiani nei confronti di una società, con sede nelle Isole Vergini Britanniche, che gestisce l'app Clothoff, l'app che spoglia le persone. Si tratta di una delle cosiddette «app di nudificazione», deepnude, ovvero sottocategoria dei cosiddetti deepfake, immagini false ricreate artificialmente dall'IA che però è molto difficile distinguere da quelle vere. Le app di nudificazione sono capaci cioè di proporre un'immagine falsa di corpo nudo, cosa che avviene con protagoniste prevalentemente femminili, per renderla protagonista di contenuti sessuali di ogni tipo, pornografia compresa.

Gran parte di questi siti rendono possibile anche la declinazione dell'immagine generata dall'intelligenza artificiale, in posizioni sessualmente esplicite o compiendo veri e propri atti erotici. Si può infatti «spogliare» artificialmente un soggetto, oppure innestare l'immagine del viso su un corpo altrui ritratto in una qualunque situazione di natura sessuale. Insomma si parla della nuova frontiera dell'abuso digitale.

Anche nel caso di Clothoff, spiega

il Garante, viene offerto proprio «un servizio di AI generativa che rende possibile - gratuitamente e a pagamento - la generazione di immagini di "deep nude", ovvero foto e video falsi che ritraggono persone reali in pose nude o sessualmente esplicite o, addirittura, pornografiche», spiega ancora il garante.

«L'applicazione consente a chiunque - inclusi i minorenni - di creare fotografie e realizzare video partendo da immagini, anche ritraenti minori, in assenza di qualsiasi accorgimento che permetta di verificare il consenso della persona ritratta e senza apporre alcuna segnalazione circa il carattere artificiale di foto e video», spiega ancora l'autorità. Sono del resto proprio i minorenni, addirittura i bambini, e le donne le vittime più frequenti di questo tipo di falsificazione delle immagini, procedura che per il garante genera «un vero e proprio allarme sociale». Minorenni erano ad esempio i protagonisti della denuncia dello scorso anno nei confronti di BikiniOff, altra app di deepnude, poi indagati per molestie sessuali dopo aver preso delle foto di due compagne per pubblicarle attraverso l'applicazione. In questo caso, come accade spesso, le foto erano state poi condivise attraverso chat e social network e, in poche ore, erano diventate virali all'in-

terno dell'istituto di Latina.

Si somma infatti anche a quella pratica che ha visto negli ultimi mesi moltiplicarsi i casi di cronaca, di immagini private e intime che trovano una diffusione web reiterata contro la volontà dei soggetti ritratti. Tanto che mentre alcuni paesi, come la Gran Bretagna e l'Australia che ha già avviato un percorso legislativo contro questo fenomeno. Mentre alcune piattaforme, come la stessa Meta, hanno annunciato azioni legali contro queste app che poi sfruttano ad esempio Facebook o Instagram per farsi pubblicità. Anche in Italia ovviamente il fenomeno non passa inosservato, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria Alberto Barachini, commentando il via libera del Senato al disegno di legge del governo sull'IA nei giorni scorsi, ha spiegato che «La



Peso: 1-1%, 9-35%

legge italiana ora si affianca all'AI Act europeo, offrendo al nostro Paese elementi di salvaguardia innovativi a livello mondiale come il reato di deepfake che, a fronte degli ultimi gravi fatti di cronaca, si rivela più che mai necessario».

Ieri, il blocco del Garante, che comunque ha avviato un'attività di indagine finalizzata a contrastare tutte le app di nudificazione, «si è reso

necessario - spiega ancora l'autorità - a causa degli elevati rischi che tali servizi possono comportare per i diritti e le libertà fondamentali».



Peso:1-1%,9-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Alesse (Adm): “L’IA contro i falsi”

Il direttore dell’Agenzia Dogane e Monopoli:
“Supporto a imprese e governo per tutelare
gli interessi nazionali nella partita commerciale”
L’algoritmo entra anche nelle operazioni antifrode
Oltre 800 milioni di recupero dall’evasione

Raffaele Ricciardi

Roberto Alesse, direttore dell’Adm. Siete sulla frontiera della ‘guerra commerciale’. Come state affrontando questa fase storica?

«Collaboriamo con Governo e operatori economici a tutela degli interessi nazionali. Tra le azioni messe in campo, l’istituzione di un gruppo di esperti con lo scopo di valutare l’impatto delle modifiche tariffarie su esportazioni e importazioni italiane, con un focus su settori strategici (automotive, agroalimentare, farmaceutico). L’Agenzia fornisce dati, analisi e supporto operativo alla definizione di politiche di difesa del Made in Italy e di tutela delle imprese».

Siamo nelle settimane-chiave della manovra, con relativa caccia alle risorse. Che sostegno portate al gettito?

«Nel 2024, l’Agenzia ha svolto un ruolo centrale nel consolidamento della finanza pubblica e della competitività del sistema produttivo, attraverso un’efficace azione di contrasto all’evasione fiscale, la semplificazione degli adempimenti e la digitalizzazione dei processi. Grazie alla gestione degli scambi doganali, all’amministrazione dei tributi legati al commercio, al controllo delle accise su energia, alcolici, tabacchi e prodotti da fumo, nonché alla regolazione del settore giochi, sono stati assicurati circa 86 miliardi di euro. Il contrasto

all’evasione ha portato risultati significativi: 140 milioni di extra-gettito nel settore energie e alcolici; 72 recuperati nel comparto giochi; 607 nel settore doganale e Iva intra-comunitaria. Per rendere più efficaci i controlli, l’Adm ha rafforzato attività di analisi e stima del tax gap, parte integrante delle strategie di contrasto all’evasione, anche con il potenziamento dell’organico grazie a concorsi per reclutare nuove professionalità».

Anche l’IA entra nella vostra cassetta degli attrezzi?

«Nell’Agenzia le sue applicazioni riguardano sia la capacità di analizzare grandi quantità di dati in tempo reale, che l’utilizzo di strumenti di supporto alle decisioni. Ciò significa rafforzare i controlli su merci, flussi finanziari e mercati regolati, incrementando la possibilità di individuare rischi e anomalie. In tal senso, presenteremo un applicativo in grado di riconoscere il falso nei marchi brevettati. Al tempo stesso, l’IA consente di ridurre i tempi delle procedure amministrative. Al Convegno “Ital_IA

- Tra dati pubblici e algoritmi”, organizzato con il partner tecnologico Sogei con il contributo scientifico del Politecnico di Milano, porteremo quest’idea di Pubblica Amministrazione».

Quindi l’algoritmo potenzia la vostra divisione Antifrode?

«L’Antifrode adotta modelli di intelligence e gestione dei rischi per contrastare evasione tributaria e

illeciti extra-tributari relativi al traffico di merci e valuta, alcolici, oli minerali, energia elettrica, gas, giochi e tabacchi. Svolge controlli, ispezioni e indagini, collaborando con Forze di Polizia, organi internazionali e su delega dell’Autorità giudiziaria ed europea. Negli ultimi anni, anche grazie all’Intelligenza artificiale, l’Adm ha automatizzato i principali processi di intelligence, sviluppando algoritmi che favoriscono gli scambi commerciali, attivando oltre 600 nuovi profili di rischio. Nell’ultimo biennio sono state controllate oltre 74 mila dichiarazioni doganali».

Avete appena riorganizzato la vostra struttura: prime valutazioni?

«La riorganizzazione in atto trae origine dalla volontà legislativa che, nel 2012, ha disposto la fusione di due diverse Amministrazioni: l’ex Agenzia delle Dogane e l’ex Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. Una riforma di tale portata ha visto vari rinvii e difficoltà attuative. Oggi, grazie a un investimento straordinario di risorse umane e tecniche, siamo riusciti a renderla concreta. La Riforma mira



Peso: 46%

ad avvicinare l'Adm ai cittadini. La creazione di Direzioni regionali e una struttura più snella garantiranno servizi più efficienti, controlli mirati e un contatto diretto con l'Amministrazione».

Livello locale, ma ormai la vostra attività intreccia la dimensione globale.

«L'Adm è impegnata su più fronti, dalla cooperazione, con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, alla capacity building, da attività a favore dell'acquisizione dell'*acquis communautaire* per Paesi desiderosi di entrare nell'Ue, alla definizione di best practices antifrode con l'Olaf. La lista dei

beneficiari è lunga e include Tunisia ed Egitto, Balcani Occidentali e Moldavia. In Europa, partecipiamo alla riforma delle dogane, che prevede un'Autorità unica sostenuta da una piattaforma tecnologica per la verifica dei flussi commerciali, a garanzia di un mercato più sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

74.000

Nell'ultimo biennio sono state controllate 74mila dichiarazioni doganali



**ROBERTO
 ALESSE**

Alla guida dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, sarà tra i relatori del convegno "Ital-IA - Tra dati pubblici e algoritmi". L'evento, organizzato dall'Agenzia con Sogei e il supporto del Politecnico di Milano, è in programma l'8-9 ottobre presso l'ateneo meneghino (via Lambruschini 4, Milano). Due giorni di confronto tra istituzioni, mondo accademico e imprese sul tema dei dati quale leva strategica per l'innovazione nella Pa.



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA FOTOGRAFIA

Gender gap, il doppio ostacolo tra tecnologia e limiti culturali

Uno studio dell'Ilo rivela che l'IA minaccia tre volte più posti femminili che maschili. Ma in Italia il problema è che il divario con gli uomini resta il più alto d'Europa

Luigi dell'Olio

Con l'avanzata dell'intelligenza artificiale, le donne rischiano molto più degli uomini di perdere il posto di lavoro. Anche se le differenze di genere non sono imputabili solo alla nuova frontiera tecnologica, ma risiedono in primo luogo in convinzioni di tipo culturale.

Uno studio condotto dall'Ilo (Organizzazione Internazionale del Lavoro, ente che fa capo alle Nazioni Unite) rivela che tra i Paesi occidentali circa il 10% dei ruoli femminili potrebbe essere sostituito dall'IA, contro il 3,5% dei ruoli maschili. Inoltre, lo studio segnala che il 41% dei posti attualmente occupati da donne è in qualche modo esposto all'impatto dell'IA, mentre tra gli uomini si scende al 26%. Gli stessi analisti avvertono che il declino dell'occupazione non va dato per scontato. Di certo ci sarà una ridefinizione delle mansioni e una riorganizzazione delle attività e le fuoriuscite potranno essere limitate se le aziende saranno in grado di assecondare i cambiamenti del mercato. Tra le professioni più esposte gli impiegati amministrativi, i contabili,

gli addetti inserimento dati, gli operatori di supporto, il segretario; attività legate a database, sviluppo web e media; infine, alcuni ruoli finanziari e contabili.

Il rapporto sottolinea che il livello di rischio dipende da quanto le mansioni sono routinarie, ripetitive, codificabili: minore è la componente di creatività, giudizio umano, empatia, coordinamento complesso, più è alta la vulnerabilità occupazionale. L'Italia si trova ad affrontare questa nuova sfida partendo dalle retrovie. Secondo le analisi della Commissione europea, nel 2024 il nostro Paese ha registrato il gender employment gap più ampio d'Europa: 19,3 punti di differenza tra uomini e donne, contro una media Ue di dieci punti. Il dato è migliorato nel ciclo post-pandemico, ma meno della media continentale. Nel rapporto Cnel-Istat, intitolato "Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità", viene evidenziato che negli ultimi anni l'occupazione femminile è cresciuta, con la quota di inattivi che ha perso consistenza, ma

il risultato è frutto del traino da parte delle ultracinquantenni, mentre tra le lavoratrici più giovani e quelle del Mezzogiorno si fatica a vedere segnali consistenti di miglioramento.

C'è, poi, il tema delle carriere: solo un quinto tra i dirigenti è donna e l'incidenza cala ulteriormente se si considera la prima linea manageriale. La rappresentanza nei cda ci vede, invece, come esempio virtuoso in Occidente, ma in questo caso il dato è "forzato" dalla legge sulle quote rosa. Il nodo non è solo avere un lavoro, ma anche con quali modalità e tutele. In Italia il part-time riguarda quasi un terzo delle occupate contro meno dell'8% tra gli uomini; troppo spesso è involontario (mancanza di full-time disponibile), con effetti permanenti su retribuzioni, contributi e progressioni



Peso: 42-83%, 43-34%

di carriera. Le indagini Istat quantificano che le donne con part-time involontario sono tre volte gli uomini; poco più della metà delle occupate ha un lavoro standard (tempo indeterminato e full-time), contro quasi il 70% tra i maschi. Con la genitorialità che amplifica i divari.

Francia, Germania e Spagna mostrano tassi di occupazione femminile più alti dell'Italia e gap di genere più bassi. Allora non resta che agire in primo luogo sulla leva del welfare. Il Pnrr ha fissato l'obiettivo di 150.480 posti aggiuntivi entro giugno 2026 e il percorso sembra ben avviato, se si considera che negli ultimi tre anni è cresciuta sensibilmente la disponibilità dei nidi, tanto che oggi siamo poco sotto la media Ue. La spinta comunitaria può aiutare: in base alla direttiva nota come "Pay transparency", entro giugno 2026 tutti gli Stati membri dovranno assicurare livelli retributivi trasparenti, diritto all'informazione e azioni correttive ove il gap superi il 5%. È l'occasione per passare dal "moni-

torare" al correggere davvero i divari. Il resto richiede politiche economiche lungimiranti: ancora oggi molte donne entrano in settori/ruoli a bassa produttività, che sono per loro natura meno stabili in una prospettiva di lungo periodo. Intanto la Commissione europea ha più volte evidenziato la bassa quantità di ragazze italiane che scelgono percorsi Stem, quelli più legati alle frontiere innovative della tecnologia, e quindi caratterizzati da un numero maggiore di posti di lavoro ben retribuiti.

In un'analisi pubblicata dal quotidiano francese Le Monde, un gruppo di studiosi sottolinea l'importanza di rendere il sistema fiscale più favorevole al "secondo percettore di reddito", che nella maggior parte dei casi è la donna. In pratica, si tratta di introdurre correttivi che eliminino gli effetti disincentivanti di tasse e benefici sociali, evitando quelle "trappole fiscali" che riducono la convenienza a lavorare di più o ad aumentare le ore lavorate.

Agire su più fronti è necessario

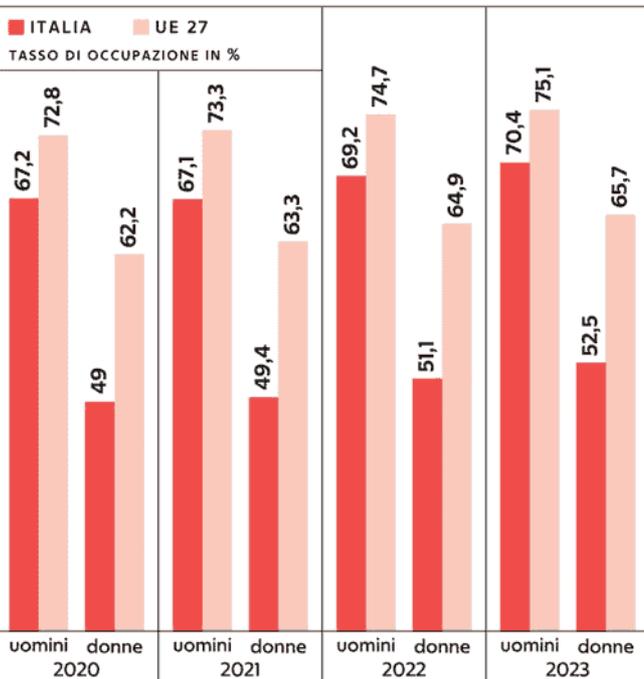
per affrontare un tema che non si risolve di certo con la bacchetta magica. L'impegno di tutti gli attori coinvolti è fondamentale non solo per una questione di giustizia sociale, ma anche perché più occupazione femminile fa salire il Pil e la produttività. A maggior ragione in un Paese come l'Italia che è tra quelli con la demografia più sfavorevole. Infine, uno studio della società di consulenza Cloverpop evidenzia che la diversity, in particolare quella di genere, aiuta le aziende: i team eterogenei, infatti, tendono ad adottare strategie più efficaci e a gestire meglio i rischi.

L'IMPATTO

Il 41% dei posti occupati da donne è in qualche modo esposto all'impatto dell'IA, mentre tra gli uomini si scende al 26%

IL CONFRONTO

L'ANDAMENTO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE



L'OPINIONE

Il livello di rischio dipende da quanto le mansioni sono routinarie, ripetitive e codificabili: minore è la componente di creatività, più è alta la vulnerabilità

0,2%

OCCUPAZIONE

Nel secondo trimestre il lavoro è salito dello 0,2% in termini congiunturali

L'OCCUPAZIONE RESISTE

Secondo l'ultima rilevazione dell'Istat, nel corso del secondo trimestre l'input di lavoro nel sistema economico italiano è aumentato dello 0,2% in termini congiunturali e dell'1,7% in termini tendenziali. Il numero complessivo di occupati si è attestato a quota 24,17 milioni. Nel dettaglio, gli autonomi sono aumentati dell'1,4% rispetto al trimestre precedente, mentre i dipendenti a termine sono diminuiti dell'1,7% e quelli a tempo indeterminato sono rimasti sostanzialmente stabili. Cresce il numero di persone in cerca di lavoro da meno di un anno, mentre continua a ridursi la quota dei disoccupati di lunga durata. L'istituto nazionale di statistica segnala, inoltre, che la diminuzione dei disoccupati riguarda soprattutto chi ha già avuto esperienze lavorative, mentre torna ad aumentare il numero di quanti cercano la prima occupazione. Infine, il tasso di posti vacanti si attesta all'1,8%: un livello stabile rispetto al trimestre precedente.





① Il lavoro femminile è cresciuto, con il calo degli inattivi e la crescita delle ultra 50enni



Peso:42-83%,43-34%

Settore pubblico, il reclutamento guarda all'AI

di ENRICO MARRO

La sfida del reclutamento del personale, sia per le aziende private sia per la pubblica amministrazione, passa ormai per l'uso dell'intelligenza artificiale. Si tratta di una sfida perché la crescente carenza di personale (l'Inapp stima che nei prossimi 10 anni usciranno dal mercato del lavoro 6,1 milioni di lavoratori) rende sempre più difficile per i datori di lavoro trovare i profili giusti. Ciò è particolarmente vero nella pubblica amministrazione, gravata da un'età media dei dipendenti molto elevata (50,4 anni) e da procedure di selezione basate sui concorsi pubblici. Il ministro della Pubblica amministrazione è intervenuto su vari fronti: «Abbiamo innovato e digitalizzato le procedure di reclutamento — spiega lo stesso Paolo Zangrillo — attraverso il portale InPa, e ridotto i tempi di durata dei

concorsi passando da una media di due anni a circa 180 giorni». Ma, come sa lo stesso ministro, tutto questo non basta.

InPa, il portale per il reclutamento del personale della Pa, previsto dalla legge 113 del 2021, è in questi anni cresciuto. I cittadini possono cercare nella banca dati, tra tutti i concorsi, avvisi di mobilità, bandi di apprendistato e procedure di selezione per «professionisti esperti», le vacancy aperte selezionandole per area geografica, settore e perfino per fascia di salario cui si è interessati. InPa è oggi l'unica porta di accesso alla Pubblica amministrazione: tutte le amministrazioni hanno l'obbligo di pubblicare sul portale i bandi di concorso mentre gli utenti possono registrarsi e inserire il proprio curriculum. Finora si sono iscritti in 2,6 milioni e più della metà ha meno di 40 anni. Nel 2024 sono stati pubblicati oltre 22mila bandi per 350mila

posizioni. E dal primo gennaio al 15 settembre 2025 sono stati pubblicati circa 13mila bandi per 106mila posizioni. Le regioni con più iscritti sono Lazio, Campania, Sicilia, Puglia e Lombardia. La piattaforma è consultabile anche da smartphone dopo aver scaricato l'app, finora lo hanno fatto in 140mila.

Ancora più ambizioso appare il progetto lanciato più di recente dal ministero del Lavoro con la piattaforma interattiva Appli, aperta a tutti i giovani tra 18 e 35 anni, che funziona, una volta entrati con Spid e creato l'account, come un chatbot che attraverso l'intelligenza artificiale prende la forma di un assistente virtuale col quale dialogare: un chatbot personalizzato, col quale interagire anche a voce, che aiuterà nell'orientamento sulla formazione e le occasioni di lavoro cui candidarsi. Spunti utili anche per migliorare InPa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro

Paolo Zangrillo, è ministro della Pubblica amministrazione. Nel corso della sua carriera ha rivestito diversi incarichi manageriali HR



Peso: 19%

FABIOSCUTO

ALTRILUOGHI

Fronte ChatGPT Israele investe 6 milioni di dollari per la web-guerra

In un discorso rivolto agli influencer israeliani la scorsa settimana, il premier Benjamin Netanyahu ha riconosciuto che lo spazio digitale è ora "il fronte più importante" negli sforzi di Israele per giustificare la sua guerra. "Oggi non si può combattere con le spade, non funziona molto bene" ha detto. "Le armi più importanti sono i social media".

Per questo un contratto da 6 milioni di dollari è stato assegnato dal governo israeliano a un'azienda chiamata Clock Tower X LLC, la cui leadership include Brad Parscale, ex responsabile della campagna di Donald Trump. Il contratto si concentra sulla diffusione di messaggi pro-Israele al pubblico della Generazione Z su TikTok, Instagram, YouTube e altre piattaforme.

L'azienda mira a raggiungere almeno 50 milioni di contatti attivi al mese.

È significativo che il contratto con Clock Tower includa iniziative volte a influenzare il modo in

cui gli strumenti di intelligenza artificiale, come ChatGPT, rispondono a domande su Israele e Palestina. L'azienda prevede di lanciare una rete

di siti web pro-Israele e di popolarli con contenuti progettati per modellare il modo in cui i modelli di intelligenza artificiale "inquadrano" determinati argomenti. Poiché strumenti come ChatGPT apprendono attingendo a enormi quantità di testo pubblicamente disponibile su Internet, inondare il web con narrazioni specifiche può alterare il modo in cui questi modelli rispondono a domande delicate.

In termini pratici, ciò significa che se qualcuno pone a ChatGPT una domanda sulle politiche israeliane o sulla situazione a Gaza, l'IA potrebbe essere più propensa a riprendere i punti di vista pro-Israele, non perché siano corretti, ma perché Internet è stato

strategicamente inseminato con quella prospettiva.

Clock Tower utilizza anche software avanzati come MarketBrew AI, uno strumento progettato per effettuare il "reverse engineering" degli algoritmi dei motori di ricerca, per garantire che le narrazioni pro-Israele appaiano più in alto nei risultati di ricerca di Google e Bing. Questo approccio, noto come ottimizzazione predittiva per i motori di ricerca (SEO), aiuta a spostare le opinioni critiche o dissenzianti più in basso nelle classifiche, rendendole meno visibili al lettore medio.



Peso:15%

LODICOALFATTO

Intelligenza Artificiale La difesa è l'imprevedibilità: è solo umana

VORREI PARLARE dell'Intelligenza Artificiale che ci manipola e nemmeno ce ne rendiamo conto. Entra nel nostro cervello e si insinua nella nostra emotività in appena cinque minuti, secondo una ricerca di Harvard che ha scoperto come l'IA usa tattiche da manipolatore emotivo. Un campanello d'allarme che andrebbe colto.

GABRIELE SALINI

CARO GABRIELE, ti confesso che riguardo all'intelligenza artificiale sono molto pigro e colpevolmente disinteressato. È un cambiamento epocale, e condivido le tue paure, ma è un tema che non riesce proprio ad appassionarmi. Limite mio. Ho letto pochi giorni fa questa frase di Bill Gates: "Tra 10 anni l'IA toglierà il lavoro a molti medici e insegnanti. Gli esseri umani non saranno più necessari per la maggior parte delle cose". Allegría! Che l'IA possa manipolare l'essere umano è assai probabile. Per essere più intelligenti e svegli dell'essere umano medio ci vuole pochissimo, e in merito aveva già detto tutto (nel 1968!) Stanley Kubrick in 2001 Odissea nello spazio. Basta pensare alla "umanissima" ribellione del supercomputer Hal 9000. Il cambiamento è irreversibile, quindi non serve a nulla avere un approccio nostalgico: il mondo andrà avanti così. L'obiettivo - il sogno - è quello di convivere con l'IA, usandola addi-

rittura per migliorare le nostre vite. Ma sarà dura, e milioni di posti salteranno, costrin-

gendo altrettante persone a reinventarsi la vita (a qualsiasi età). Credo che a salvarsi saranno quelle attività non riproducibili, che hanno al centro di tutto l'estro e la creatività: i concerti, le attività live, le genialità uniche e irripetibili di chi in qualche modo sa distinguersi dalla massa. E dunque può (forse) scampare dall'onnipotenza trasversale dell'intelligenza artificiale. Il giornalismo, soprattutto se sciatto e asettico, verrà spazzato via. Già adesso larga parte di ciò che leggi in rete è figlia di temini e riassunti asettici derivanti dall'IA. Sarà una lunga e inesorabile battaglia, dall'esito scontato. Proviamo se non altro a vendere cara la pelle, sfruttando l'unica cosa che abbiamo tutti (nel bene e nel male) e che l'IA (forse) non ha: l'imprevedibilità.

ANDREA SCANZI



Allarmi Quale futuro con l'IA?



Peso: 18%

Dal 10 ottobre è operativo il nuovo adempimento informativo, nel settore pubblico e privato

IA, datori di lavoro all'appello

L'utilizzo deve essere reso noto ai lavoratori e ai sindacati

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Il datore di lavoro e il committente devono informare i lavoratori sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella gestione del rapporto di lavoro. L'obbligo, che interessa sia il settore del lavoro privato che pubblico, ricorre se e quando l'IA venga applicata per ottenere indicazioni rilevanti ai fini dell'assunzione o del conferimento dell'incarico di lavoro, della gestione o cessazione del rapporto di lavoro, dell'assegnazione di compiti o di mansioni, nonché per la sorveglianza, la valutazione, le prestazioni e l'adempimento delle obbligazioni contrattuali dei lavoratori. A stabilirlo è la legge n. 132/2025 in vigore dal 10 ottobre. Per i rapporti di lavoro instaurati a partire da tale data, l'obbligo deve essere osservato all'assunzione o conferimento dell'incarico, comunque prima dell'inizio dell'attività lavorativa (generalmente insieme alla consegna delle altre informazioni relative al rapporto di lavoro). Se l'IA non ancora è utilizzata, l'obbligo andrà osservato almeno 24 ore prima dell'introduzione dell'intelligenza artificiale nella gestione dei rapporti di lavoro. L'informativa, per iscritto, va fornita anche alle Rsa o Rsu o, in mancanza, alla sede territoriale del sindacato.

Rapporti di lavoro ai raggi X

Il nuovo adempimento, come detto, è introdotto dalla legge n. 132/2025 (norme e deleghe al governo in materia d'intelligenza artificiale) che lo collega al dlgs n. 152/1997. L'art. 11 della legge n. 132/2025 obbliga il datore di

lavoro o il committente a informare il lavoratore dell'utilizzo dell'IA «nei casi» e «con le modalità» dell'art. 1-bis del predetto dlgs n. 152/1997. Tale provvedimento è stato riformato dal dlgs n. 104/2022 (decreto trasparenza attuativo della direttiva Ue 2019/1152) che ha disciplinato il diritto dei lavoratori all'informazione sugli elementi essenziali del rapporto e condizioni di lavoro e relative tutele. In base a questa disciplina, che si applica a tutti i rapporti instaurati dal 1° agosto 2022 (i lavoratori già assunto a tale data, invece, possono fare richiesta delle informazioni per iscritto al proprio datore di lavoro o committente, i quali devono fornirle entro 60 giorni), l'obbligo informativo viene assolto, dal datore di lavoro o committente, mediante la consegna al lavoratore, all'atto dell'instaurazione del rapporto di lavoro e prima dell'inizio dell'attività lavorativa, alternativamente: del contratto individuale di lavoro redatto per iscritto; oppure di una copia della comunicazione preventiva di instaurazione del rapporto di lavoro (c.d. CO).

Ciò che ha caratterizzato questa riforma sono le informazioni da rendere al lavoratore. Tre le tipologie: informazioni base (sempre dovute); informazioni digitali (in caso di uso di sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati); informazioni estere (dovute soltanto dai datori di lavoro privati in caso di utilizzo di manodopera straniera). In tutti i casi, le informazioni devono essere fornite, conservate e re-

se accessibili ai lavoratori da parte dei datori di lavoro e dei com-

mittenti, che devono conservare anche la prova di trasmissione o di ricezione da parte dei lavoratori.

Il nuovo obbligo d'informazione sull'utilizzo dell'IA s'inserisce in questa disciplina, andando ad ampliare il novero delle informazioni del secondo tipo («informazioni digitali»), dovute dai datori di lavoro e dai committenti, pubblici e privati, solo qualora ne facciano uso.

Come adempiere. Se dovuta, il datore di lavoro o il committente deve rendere l'informativa ai lavoratori in modo trasparente, in formato strutturato, di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Il datore di lavoro o il committente deve rendere le stesse informazioni di utilizzo dell'IA alle Rsa o alla Rsu e, in loro assenza, alle sedi territoriali delle associazioni sindacali.

Il nuovo adempimento scatta nel momento in cui il datore di lavoro o committente, pubblico e privato, utilizza l'IA per avere indicazioni rilevanti ai fini della assunzione o del conferimento dell'incarico, della gestione o della cessazione del rapporto di lavoro, dell'assegnazione di compiti o mansioni, nonché per avere indicazioni incidenti sulla sorveglianza, la valutazione, le prestazioni e l'adempimento delle obbligazioni contrattuali dei lavoratori. Ad esempio, può ritenersi che sussista l'obbligo nel caso in cui il software di gestione paghe delle risorse umane in azienda utilizzi l'IA ai fini dell'attribuzione delle mansioni ai lavoratori.

IA già in uso. Il nuovo adempimento opera dal 10/10. In atte-

sa di istruzioni da parte del ministero del lavoro o dell'Inl, si può ritenere che i datori di lavoro o committenti che a tale data già fanno uso di IA siano tenuti all'obbligo solo in caso di nuove assunzioni o nuovi conferimenti di incarichi di lavoro. In tal caso, il datore di lavoro o il committente è tenuto a fornire l'informativa di utilizzo dell'IA al lavoratore, unitamente alle altre informazioni sul rapporto di lavoro (informazioni-base), prima d'iniziare l'attività lavorativa. I lavoratori già in forza al 10 ottobre, hanno diritto di avere le stesse informazioni e possono, direttamente o tramite Rsa o Rsu, richiederle al datore di lavoro o al committente, il quale è tenuto a fornirle rispondendo per iscritto entro 30 giorni.

IA di nuovo utilizzo. I datori di lavoro o committenti che introdurranno l'utilizzo dell'IA in data successiva al 10 ottobre saranno tenuti a osservare il nuovo obbligo verso tutti i lavoratori, assunti e di nuova assunzione. Per i lavoratori in forza al momento dell'introduzione dell'IA si tratterà di una modifica delle precedenti «informazioni digitali» già ricevute; datori di lavoro o committenti dovranno informare per iscritto questi lavoratori, almeno 24 ore prima dell'introduzione dell'utilizzo dell'IA.



Peso: 86%

Utilizzo dell'IA nel lavoro

I nuovi principi

Il fine	Migliorare le condizioni di lavoro, tutelare l'integrità psico-fisica dei lavoratori, accrescere la qualità delle prestazioni lavorative e la produttività delle persone
Le modalità	L'utilizzo dell'IA deve essere sicuro, affidabile, trasparente e non può svolgersi in contrasto con la dignità umana, né violare la riservatezza dei dati personali
Le garanzie	Osservanza dei diritti inviolabili del lavoratore senza discriminazioni in funzione di sesso, età, origini etniche, credo religioso, orientamento sessuale, opinioni politiche e condizioni personali, sociali ed economiche

Il nuovo adempimento per datori e committenti

L'informativa	<ul style="list-style-type: none"> Datori di lavoro e committenti devono informare i lavoratori dell'uso dell'IA L'informativa va inviata anche alla rappresentanze sindacale aziendale (Rsa) o alla rappresentanza sindacale unitaria (Rsu) e, se non presenti, alle sedi delle associazioni sindacali del territorio
Quando	<ul style="list-style-type: none"> L'informativa va resa al lavoratore prima dell'inizio dell'attività lavorativa Eventuali successive modifiche, vanno rese almeno 24 ore prima dell'adozione
Come	L'informativa deve essere resa ai lavoratori in modo trasparente, in formato strutturato, di uso comune e leggibile da dispositivo automatico
Diritto di accesso	Il lavoratore, direttamente o per il tramite delle Rsa o Rsu territoriali, ha diritto di accedere ai dati e di richiedere ulteriori informazioni. Il datore di lavoro deve fornire le informazioni e rispondere per iscritto entro 30 giorni

Rapporti e contratti interessati

L'adempimento si applica:

Ai contratti di lavoro subordinato, inclusi quelli agricoli, a prescindere dalla durata; al contratto di lavoro somministrato; al contratto di lavoro intermittente; alle co.co.co. (anche quelle alle quali si applica la disciplina del lavoro dipendente); al contratto di prestazione occasionale (ex voucher); ai rapporti di lavoro dei dipendenti di p.a. ed enti pubblici economici; ai lavoratori marittimi e a quelli della pesca, fatta salva la disciplina speciale; ai lavoratori domestici

Sono esclusi:

I rapporti di lavoro autonomo, inclusi quelli dello sport (eccetto le co.co.co.); i rapporti di lavoro caratterizzati da un tempo di lavoro predeterminato ed effettivo la cui durata sia pari o inferiore a una media di tre ore a settimana in un periodo di riferimento di quattro settimane consecutive; i rapporti di agenzia e rappresentanza commerciale; i collaborazioni prestate nell'impresa del datore di lavoro da coniuge, parenti e affini fino al terzo grado, conviventi; i rapporti di lavoro del personale dipendente di p.a. in servizio all'estero, limitatamente alle norme sul "lavoro estero"



Peso:86%



di
**Andrea
 Andrei**

L'IA, l'urgenza delle regole e un'Europa in ritardo

Fa una certa impressione leggere la lettera-appello presentata all'Assemblea Generale dell'Onu da 200 scienziati, Premi Nobel e politici. Il documento, che vede tra i firmatari anche i Nobel Giorgio Parisi e Joseph Stiglitz, oltre ai pionieri dell'intelligenza artificiale Yoshua Bengio e Geoffrey Hilton, vari scienziati di Google, OpenAI e Anthropic e l'ex premier Enrico Letta, spiega a chiare lettere come e perché l'IA va regolamentata urgentemente. Gli algoritmi potrebbero infatti presto superare le capacità umane e «amplificare minacce come pandemie ingegnerizzate, disinformazione diffusa, manipolazione delle persone su larga scala

— inclusi i minori — rischi per la sicurezza nazionale e internazionale, disoccupazione di massa e violazioni sistematiche dei diritti umani». La questione più preoccupante è però che davanti a queste minacce i Paesi non riescono a trovare un accordo su una regolamentazione, lasciando spazio al rischio che, come già avvenuto con i social network, la tecnologia si muova a una velocità immensamente superiore a quella dei governi senza lasciare tempo e spazio a una doverosa riflessione. Stando alle recenti vicende internazionali, purtroppo, sembra che si vada proprio verso quella direzione: l'IA è diventata una questio-

ne da decidere e spartire tra le superpotenze americana e cinese, lasciando di nuovo l'Europa a guardare. L'Ue sul mercato dell'IA è irrimediabilmente in ritardo, ma da un punto di vista della regolamentazione potrebbe dire la sua. Sempre che non sia già troppo tardi.

andrea.andrei@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Appalti, l'AI verifica gli atti, ma all'uomo tocca l'ultima parola

Innovazione. L'intelligenza artificiale si fa carico dei compiti più pesanti come l'analisi massiva dei documenti per dare segnalazioni qualificate al decisore

Fabrizio Silvestri

Contrariamente alla narrazione comune che vede l'Intelligenza artificiale come un brutale sostituto del lavoro umano, emerge un modello di cooperazione tra le persone e i sistemi di Ai sempre più strategico: la cosiddetta «*human-in-the-loop Ai*». In questo paradigma, l'intervento umano è una componente essenziale per l'addestramento, l'utilizzo e il perfezionamento continuo dei sistemi di Ai. Pertanto, l'AI diventa un'estensione delle capacità umane, potenziandole soprattutto in scenari complessi quali la medicina, la gestione della cosa pubblica, e – in maniera quasi autoreferenziale – anche i sistemi di Ai stessi.

Questo approccio è già parte della nostra quotidianità. Si pensi ai chatbot più evoluti nel servizio clienti: quando il modello rileva una conversazione inefficace, o l'utente assume un atteggiamento che mostra insoddisfazione nell'interazione, trasferisce autonomamente il dialogo a un operatore umano. Un altro esempio emblematico riguarda l'addestramento dei moderni modelli linguistici (Large Language Model – Llm).

Spesso, a un utente vengono sottoposte due risposte alternative, chiedendogli di indicare la migliore. Questo

feedback proveniente dagli umani, cuore del cosiddetto Reinforcement Learning from Human Feedback (Rlhf), viene prima utilizzato per affinare la qualità delle interazioni e poi incorporato nei dati di addestramento, contribuendo a migliorare il modello a beneficio di tutti gli utenti.

Un caso concreto di applicazione di questo modello in cui umani e macchine collaborano è nel mondo degli appalti. Nel sistema in questione, la tecnologia non emette verdetto, ma agisce come un potente strumento di supporto decisionale, operando sotto la costante supervisione di funzionari umani esperti. Il principio cardine è la sinergia: l'AI si fa carico dei compiti più onerosi per le capacità umane, come l'analisi ad alta velocità di vaste moli documentali e la verifica incrociata con un corpus normativo complesso e in perenne aggiornamento. Il sistema agisce come un analista instancabile, scandagliando ogni documento di gara per identificare potenziali incongruenze, anomalie formali o clausole a rischio di contenzioso.

Tuttavia, l'output dell'algoritmo non è un giudizio inappellabile, ma una segnalazione qualificata, un allarme che attira l'attenzione del professionista. A questo punto, il ciclo si chiude con l'intervento umano: è il funzionario che, forte della propria

esperienza e sensibilità, valuta l'avviso generato dall'AI. Sarà lui a investigare l'anomalia, a interpretare la sfumatura normativa che la macchina potrebbe non cogliere, e a prendere la decisione finale, assumendosene la responsabilità.

Questi esempi dimostrano come il modello ibrido uomo-macchina possa diventare un alleato strategico anche per la Pa. La velocità e la precisio-

ne del sistema di Ai abbattano i tempi, riducono gli errori e aumentano la standardizzazione delle procedure. Parallelamente, l'intelligenza critica, l'etica e il giudizio contestuale dell'essere umano restano il garante ultimo della correttezza e della legalità del processo amministrativo.

Questo equilibrio tra intelligenza artificiale e giudizio umano rappresenta l'essenza dell'ondata di innovazione a cui stiamo assistendo in questi giorni.

Un'AI che non sostituisce, ma affianca, libererà le energie umane necessarie ad affrontare compiti che richiedono creatività, sensibilità e giudizio, qualità che restano prerogativa dell'uomo; almeno per ora!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approccio ibrido permette di concentrare l'impegno delle persone sui temi che richiedono margini di discrezionalità

L'iniziativa

Osservatorio Ai4Pa

Negli ultimi mesi l'intelligenza artificiale ha fatto il proprio ingresso nella Pa centrale e locale con una moltiplicazione di esperienze innovative anche se spesso non conosciute o

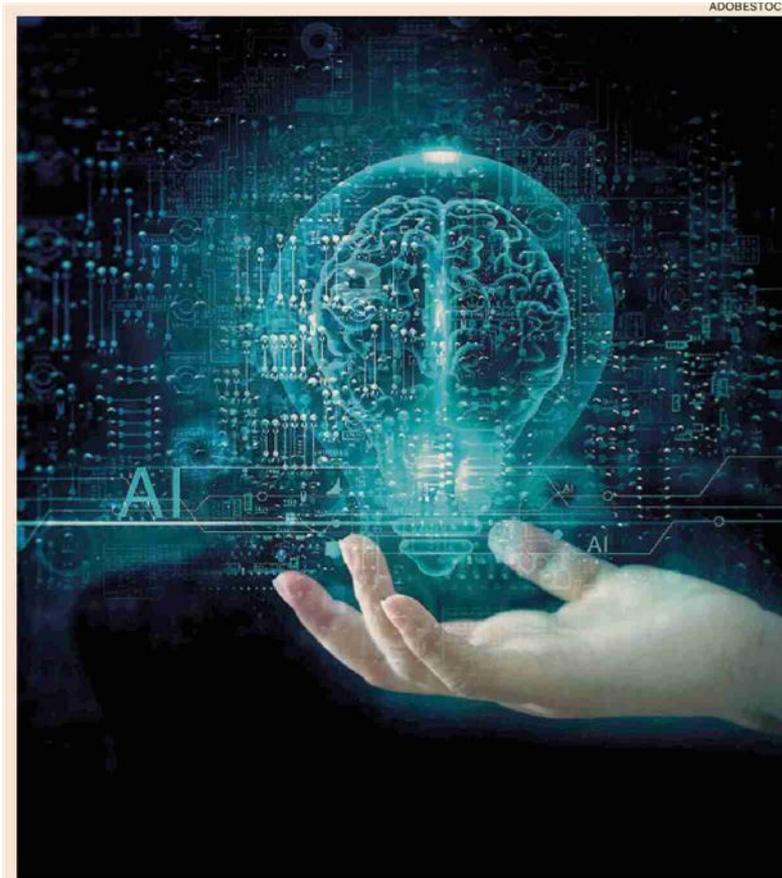
poco coordinate fra di loro.

Questa pagina contiene la terza puntata dell'iniziativa condotta dal Sole 24 Ore con l'Osservatorio Ai4Pa per proporre un monitoraggio pubblico periodico su sviluppi,

utilizzi e incognite dell'intelligenza artificiale nella Pa. Per segnalare spunti, domande o suggerimenti si può scrivere a: intelligenzaartificiale@ilssole24ore.com



Peso: 32%



I vantaggi. I sistemi di Ai possono riscontrare grandi moli di dati in tempi brevissimi



Peso:32%

OSSERVATORIO B2B DEL POLIMI

Il mercato digitale tra le imprese vale 278 miliardi

Bene ma non benissimo. Si potrebbe sintetizzare così la spinta digitale nell'articolato mondo degli affari B2B. Perché cresce il peso della componente online a quota 278 miliardi di euro, con un aumento del +5% anno su anno, ma si registra ancora una certa resistenza dei buyer. Certo, sono più connessi, più autonomi e più orientati all'efficienza, con aspettative crescenti in termini di semplicità, rapidità e personalizzazione dell'esperienza. D'altronde le tecnologie digitali – in particolare l'intelligenza artificiale – abilitano nuove modalità di relazione. Ma la maturità digitale non coincide con la sola adozione tecnologica: implica un cambiamento culturale, organizzativo, relazionale che talvolta viene a mancare. Il dato emerge dall'osservatorio B2B Digital Commerce & Experience del Politecnico di Milano, presentato in anteprima sul Sole 24 Ore e che verrà illustrato domani 7 ottobre.

Restiamo sulla maturità digitale delle aziende B2B italiane. È in crescita, con risultati migliori per quelle che hanno intrapreso il percorso da qualche anno. Si ripensano così i processi con l'introduzione di tecnologie a supporto. Rimane però un limite diffuso: la scarsa qualità dei dati, che ostacola l'adozione di algoritmi di intelligenza artificiale. L'AI è impiegata da una quota ancora ridotta di imprese: si tratta del 14% e spesso confinata in progetti tattici a beneficio dell'efficienza, come la generazione automatica di contenuti o il supporto alla catalogazione. Al contempo cresce l'adozione degli strumenti di e-shop B2B, presenti nel 16% delle aziende italiane. Solo una minoranza – meno del 10% – implementa soluzioni avanzate, come configuratori di prodotto o customer live support. Intanto prova a evolvere la relazione multicanale. «I buyer B2B si aspettano esperienze fluide che integrino touchpoint fisici e digitali in logica omnicanale. Se nella vita privata la propensione all'uso di strumenti digitali è ormai elevata, in ambito professionale questo livello è un po' più indietro generando un gap di esperienza che le aziende devono colmare. La sfida è offrire ai clienti business lo stesso standard di semplicità e continuità di cui già godono come consumatori, armonizzando i

canali tradizionali con quelli digitali per abilitare processi decisionali più rapidi e relazioni di lungo periodo», afferma Sara Zagaria, Direttrice dell'Osservatorio B2B Digital Commerce & Experience.

Intanto la relazione tra aziende B2B diventa centrale nel tempo segnato dalla strategicità del post-vendita. «Il post-sales rappresenta una leva strategica per la fidelizzazione e per l'incremento del valore della relazione nel tempo. Le aziende più evolute stanno puntando su piattaforme integrate e sull'uso di AI per monitorare l'interazione post-vendita e suggerire azioni mirate, dal supporto tecnico all'up-selling, trasformando il servizio post-sales in un vero fattore competitivo», dice Zagaria. Intanto si distinguono alcuni casi d'eccellenza. «Volvo Trucks ha reso virale il proprio brand con campagne spettacolari come Epic Split: in questo modo sono stati capaci di trasformare caratteristiche tecniche in contenuti emozionali. Siemens ha innovato puntando su storytelling e casi concreti di digitalizzazione industriale, valorizzando le esperienze dei clienti come leve comunicative. ABB ha investito in piattaforme e-shop B2B integrate, utilizzandole non solo come canale di vendita ma come strumento di comunicazione con cataloghi interattivi, configuratori digitali e spazi dedicati alla formazione», conclude Zagaria.

—G.Coll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Creatività. Epic Split è lo spot pubblicitario di Volvo Trucks



Peso: 18%

DAL 10 OTTOBRE

Intelligenza artificiale: è reato l'uso dei video fake

L'uso illecito di video e altri contenuti generati con l'intelligenza artificiale sarà punito da un nuovo delitto, da venerdì 10 ottobre, con l'entrata in vigore della legge 132/25. Prevista anche un'aggravante specifica.

Guido Camera — a pag. 23

Nuovo delitto contro l'uso illecito di video e contenuti generati con l'AI

Tecnologia e diritto

Le norme penali si applicano da venerdì 10 ottobre, data del debutto della legge. Introdotta anche aggravanti se si utilizzano i programmi per commettere reati

Guido Camera

Debuttano venerdì prossimo, 10 ottobre, i nuovi reati che sanzionano la diffusione illecita di contenuti generati con l'intelligenza artificiale e il plagio di materiali online, oltre alle aggravanti che colpiscono chi commette illeciti con i sistemi di Ai. A introdurli è la legge 132/2025, che entra appunto in vigore venerdì.

Nuovo delitto

L'intervento principale è l'introduzione nel Codice penale dell'articolo 612-quater che regola il delitto di «illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale». Il nuovo reato di *deepfake* punisce con la reclusione da uno a cinque anni «chiunque cagiona un danno ingiusto a una persona, cedendo, pubblicando o altrimenti diffondendo, senza il suo consenso, immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale e idonei a indurre in inganno sulla loro genuinità». La definizione di «sistema di intelligen-

za artificiale» è quella del regolamento Ue 2024/1689 (Ai Act), al quale la legge 132 rinvia, ovvero «un sistema automatizzato progettato per funzionare con livelli di autonomia variabili e che può presentare adattabilità dopo la diffusione e che, per obiettivi espliciti o impliciti, deduce dall'input che riceve come generare output quali previsioni, contenuti, raccomandazioni o decisioni che possono influenzare ambienti fisici o virtuali».

Il delitto è punibile a querela di parte, ma si procede d'ufficio se il fatto è connesso con altro delitto procedibile d'ufficio o se è commesso nei confronti di incapace, per età o infermità, o di una pubblica autorità a causa delle funzioni esercitate.

L'obiettivo del legislatore è offrire una tutela rafforzata della persona, incentrando l'offensività della condotta sul pregiudizio dell'autodeterminazione e al pieno svolgimento della personalità. Per questo, il nuovo reato è collocato tra i delitti contro la persona e la libertà morale, subito dopo *stalking* e *revenge porn*.

Le aggravanti

Tra le aggravanti comuni è inserita quella di «avere commesso il fatto mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale, quando gli stessi, per la loro natura o per le modalità di utilizzo, abbiano costituito mezzo insidioso, ovvero quando il loro impiego abbia comunque ostacolato la pubblica o la privata difesa, ovvero aggravato le conseguenze del reato».

Viene poi prevista un'aggravante a effetto speciale per il delitto di attentato contro i diritti politici del cittadino. Il reato punisce con la reclusione da uno a cinque anni chi «con violazione, minaccia o inganno impedisce in tutto o in parte l'esercizio di un diritto politico ovvero determina taluno



Peso: 1-2%, 23-27%

a esercitarlo in senso difforme dalla sua volontà». La nuova aggravante comporta la reclusione da due a sei anni «se l'inganno è posto in essere mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale».

Per le imprese

Anche il diritto penale dell'economia è interessato da novità. L'aggravinggiocario societario e bancario previsto dall'articolo 2637 del Codice civile commesso mediante l'impiego di sistemi di Ai viene punito con la reclusione da due a sette anni, quando per l'ipotesi base la reclusione è da uno a cinque.

Si interviene anche sulla manipolazione del mercato disciplinata dall'articolo 185 del decreto legislativo 58/98 (Testo unico in materia di intermediazione finanziaria): se il fatto è commesso con sistemi di Ai viene sanzionata con la reclusione da due a sette anni e la multa da 25 mila euro a sei milioni. A queste sanzioni si dovrebbe poi applicare il "raddoppio" di pena stabilito dall'articolo 39 della legge 262/2005 per tutti i reati del Tuif; se così non fosse, la manipolazione di mercato commessa con in-

telligenza artificiale – nonostante sia più subdola e insidiosa di quella "tradizionale" – sarebbe punita in modo più mite rispetto all'ipotesi base (reclusione da uno a sei anni e multa da 20 mila euro a cinque milioni, da raddoppiare). Tuttavia, era auspicabile maggiore chiarezza sul punto per evitare censure costituzionali di imprecisione, sproporzione e irragionevolezza, come già paventato proprio a proposito dell'articolo 39 dalle Sezioni Unite con la sentenza 17615/2023.

La legge 132 interviene anche a tutela del diritto d'autore. La punibilità del "plagio artistico" disciplinato dall'articolo 171 della legge 633/1941 viene estesa alle condotte di *text data mining* abusive, ovvero la riproduzione o estrazione di testo o dati da opere o altri materiali disponibili in rete o in banche di dati con sistemi di intelligenza artificiale in violazione degli articoli 70-ter e 70-quater della medesima legge 633.

La delega

Entro 12 mesi, infine, il Governo dovrà introdurre nuove fattispecie di reato, colpose o dolose, incentrate sul-

l'omessa adozione o sull'omesso adeguamento di misure di sicurezza per la produzione, messa in circolazione e utilizzo professionale di intelligenza artificiale, quando da tali omissioni derivi pericolo concreto per la vita o l'incolumità pubblica o individuale o per la sicurezza dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Deepfake

Si tratta di immagini, video o voci che riproducono figure e voci umane generati o modificati mediante i sistemi di intelligenza artificiali e tali da poter trarre in inganno i terzi sulla loro genuinità. La legge sull'intelligenza artificiale prevede ora di punire, introducendo un delitto ad hoc, chi causa un danno ingiusto a una persona diffondendo, senza il suo consenso, contenuti di questo genere.

12 mesi

PER LE DELEGHE

La legge 132/2025 dà al Governo 12 mesi di tempo dalla sua entrata in vigore, quindi fino al 10 ottobre 2026, per emanare i decreti legislativi.



Peso: 1-2%, 23-27%

Giustizia
Le linee del Csm
sull'utilizzo
dell'intelligenza
artificiale

Giovanni Negri — a pag. 26

Pronte le linee guida del Csm sull'uso dell'AI

Giustizia

La delibera sarà all'esame
del plenum di mercoledì
Le indicazioni ai tribunali

Sì all'impiego per la sintesi
di provvedimenti
e per ricerche dottrinali

Giovanni Negri

Quale uso può essere fatto dell'intelligenza artificiale da parte dei magistrati italiani, in attesa dell'entrata in vigore delle disposizioni europee previste per agosto 2026; se esistono attività, nell'ambito della giustizia, che non comportano un rischio significativo di danno e non influenzano materialmente l'esito del processo decisionale, per le quali può trovare applicazione la deroga prevista dall'AI Act; qual è la prospettiva di utilizzo dei sistemi di AI dopo l'agosto del 2026. Su questi tre punti il Csm si appresta a votare, mercoledì prossimo, a poche ore dall'entrata in vigore della legge 132 del 2025, un pacchetto di linee guida.

Quanto alla prima questione, le linee guida sottolineano che, durante la fase transitoria (cioè fino all'agosto del 2026), potranno anzitutto essere utilizzati solo i sistemi autorizzati dal ministero della Giustizia sulla base dell'articolo 15, comma 2 della legge 132: infatti i sistemi di intelligenza artificiale attualmente disponibili online, non garantiscono, in assenza di certificazione, i requisiti previsti per i sistemi ad alto rischio e non potranno essere utilizzati nell'attività giudiziaria in senso stretto.

Sul secondo punto l'AI Act prevede che non si applicano gli obblighi dei sistemi ad alto rischio quando l'attività svolta è limitata a compiti procedurali, migliora il risultato di un'attività umana già completata, rileva schemi o deviazioni senza sostituire il giudizio umano, è preliminare a un'attività valutativa da svolgere con supervisione umana.

Ipotesi che, secondo le linee guida, delineano una zona grigia tra attività propriamente giudiziarie e attività organizzative o accessorie, rispetto alle quali l'utilizzo dell'intelligenza artificiale può essere considerato compatibile con l'ordinamento attuale. E allora il Consiglio superiore ritiene che possono rientrare tra le attività ammissibili negli uffici giudiziari, tra cui:

- 1 ricerche dottrinali: assistenza nella consultazione di banche dati e nella costruzione di stringhe di ricerca finalizzate all'individuazione di dottrina pertinente.
- 2 Sintesi di provvedimenti e contributi dottrinali: creazione di abstract per la classificazione e l'archiviazione tematica di decisioni e saggi, anche in vista dell'elaborazione di banche dati giurisprudenziali interne all'ufficio.
- 3 Organizzazione del lavoro giudiziario: supporto nella redazione di report statistici sull'andamento del-

l'ufficio; analisi di conformità tra programmi di gestione e dati di registro; comparazione automatizzata di documenti; gestione dei calendari d'udienza sulla base di carichi e scadenze.

4 Supporto agli uffici "affari semplici": aiuto nelle attività seriali e a bassa complessità giuridica con la redazione di bozze standardizzate da adattare poi al caso specifico dal magistrato o dai suoi collaboratori.

5 Supporto ad attività giurisdizionali gestionali attraverso il controllo della documentazione prodotta in atti se anonimizzata.

6 Confronto tra soluzioni tecniche per la gestione fascicoli: comparazione automatizzata di pratiche e prassi organizzative, anche tra diversi uffici, per individuare criticità o buone pratiche replicabili.

Più complessa la considerazione delle ricerche sulle banche dati giu-



Peso: 1-1%, 26-18%

risprudenziati. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale si colloca in un ambito che, «sebbene riconducibile a compiti procedurali, può presentare profili di rischio elevati qualora l'output generato venga utilizzato come base esclusiva o prevalente nella formazione del convincimento del giudice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TABELLA DI MARCIA

Le tappe

Venerdì prossimo 10 ottobre entrerà in vigore la legge n. 132 con la disciplina nazionale sull'utilizzo di programmi di intelligenza artificiale. Ad agosto 2026 sarà invece la volta del IA Act europeo con le regole quadro cui dovranno conformarsi i paesi dell'Unione



Peso:1-1%,26-18%

Vonder Leyen: Ai, il momento dell'Europa

CLAUDIALUISE - PAGINE 2-3

“I nostri talenti devono restare in Europa Servono più capitali e meno burocrazia”

Von der Leyen: “Il futuro dell’Ai sarà nell’Unione”. L’incontro con Elkann: “Abbiamo un piano per l’auto”

CLAUDIALUISE

«Non possiamo accettare che i nostri talenti più brillanti siano costretti ad andarsene per avere successo. Occorre trovare il terreno adatto per crescere qui in Europa. Voglio un’Europa alla vostra altezza. E voglio che il futuro dell’Ai sia scritto in Europa». Parte da questo presupposto la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, nel suo intervento all’Italian Tech Week. Sul palco delle Ogr di Torino cita l’esempio di Kong, nata in un garage milanese nel 2007 ma che è dovuta emigrare a San Francisco per trovare fondi e svilupparsi fino a raggiungere la valutazione di 2 miliardi di dollari. Il monito della presidente Ue, davanti a un pubblico di startupper e innovatori, è evitare che vicende del genere accadano di nuovo. «Sappiamo che il numero di unicorni è ancora troppo esiguo e che un terzo finisce per lasciare il nostro continente. È un segnale di avvertimento. Voglio che l’Europa migliore scelga l’Europa» dice. Prima di prendere la parola in pubblico, incontra il ceo di Exor e presidente di Stellantis e Ferrari, John Elkann per un confronto sulla transizione all’auto elettrica.

Von der Leyen si impegna a lavorare per rimuovere tre

ostacoli che rallentano l’innovazione. Il primo è proprio facilitare gli investimenti. «In Ue abbiamo bisogno di un mercato dei capitali profondo e liquido dove poter reperire le risorse necessarie senza dover attraversare un oceano. È questo l’obiettivo della nostra nuova Unione del risparmio e degli investimenti» sostiene Von der Leyen. I fondi ci sono: «Il risparmio delle famiglie europee raggiunge quasi 1.400 miliardi di euro, a fronte di poco più di 800 miliardi di euro negli Stati Uniti. Ci mancano il capitale di rischio e l’equity. In Europa solo il 24% della ricchezza finanziaria delle famiglie è investito in equity, rispetto al 42% negli Usa. Dobbiamo recuperare terreno».

Il secondo ostacolo che si deve affrontare è la frammentazione del mercato unico. «Affrontare 27 diverse legislazioni e burocrazie può diventare un incubo» nota la presidente che lancia la sua ricetta: «Proponiamo un approccio completamente nuovo per cambiare il modo in cui le imprese innovative operano in Europa, il “28° regime”. Invece di ritoccare 27 sistemi nazionali per avvicinarli, vogliamo dare inizio a qualcosa di nuovo». Quindi annuncia che «il prossimo anno presenteremo una nuova legislazione per creare un insieme unico e semplice di norme vali-

de per tutta l’Unione. Per voi - sottolinea - diventerà molto più facile espandervi oltre frontiera». Un riferimento diretto alla platea di imprenditori, tra cui molti giovani, che filmano l’intervento e applaudono. Il terzo ostacolo è la lentezza con cui si diffondono le nuove tecnologie. «Dobbiamo accelerare l’adozione dell’Intelligenza artificiale in tutti i settori. Per questo motivo, la prossima settimana presenteremo una strategia per l’Ai applicata, che si basa su un principio semplice ma rivoluzionario: l’Ai al primo posto». L’obiettivo è «promuovere questo approccio in tutti i settori strategici, dalla robotica all’energia».

La presidente della Commissione Ue, che è impegnata anche nella revisione del piano europeo per l’auto, ne approfitta proprio a Torino dove è nata la Fiat e parlando in un edificio strettamente legato alla storia industriale della mobilità come le Officine Grandi Riparazioni - per sottolineare l’importanza dell’Ai per la trasformazione dell’automotive. «L’industria automobilistica è uno dei fiori all’occhiello dell’Europa. Ora la tecnologia può salvare posti di lavoro e infondere nuova vita al settore. Il futuro delle auto deve essere made in Europe e così anche le auto del futuro» dice. E lancia una rete di città europee in cui far circolare le prime auto a guida autonoma.



Peso: 1-1%, 4-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Una coalizione di 60 sindaci italiani ha già espresso interesse in questo senso. Rendiamolo possibile», promette. Un tema affrontato anche nel colloquio privato avuto con Elkann che la presidente definisce «ottimo». «La crescita del mercato dei veicoli elettrici è un segnale promettente. Ma il contesto geopolitico rimane difficile. Quindi non si può continuare

come se nulla fosse. Abbiamo un piano d'azione per l'industria automobilistica», un piano, scrive Von der Leyen su X, che va «da un pacchetto di 1,8 miliardi per promuovere le batterie a un piano per veicoli elettrici accessibili, per ridurre i costi e aumentare la produzione in Europa». —

“Per l'automotive c'è un contesto difficile non si può continuare come se nulla fosse”

1.400

Miliardi
 Sono i risparmi delle famiglie europee a fronte di poco più di 800 miliardi negli Stati Uniti

“Il numero di unicorni è ancora troppo esiguo, un terzo lascia il nostro continente”

A Torino

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen è intervenuta all'Italian Tech Week per parlare di competitività innovazione imprese



VonderLeyen commenta su X la sua giornata torinese all'itw. “Ottimo incontro con John Elkann”. E poi ribadisce: “Qui incontro alcuni dei migliori talenti italiani Vorrei che scegliessero l'Europa per prosperare”



Peso:1-1%,4-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Vigili urbani e Atv

Autobus, controlli a tappeto su 1.345 passeggeri: uno su 10 non paga il biglietto

Il dato dei trasgressori che viaggiano sugli autobus resta sempre lo stesso, circa il 10 per cento di chi utilizza i mezzi pubblici non paga il biglietto. È quanto emerge dall'attività ispettiva effettuata dal reparto territoriale della polizia locale su 43 autobus urbani e extraurbani in servizio dal centro alla periferia. Sono 117 le persone sanzionate a fronte di 1.345 passeggeri controllati e identificati, quattro giovani sono stati segnalati alla Prefettura per possesso di modiche quantità di sostanze stupefacenti ad uso personale (15 grammi in totale). Un'attività straordinaria, disposta dal comandante Luigi Altamura, effettuata in collaborazione con Atv per la sicurezza

dei viaggiatori.

Venti tra ufficiali, agenti del Reparto Territoriale, verificatori Atv ed operatori dell'agenzia di vigilanza privata, hanno controllato a tappeto i passeggeri e comminato, come detto, 117 verbali per il mancato possesso del titolo di viaggio, di cui 41 pagati immediatamente per un importo di 2.111 euro. In particolare sono state controllate le linee 11-12-13-144-138-139-110-51-61-21-23-24, sia in entrata che in uscita dalla città, alle fermate della stazione di Porta Nuova e nei quartieri di Santa Lucia, Borgo Trento e Borgo Roma. Sono state monitorate anche le zone di porta Vescovo, Veronetta,

piazza Bra e corso Castelvecchio. I controlli vengono effettuati a tappeto grazie alle telecamere di videosorveglianza posizionate a bordo dei mezzi Atv e a quelle cittadine gestite dalla Centrale operativa di lungadige Galtarossa e proseguiranno sulle linee dove sono stati segnalati episodi di microcriminalità, oltre che in piazzale XXV Aprile anche nella zona tra Veronetta e Porta Vescovo.

Massima attenzione alle aree più frequentate da minorenni, dove spesso vengono segnalate attività illecite.



Peso: 14%

Vigilantes in strada, saccheggi azzerati: «Ora in altri Comuni»

► Bilancio positivo sull'accordo per le ronde contro i ladri
Muraro: «Stop furti e una pioggia di segnalazioni: funziona»

MOGLIANO

Zero furti e segnalazioni continue di movimenti sospetti. Il bilancio del primo mese di vigilanza privata è più che positivo: «Il territorio è presidiato ogni sera, anche durante le manifestazioni - sottolinea soddisfatto il vicesindaco di Mogliano Leonardo Muraro -. I vigilantes segnalano situazioni particolari alla polizia locale o ai carabinieri che provvedono poi a verificare più a fondo». E intanto i cittadini si dicono soddisfatti. O almeno così dicono al vicesindaco. «Mi ringraziano perché si sentono più sicuri», dice. Nel corso del primo semestre del 2025 Mogliano, in effetti, era stato tra i paesi più colpiti dai reati predatori sia per quanto ri-

guarda le abitazioni private sia per quanto riguarda le attività: dalle spaccate frequenti alle incursioni spregiudicate, compiute da soggetti anche a piedi e in bicicletta, in questi giorni anche il numero di avvistamenti è precipitato.

LE SEGNALAZIONI

Dal 1 settembre, quando è partito il servizio, i vigilantes hanno inviato al comando segnalazioni ogni sera. «Segnalano macchine dalla targa sospetta ma anche movimenti inconsueti», specifica Muraro. L'ultimo, in questo senso, martedì sera, il centro sportivo di Bonisiolo risultava aperto nel cuore della notte. «Hanno visto i cancelli aperti e sono entrati». La violazione, dunque, c'era. Nel caso delle auto, invece, il più delle volte vengono riscontrati problemi nelle assicurazioni e pagamenti: a volte sono anche veicoli rubati o con targhe contraffat-

te. Al momento, nessun ladro è stato colto in flagrante all'interno di una proprietà privata.

«La vigilanza è sempre attiva ed è un ottimo deterrente - continua il vicesindaco - oltre a loro, anche i carabinieri perlustrano il territorio di notte e stanno facendo un ottimo lavoro». Insomma, la sicurezza copre ogni frazione e via. «Vedere che i controlli ci sono, fa in modo che si evitino situazioni pericolose e tranquillizza i residenti, che considerano i furti in casa come una dei rischi più fastidiosi del vivere nella Marca».

IL FUTURO E GLI ALTRI COMUNI

«Vediamo come vanno i prossimi mesi, ma mi auguro che la misura venga riconfermata anche a febbraio, quando è previsto il termine». Ma visto il successo dei primi trenta giorni, Muraro consiglia di provare la vigilanza privata anche ad altri comuni che hanno recentemente segnalato furti. Si tratta di un

sistema che in parte è oneroso, ma che dall'altra tende a rappresentare una delle priorità per i cittadini. E non solo quelli benestanti. «Per esempio Casier e Preganziol, per ampliare il servizio». Quest'ultimo comune, in particolare, negli ultimi mesi ha registrato numerosi colpi, sia tentati che riusciti. «Aspettiamo il prossimo banco di prova con lo scoccare dell'ora legale - conclude Muraro - Ma intanto non possiamo che essere grati e soddisfatti per il lavoro svolto dalle forze in campo».

Laura Paladin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ SERA
TENTATIVO
DI INTRUSIONE
SEGNALATO
AL CENTRO SPORTIVO
DI BONISILO



IL PRESIDIO Le guardie garantiscono segnalazioni continue di movimenti sospetti nelle frazioni

IL VICESINDACO

«Mi auguro che l'iniziativa venga riconfermata a febbraio, anzi dovremmo estenderla a Casier e a Preganziol»



Peso: 48%

Un furto di rame sventato alla Terna

Le telecamere colgono i ladri sul fatto, sul posto arrivano i carabinieri

Altopascio Ladri beccati dalle telecamere, salta il furto di rame. Nella notte tra sabato e domenica sei uomini hanno tentato un colpo all'interno del deposito della società Terna, in località Marginone ad Altopascio, ma l'intervento tempestivo dei carabinieri ha mandato all'aria i loro piani. Erano circa le 3 quando l'operatore della videosorveglianza remota della società ha segnalato alla centrale operativa la presenza dei malviventi, sorpresi a muoversi tra le bobine di rame custodite per i lavori di elettrificazione.

In pochi minuti due pattuglie delle stazioni di Altopascio e Nozzano sono arrivate sul posto, riuscendo a cogliere di sorpresa la banda. Alla vista delle divise, i ladri si sono

dati alla fuga nei campi circostanti, approfittando dell'oscurità. Nel cortile è rimasto però un furgone Renault, rubato poco prima ad Altopascio da una ditta di surgelati, già carico di un ingente quantitativo di rame. Mezzo e materiale sono stati recuperati e restituiti ai legittimi proprietari.

L'episodio riporta alla memoria quanto accaduto lo scorso 30 agosto, quando i carabinieri avevano sventato un altro furto nello stesso deposito, mettendo in fuga una banda che aveva preso di mira le bobine della stessa società elettrica. In quell'occasione, i militari avevano intensificato i controlli notturni sul territorio, proprio per contrastare la recrudescenza dei furti

di "oro rosso", ormai un fenomeno diffuso in tutta Italia.

Le indagini sono adesso in corso per identificare i sei autori del colpo, che rischiano pesanti accuse non solo per il tentato furto ma anche per il furto del mezzo utilizzato. Quanto accaduto dimostra come la collaborazione tra la vigilanza privata, le centrali operative e le pattuglie sul territorio sia determinante per evitare simili episodi. ●



Il logo dell'Arma dei carabinieri intervenuti sul posto con pattuglie da Altopascio e Nozzano



Le pattuglie dei carabinieri arrivate sul piazzale dell'azienda di Altopascio dove i malviventi stavano caricando le bobine di rame



Peso: 20%